

VIII LEGISLATURA

XI SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 13 dicembre 2005

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

INDICE

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 2

Comunicazione del Presidente del Consiglio Regionale

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 3

Modificazioni ed integrazioni della L.R. 23/12/2004, n. 30

– norme in materia di bonifica

Presidente

pag. 1

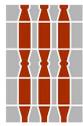
pag. 2, 14, 16,
17, 18, 19,
22

Cintioli, *Relatore di maggioranza*

De Sio, *Relatore di minoranza*

pag. 2, 16

pag. 4, 14



Modena	pag. 7, 18
Melasecche Germini	pag. 9, 21
Assessore Liviantoni	pag. 12, 18
Vinti	pag. 20
Spadoni Urbani	pag. 20

Oggetto n. 4

Piano triennale per l'apicoltura 2006/2008 –

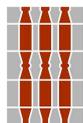
L.R. 26/11/2002, n. 24

Presidente	pag. 23, 33
Lupini, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 23
Nevi, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 26
Bocci	pag. 27
Girolamini	pag. 30
Assessore Liviantoni	pag. 31

Oggetto n .5

**Sistema integrato dei servizi socio-educativi
per la prima infanzia**

Presidente	pag. 33, 39, 40, 43, 44, 45, 50
Girolamini	pag. 33, 39
Tracchegiani	pag. 37
Bocci	pag. 40
Bracco	pag. 41
Laffranco	pag. 42
Carpinelli	pag. 43
Masci	pag. 44



VIII LEGISLATURA

XI SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 13 dicembre 2005

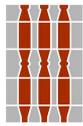
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

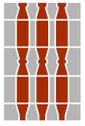
Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

INDICE

Presidente	pag. 51, 53, 55 56, 57
Laffranco	pag. 51, 55
Carpinelli	pag. 53
Vinti	pag. 54
Bracco	pag. 54
Melasecche Germini	pag. 56
Oggetto n .5	
Sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia	pag. 57
Presidente	pag. 57, 95, 100 103, 106, 112, 113, 114, 117, 118, 122, 126, 130,



Laffranco	pag. 140, 141, 97, 110, 115, 116, 134
Carpinelli Vinti	pag. 72 pag. 95,102, 104, 107, 111, 113, 121, 133
Bracco	pag. 98, 114, 119, 126, 136
Dottorini	pag. 57, 118, 131
Lupini	pag. 63, 100, 104, 107, 109, 110, 113, 116, 117, 119, 124, 129
Ronca Modena	pag. 76 pag. 79, 97, 101, 106, 132, 139
Bocci	pag. 82, 102, 125,126, 139
Zaffini	pag. 85, 108, 141
Assessore Prodi Rossi Gianluca	pag. 89 pag. 67, 102, 103, 105, 110, 116
Tracchegiani Girolamini	pag. 108, 136 pag. 112, 118 131
Nevi	pag. 114, 130



VIII LEGISLATURA XI SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 10.50.

PRESIDENTE. Colleghi, se prendiamo posto diamo inizio al Consiglio. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la segreteria del Consiglio del verbale relativo alla seduta del 6/12/2005. Se non vi sono osservazioni questo verbale si intende approvato.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

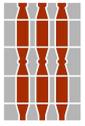
PRESIDENTE. Do comunicazione dell'assenza del consigliere Sebastiani, per motivi di salute, alle sedute del 13 e del 14 dicembre.

OGGETTO N. 3

MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 23/12/2004, N. 30 – NORME IN MATERIA DI BONIFICA

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore di maggioranza: Consr. Cintioli



Relatore di minoranza: Consr. De Sio

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. delib. n. 1089 del 06/07/2005

Atti numero: 52 e 52/bis

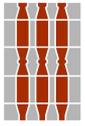
PRESIDENTE. Il relatore di maggioranza è il consigliere Cintioli, prego Consigliere.

CINTIOLI, Relatore di maggioranza. Grazie Presidente. A distanza di un anno in questa sala il Consiglio Regionale dell'Umbria torna ad occuparsi di nuovo del consorzio di bonifica. A dicembre dello scorso anno, infatti, venne approvata la Legge regionale 23...

PRESIDENTE. Colleghi, se cominciamo così faticheremo parecchio oggi per i lavori del Consiglio. Invito tutti i colleghi ad evitare gli assembramenti con l'esterno dell'aula e ad evitare anche gli assembramenti interni. Grazie.

CINTIOLI, Relatore di maggioranza. A dicembre, dicevo, dello scorso anno veniva approvata la Legge regionale 23 dicembre del 2004, n. 30, norme in materia di bonifica, attraverso le quali venivano definite con precisione i compiti, attività di questi organismi, semplificando e snellendo la loro azione amministrativa e dando anche una completezza normativa ad una materia complessa, che dopo la introduzione della modifica del Titolo Quinto della Costituzione, e in particolare dell'articolo 117, necessitava anche di un adeguamento per le mutate condizioni delle normative nazionali. La Legge 30, però, ha bisogno di alcune modifiche ed integrazioni al fine di consentire il corretto esercizio dell'attività che la legge attribuisce alla Giunta regionale, nonché di modificare alcuni aspetti che consentano di sanare alcune lacune informative sui consorzi di bonifica e sulla loro attività, che purtroppo tuttora rimane molto spesso sconosciuta alla stragrande maggioranza dei cittadini e degli stessi consorziati.

La Seconda Commissione l'11 novembre scorso ha effettuato una audizione con i soggetti interessati, mentre il 28 novembre è stato esaminato compiutamente l'atto che oggi viene sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale, ricevendone in quella sede il parere favorevole a maggioranza. In particolare con l'articolo 1 della legge in oggetto oggi in discussione si prevede l'integrazione della legge 30 con l'articolo 17 bis, che introduce la concomitanza delle elezioni consortili con quelle del Consiglio regionale dell'Umbria al fine

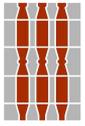


anche di poter aumentare la percentuale dei votanti, oggi troppo spesso esigua, e legittimare così pienamente e democraticamente coloro che saranno eletti e che quindi governeranno questi Enti.

Per quanto attiene poi le funzioni di vigilanza, con l'articolo 2 dell'atto in oggetto viene modificato l'articolo 25 della legge 30, nel senso di disciplinare in maniera distinta gli atti soggetti all'approvazione da quelli soggetti al controllo di legittimità, e ciò in coerenza con le attività proprie della Giunta regionale. Altra modifica riguarda il termine fissato dall'articolo 27 comma 7, sempre della Legge 30, per l'indizione delle prime elezioni degli organi consortili, che inizialmente era fissata entro il termine massimo di un anno dall'entrata in vigore della legge stessa, e cioè entro il 15 gennaio del 2006. Essendo tale termine però subordinato all'approvazione dei nuovi statuti e questi ultimi all'emanazione del Regolamento regionale concernente l'organizzazione, il funzionamento e l'esercizio delle funzioni amministrative di controllo dei consorzi di bonifica in corso di emanazione, non è stato possibile rispettare il termine del 15 gennaio del 2006 per l'indizione delle prime elezioni. Pertanto, al fine anche di scongiurare un possibile commissariamento dei consorzi, con l'articolo 3 del disegno di legge si stabilisce che i consorzi entro 120 giorni dall'approvazione da parte della Regione delle norme regolamentari devono adeguare i propri statuti e le prime elezioni devono essere indette entro i 120 giorni successivi alla data di approvazione degli statuti da parte della Giunta regionale.

Infine con l'articolo 4 è stato reintrodotta dalla Seconda Commissione l'ex articolo 26 della Legge regionale n. 4 del gennaio '90, abrogato dalla Legge 30 del 2004, con il quale venivano disciplinate le modalità di soppressione dei consorzi idraulici di difesa e di scolo, ricadenti nei comprensori di bonifica, delimitati ai sensi dell'articolo 3 della stessa legge, e ciò in analogia con lo scioglimento dei consorzi idraulici di terza categoria operato dallo Stato in attuazione della legge 18 maggio '89 numero 183. A tutt'oggi infatti la Regione dell'Umbria non ha potuto provvedere allo scioglimento di tutti i consorzi esistenti nel territorio regionale, non essendone a conoscenza in quanto non esiste un censimento a causa della loro natura privatistica ed essendo sorti molto spesso da associazioni di proprietari terrieri ai soli fini della manutenzione delle reti idrauliche superficiali in stretta connessione con le attività agricole.

Con l'integrazione dell'articolo 28 bis, dunque, si consente alla Regione Umbria di procedere allo scioglimento dei consorzi idraulici di scolo e di difesa nei casi in cui nel tempo ne sia segnalata l'esistenza. In conclusione, con il disegno di legge in discussione

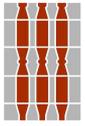


si intende dare completa attuazione alla Legge 30, attraverso la quale si è cercato di dare certezza, trasparenza, partecipazione, oltre a valorizzare la funzione che i consorzi hanno avuto in passato e continuano ad avere nella difesa e manutenzione del territorio, come molto spesso hanno messo bene in evidenza anche gli eventi calamitosi che nei giorni scorsi si sono abbattuti sull'Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. La parola per la relazione di minoranza al consigliere De Sio, prego.

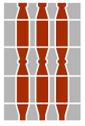
DE SIO, Relatore di minoranza. Sì, Presidente. Dunque, questo disegno di modifica credo che dia la dimensione di come la legge che abbiamo approvato a dicembre del 2004 sia stata una legge frettolosa e una legge che aveva come unico scopo quello di colmare una serie di conflitti che si erano creati tra i consorzi di bonifica e il percorso che in qualche modo la Regione dell'Umbria aveva intrapreso per tentare di dare una ratio a quella che era l'organizzazione sul territorio sia della bonifica stessa sia di quelle norme che la legge 30 introdusse appunto come norme di riferimento per la tutela idrogeologica e quindi della tutela del suolo, che noi abbiamo fortemente criticato essendo questo un tributo che viene in qualche modo individuato in misura doppia rispetto a quelle che sono le destinazioni ai cittadini. Su questo credo che abbiamo avuto modo di dire, proprio all'epoca dell'approvazione di quella legge, come rimanessero e rimangano in piedi tutte le perplessità rispetto a quell'impianto.

Lo dico anche perché le modifiche che sono state proposte dalla Giunta regionale mettono in qualche modo in risalto questo carattere ibrido che ha la legge, che se da una parte ha trasformato direi quello che erano i consorzi di bonifica in un vero e proprio Ente pubblico, dall'altra introduce una strada sulla quale, indipendentemente poi da quelle che sono state anche alcune osservazioni che all'interno della Commissione avevano lasciato momenti di perplessità, per i quali anche l'Assessore si era riproposto di fare approfondimenti, e cioè regolano per esempio nella fattispecie dell'elezione dei Consigli di Amministrazione dei consorzi di bonifica attraverso un procedimento che io credo sia alquanto inusuale, soprattutto rispetto ai percorsi che finora sono stati tenuti in questa Regione, ma credo anche rispetto a quella che è proprio la funzione e il ruolo dei consorzi. Lo dico questo perché credo che sarebbe, che è abbastanza singolare, cioè il fatto che noi andiamo ad agganciare comunque l'elezione di organi che in qualche modo svolgono



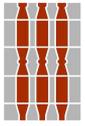
un servizio per la Comunità regionale, attraverso un'elezione diretta perché se questo dovesse essere il percorso che in qualche modo viene intrapreso credo che noi dovremmo chiamare in qualche modo i cittadini umbri o delle varie Province ad intervenire per l'elezione dei vari rappresentanti in seno ai tanti organi di amministrazione che comunque governano quelli che sono servizi per i quali i cittadini pagano ad esempio dei tributi e delle tasse. Lo dico questo perché appunto è abbastanza anomala questa procedura, che quindi io non condivido perché tra l'altro poggia su una forma di velo di ipocrisia che vorrebbe trasformare in esercizio democratico quello che è stato un percorso coercitivo. Oggi noi abbiamo nella legge così come è stata definita allora un percorso coercitivo per alcuni cittadini, noi sappiamo bene per il pagamento dei tributi, mentre per gli altri c'è in qualche modo un aggancio a quello che è un beneficio effettivo che viene dal pagamento dei tributi.

L'Assessore sa bene che questo è un argomento che è rimasto in piedi, è un argomento che riguarda soprattutto alcune zone della nostra Regione, nella fattispecie della Provincia di Terni, dove ancora non si sono superati quegli ostacoli, anche l'incomprensione che vi è tra cittadini, tra movimenti di cittadini e consorzio di bonifica per arrivare all'individuazione di quelli che sono effettivamente i soggetti che dovrebbero, sulla base di quello che è il beneficio ricevuto, essere soggetti appunto dei tributi. Sappiamo altresì che questo è stato superato attraverso l'allargamento indiscriminato del tributo per altre fattispecie, per quanto parlavamo prima appunto della tutela idrogeologica del territorio, sappiamo che questo però è un escamotage che in qualche modo è stato individuato per far rimanere in essere quelli che sono i tributi che attualmente sono pagati anche da chi, all'interno ad esempio del territorio della Provincia di Terni, non ha neanche un fazzoletto di terra al quale fare riferimento. Sulla base di tutto questo dicevo che appare assolutamente strano come si arrivi oggi a modificare questa legge, soprattutto per una cosa, soprattutto per il fatto che l'esecutivo regionale, indipendentemente da quelli che sono i tempi, diciamo così, canonici per i quali c'è stato lo scioglimento del Consiglio e quindi anche il passaggio, diciamo così, delle consegne tra la vecchia e la nuova legislatura, non abbia in qualche modo adempiuto a ciò che era previsto nella legge stessa. E mi riferisco soprattutto a quelle norme regolamentari che la Giunta regionale doveva adottare e che riguardano appunto norme di attuazione di questi regolamenti, così come viene appunto specificato negli articoli della Legge 30, e che specificatamente riguardano la vigilanza e i controlli, le fasce di contribuzione e le modalità e i termini per la predisposizione e



l'esercizio proprio di quella funzione del voto per l'elezione degli organi di cui parlavamo prima. Ecco, io quindi credo che siamo di fronte ad una modifica che è una modifica che viene proposta innanzitutto perché ci sono delle forti inadempienze da parte della Giunta regionale nella predisposizione del regolamento, ma sono inadempienze che scaturiscono anche, io credo, da una impossibilità a mettere mano ad una materia regolamentandola soprattutto in modo diverso da territorio a territorio. Lo sappiamo questo, anche perché la Legge 30 non è che ha stabilito un percorso comune a tutto il territorio della nostra Regione, ha cioè stabilito soggetti diversi all'interno della Regione dell'Umbria che devono appunto mettere in atto medesime politiche da questo punto di vista.

E sappiamo quindi che sono rimaste in capo ai consorzi di bonifica alcune prerogative, così come sono state attribuite, invece, alle comunità montane le stesse per quei territori dove appunto insistevano le attività dei consorzi. Io credo che questo quindi crei di per sé una volontà di perseguire un percorso parallelo, che però sinceramente non ha secondo me molto senso, perché se da un lato abbiamo le comunità montane che in qualche modo, pur essendo un Ente locale di secondo livello, vengono in qualche modo attribuite di funzioni sulle quali abbiamo discusso, non credo che sia qui il caso di riaprire la discussione, non siamo assolutamente d'accordo, ma ha comunque una ratio questo tipo di approccio rispetto a quello che è stato l'esito appunto della predisposizione della legge 30, non si capisce per quale motivo noi dovremmo in qualche modo coprire questa, che è una riforma non attuata, attraverso l'individuazione di un metodo di elezione della assemblea degli organi consortili quando sappiamo che questo poi non corrisponde effettivamente ad un percorso nel quale né i cittadini si ritrovano, né oltretutto gli organismi regionali possono avere quella capacità di coinvolgere gli elettori della Regione dell'Umbria in un percorso appunto che ancora non ha preso piede per questioni soprattutto che sono di mancanza di regolamento, e lo diciamo proprio perché sono rimasti in piedi ed avrebbero dovuto essere oggetto di questi regolamenti anche appunto le fattispecie per l'individuazione non solo dei bilanci annuali e pluriennali, sui quali verrà esperito un controllo di legittimità, ma anche appunto sui piani di classifica del comprensorio per il riparto della contribuzione. Oggi individuare nuovamente questo percorso significa procrastinare nel tempo quella che era, invece, una necessità che con la Legge 30 doveva essere appunto attuata. In conclusione, noi crediamo oltretutto che non si capisca neanche quello che avevamo avuto modo di evidenziare in ambito di Commissione quando all'articolo 1, che poi è l'articolo 17 bis che viene reinserito, viene



appunto usata la dizione, dice: “Le elezioni del Consiglio di Amministrazione avvengono secondo le modalità stabilite dalla Giunta regionale e si svolgono in concomitanza con le elezioni del Consiglio regionale”.

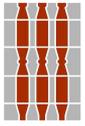
Questo è stato diciamo uno scambio di idee che abbiamo avuto anche nella Commissione con l'Assessore, che però almeno dal mio punto di vista non ha risolto i problemi, non so se c'è un emendamento che l'Assessore presenterà, perché chiaramente il discorso della concomitanza sembra una cosa anche alquanto anomala e singolare, il fatto che i cittadini umbri si trovino ad andare alle elezioni per eleggere il Consiglio regionale e nello stesso tempo il Consiglio di Amministrazione degli Enti di bonifica.

Oltre a questo credo che comunque vi sia la necessità - e questo eventualmente sarà oggetto anche di altre iniziative che noi proporremo - di mettere mano effettivamente ad una verifica di quelli che sono i percorsi effettivamente praticabili dalla legge 30. Lo dico questo anche in riferimento ad un emendamento che abbiamo presentato con la collega Modena e che la collega Modena illustrerà e che riguarda appunto la necessità anche di superare quello che è l'attuale assetto con i consorzi di bonifica. Noi siamo in un momento nel quale stiamo affrontando anche ipotesi di riforme endoregionali, credo che all'interno di queste riflessioni, di queste discussioni vada anche riproposto quello che è un diverso concetto ed una diversa attribuzione delle deleghe specifiche che riguardano questa materia, anche attraverso un'eventuale riduzione, ristrutturazione degli Enti che sono appunto abilitati a queste materie e nella fattispecie anche ad una rivisitazione di quella che è la funzione degli Enti di bonifica.

Per questo motivo, anche per evitare che vi siano forme di terrorismo psicologico sulla materia che riguardano soprattutto i dipendenti, noi abbiamo presentato questo emendamento che verrà illustrato e che appunto prefigura anche percorsi razionali e tranquilli per quanto riguarda comunque la possibilità di andare oltre con una riforma che sia una riforma che effettivamente ridisegni la materia sotto il profilo delle competenze nella nostra Regione.

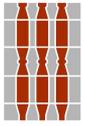
PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Siamo in discussione generale, ha chiesto la parola il consigliere Modena, prego.

MODENA. Io colleghi mi ricollego alla relazione di minoranza che ha fatto il collega De Sio e in modo particolare a un aspetto che ha sottolineato, cioè quello relativo alle riforme



endoregionali, perché io credo che la vicenda dei consorzi sia la dimostrazione pratica che al di là dei proclami e anche delle leggi che sono state fatte in realtà le riforme endoregionali per una questione di conventicoli e di parrocchiette, questa maggioranza non è in condizione di farla in questa Regione. Io vorrei che l'assessore Liviantoni mi prestasse un momento di attenzione, perché io intervengo per chiedere il commissariamento del Consorzio di bonifica di Spoleto, glielo chiedo formalmente in quest'aula, glielo formalizzerò con atti successivi, perché come le sarà noto il Consorzio di bonifica di Spoleto è sottoposto a una indagine da parte della Corte dei Conti, e fin qui niente da dire, perché ovviamente la Magistratura fa il suo corso, ma c'è un punto in modo particolare che voglio ricordare a Lei e all'aula che ci sta ascoltando, che non riguarda tanto la questione relativa al danno erariale, ma quanto - e le leggo proprio la parte relativa alla richiesta di fornire deduzioni - alla commistione di ruoli e a un reale conflitto di interessi tra cariche consortili e cariche societarie tra il Presidente del Consiglio di Amministrazione che al tempo stesso è Presidente sia del Consorzio che Amministratore Delegato di una società che lavora per il Consorzio stesso.

Allora noi riteniamo che una situazione di questo genere, nel quadro complessivo di una vicenda difficile che ha visto anche esposti all'autorità ispettiva di vigilanza sui lavori pubblici, rientri nella fattispecie dell'articolo 25 della legge approvata recentemente, che vede la possibilità in capo alla Giunta regionale di intervenire quando ci sono violazioni della normativa ma soprattutto casi di irregolarità amministrative e contabili, e per quello che sta avvenendo al Consorzio di Spoleto io credo che la Giunta regionale debba su questo aprire molto di più di una riflessione di carattere e di natura generale. Dico questo e sono partita dal caso di Spoleto che sarà poi, come dicevo, oggetto da questo punto di vista di atti specifici perché lo dicevo appunto ricollegandomi a quello che ha in modo esemplare spiegato per tutti noi come sempre il collega De Sio, qui al di là della questione di quando si fa lo Statuto, le elezioni, eccetera, bisogna prendere atto che per i consorzi noi viviamo nonostante sia stata fatta la legge in uno stato di proroga continua, che denota una incapacità di gestione politica dell'intera vicenda dei consorzi, e che appunto per questo è un caso emblematico dei motivi in base ai quali noi oggi non siamo nelle condizioni di dire che questa maggioranza è in grado di fare le riforme endoregionali, perché anche se le immagina le immagina per poi andare a finire in una situazione di proroga sine die, come appunto avviene in questi casi, perché non abbiamo un momento fisso in cui possiamo dire: si va ad approvare, mi collego all'emendamento che ha

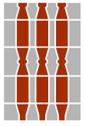


presentato adesso l'Assessore, il professor Liviantoni, si fanno le prime elezioni entro 120 giorni dall'approvazione degli statuti da parte della Regione, perché ovviamente questo significa ricollegarsi a quello che è già scritto nella legge e non abbiamo ancora dei termini di carattere precisi, noi rischiamo cioè di dilatare mese dopo mese, anno dopo anno, questo tipo di situazione.

Credo anche che sia non accettabile come quadro appunto di carattere complessivo anche perché nella normativa stessa erano poi stati fatti dei percorsi precisi e chiari nell'articolo 27 con riferimento a quello che bisognava fare per quanto riguardava la disciplina transitoria. Quindi, mi riservo poi di riprendere la parola per quello che riguarda l'emendamento all'articolo aggiuntivo alle modifiche dell'articolo 27 e ribadisco che a nostro avviso questo è un caso emblematico di proroga in eterno di situazione che invece secondo noi la Giunta, nella sua collegialità, dovrebbe assumere con diversa determinazione in modo particolare per quello che riguarda i fatti qua esposti del Consorzio di Spoleto.

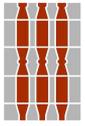
PRESIDENTE. Grazie consigliere, colleghi, ricordo che siamo in discussione generale, vi sono richieste di intervento? Se non vi sono richieste di intervento, la Giunta immagino che voglia intervenire..., no, ha chiesto la parola il consigliere Melasecche, ne ha facoltà.

MELASECCHÉ GERMINI. Credo che la situazione emerga chiaramente dai due interventi dei colleghi De Sio e Modena, il nostro punto di vista è stato sempre chiaro sul fronte dei consorzi, non da oggi. Noi ritenevamo che l'approccio dato dalla Giunta regionale e da questa maggioranza su questo tema sia un approccio vecchio, sia un approccio del passato, sia un approccio legato a un momento storico, quello della passata legislatura, in cui questa maggioranza sosteneva con una certa faccia di bronzo, debbo dire, che tutto andava bene in questa Regione, che la macchina regionale, la macchina pubblica era agile come una scimmia, così l'abbiamo visto nei manifesti elettorali. Per poi all'improvviso nel discorso programmatico della Presidente accorgersi che quello che sosteneva da anni l'opposizione era purtroppo vero, occorreva snellire, occorreva razionalizzare, addirittura ricordo un intervento del consigliere Bracco, che cito ben volentieri in più di un'occasione, in quanto sosteneva anche per ormai per la riforma del federalismo: siamo costretti a metter mano - la sostanza era questa, non erano le parole, ma la sostanza era sicuramente questa - a questa riforma endoregionale di fatto per andare a risparmiare



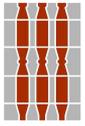
risorse e allocarle dove c'è più bisogno, in una logica di sviluppo; tant'è che dissi in quell'occasione: se una prova deve esserci della bontà di una riforma costituzionale, la prova è data proprio dalle dichiarazioni che fa la sinistra, forse non volendo, ma ci sta dando ragione in questo, dicevo: questa legge è una legge vecchia, nata in una logica nella quale la struttura esistente andava bene, splendidamente, rispondeva alle esigenze di una Regione in una logica di sviluppo, di razionalizzazione.

Questa legislatura ha iniziato con una sorta di mea culpa di fatto politico della Presidente e di numerosi, quasi tutti, gli interventi su questo tema salvo il fatto che poi al di là delle promesse, al di là delle ventilate disponibilità, anche su questo fronte della riforma endoregionale tutto sembra fermato, ma non avevamo dubbi, non avevamo dubbi. La verità è che una cosa è dichiarare queste pie intenzioni e una cosa è mettere in campo tagli e razionalizzazioni che vanno a smantellare una situazione obiettivamente pesante, pesantissima, che vede gran parte delle risorse pubbliche volte all'autoamministrazione, e al mantenimento di questa situazione. Questa legge di oggi, come diceva correttamente la collega Modena, va sostanzialmente a mettere delle pezze a colori ad una legge nata male, nata in una logica sbagliata, ma purtroppo non risolve il problema, rinvia come si usava fare durante la fase non proprio più brillante della prima Repubblica, rinviando i problemi sperando che si risolvano da soli. Quindi 120 giorni dopo che saranno di fatto stati cambiati gli Statuti dei consorzi di bonifica, se ci dice l'Assessore cortesemente a quando presume andremo a finire, perché anche sul fronte della legge ci aveva dato assicurazioni, ci aveva detto che tutto funzionava al meglio, che questi consorzi avrebbero peraltro affrontato i problemi del dissesto idrogeologico in maniera adeguata, preferisco non aprire un capitolo, l'apriremo meglio tra qualche mese, forse tra qualche settimana su ciò che è avvenuto in Umbria nel corso delle settimane scorse, per andare in effetti cos'hanno fatto i consorzi, come hanno utilizzato al meglio i contributi miliardari che escono da una parte soltanto delle tasche dei cittadini umbri e con una sperequazione anche qui vergognosa, dico vergognosa, e questa situazione continua ad andare avanti, per cui la Giunta e questa maggioranza aveva un'occasione d'oro, quella di rivedere la legge, ma invece di affrontare il problema al nocciolo, alla sua base, dove i problemi esistono, esistevano ed esistono ancora, ha preferito sostanzialmente pennellare una sorta di maquillage, a un progetto politico, questa è la verità cari consiglieri, progetto politico di una parte tra l'altro della maggioranza, perché lo ricordo, incredibilmente su questo tema, su queste soluzioni in giro per l'Umbria ci sono peraltro posizioni durissime



di esponenti Diessini, di Rifondazione, della Margherita che ovviamente nei territori votano contro, sollecitano, raccolgono firme e poi ovviamente con una coerenza propria, debbo dire, di un certo trasformismo, passati i confini di una Provincia, di un Comune, all'improvviso le stesse parti politiche, qui a Perugia, in sede di Consiglio regionale, cambiano idea completamente. Per cui sul tema del dissesto idrogeologico le competenze sono chiarissime, della Regione, delle Province, dei Comuni e delle comunità montane, e guarda caso, dei consorzi di bonifica, una cosa veramente assurda e di altri tempi.

Noi l'abbiamo dichiarato: non ce l'abbiamo con i consorzi, che rispetto alle comunità montane in alcuni casi hanno professionalità adeguate, tant'è che correttamente l'emendamento che mi permetto di sottoscrivere, presentato dai colleghi De Sio e Modena consente in effetti il trasferimento in mobilità del personale dei consorzi, a condizione che lo vogliano ovviamente i singoli lavoratori interessati, o per esigenze organizzative degli stessi consorzi, trasferimento dicevo agli enti regionali in maniera tale da evitare anche su questo fronte assunzioni inutili da parte della Regione, in modo tale da arrivare gradualmente ad una logica assolutamente diversa, che poi è la logica delle dichiarazioni in qualche modo esplicitate dalla Presidente in quel famoso discorso della corona, mi si consenta l'espressione, ma che poi non ha avuto alcun seguito, passano i mesi, le settimane, probabilmente passeranno gli anni inutilmente, ma questa riforma endoregionale non vede assolutamente alcun chiarimento, non si riesce a comprendere al di là di quelle che sono le battaglie all'interno anche del centrosinistra su quali logiche si dovrà muovere, nel frattempo nel dubbio meglio mantenere altre strutture, meglio potenziarle, meglio prevedere incredibili elezioni in coincidenza con le elezioni regionali, andando avanti di questo passo propongo ironicamente che abbiniamo altre decine, e decine di elezioni in coincidenza con quelle regionali, tanto in Umbria, in questa piccola Regione, per semplificare il quadro degli enti che vivono e sopravvivono a carico dei cittadini, ma non di tutti, questa è la ragione per cui siamo fortemente contrari a questa logica, siamo quindi fortemente contrari a questo testo di legge che non risolve minimamente il problema se non quello di mantenere sine die in carica, consigli di amministrazione, sedi, auto blu, contratti di locazione e affitti, consulenze. Cito e chiudo un provvedimento, uno per tutti, in vista di una possibile riduzione del numero delle comunità montane, c'è qualche consiglio di amministrazione che giustamente e correttamente cosa fa? Vota altri consorzi per la gestione di biomasse in modo tale che nel frattempo in parallelo ci si garantisce negli anni a venire altre consulenze, altre



indennità, garantendo agli stessi membri degli attuali consigli di amministrazione entrate di questo genere, veramente se non fosse una cosa quasi seria, ci verrebbe da ridere.

Ma questa è la ragione per la quale il nostro voto sarà assolutamente contrario, sperando che questa maggioranza e questa Giunta prima o poi abbiano il coraggio di spiegarci qual è la riforma endoregionale alla quale credono, grazie.

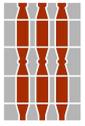
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Non ci sono altri interventi, se l'Assessore vuole intervenire, prego.

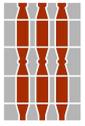
ASSESSORE LIVIANTONI. Grazie signor Presidente, colleghi Consiglieri, io credo che i temi generali che qui sono stati trattati avrebbero meritato ben altra occasione, riforme endoregionali, addirittura abbiamo scomodato, come ha fatto il collega Melasecche, le strategie politiche e elettorali delle singole forze politiche, ma questo non dovrebbe giovare, se dovessimo fare riferimento alle elezioni a giudizio elettorale, visto che questo argomento della legge sui consorzi di bonifica è stato utilizzato in campagna elettorale, la sanzione e il giudizio dell'elettorato è stato talmente chiaro che non avrebbe possibilità d'appello.

Tuttavia, io credo che noi, come è stato fatto giustamente in Commissione, limitarci ad affrontare la questione per quello che è, ed è una questione squisitamente tecnica di recupero sì, di un inciampo d'ordine procedurale e per evitare che la norma, la vita normale dei consorzi di bonifica siano garantiti fino in fondo, evitando le scelte di ordine commissariale.

Allora nasce l'esigenza di presentare un disegno di legge di modifica dalla impossibilità tecnica che vi è stata di realizzare, di mettere in atto le elezioni dei consorzi di bonifica secondo quanto previsto dalla legge. Si è dovuto non a difficoltà di gestione politica dei consorzi, che non c'entra niente; questo è accaduto perché l'approvazione della legge in coda alla legislatura, che non è stata un'approvazione di corsa, in quanto si trattava di dare una risposta corrispondente alle esigenze di un voto espresso dal Consiglio regionale con ordine del giorno anni prima, vi si è lavorato a lungo e alla fine della legislatura abbiamo pensato che quel lavoro fatto non doveva essere perduto ma sancito con approvazione del Consiglio regionale. La concomitanza con le elezioni regionali, l'impossibilità di predisporre un regolamento ha fatto slittare i tempi a tal punto che ci ha



consigliato di presentare un disegno di legge che modificasse i tempi e che non rinviasse sine die la questione delle elezioni dei consorzi di bonifica ma la spostasse di qualche mese. Infatti l'aggancio ai 120 giorni dalla data di approvazione degli statuti e dai 120 giorni dalla data approvazione dei regolamenti ci consente di prevedere qualche mese davanti a noi e non tempi biblici; lo dico con certezza e voglio rassicurare il Consiglio regionale perché da parte della Giunta regionale già è stata messa in moto l'attività concernente la regolamentazione, è stata presentata anche al Consiglio delle Autonomie locali, che ha provveduto ad esaminarla. Quindi ci troviamo di fronte ad una stretta e questa stretta ci consente di avere tempi altrettanto rapidi. Io ho presentato due emendamenti per corrispondere ad una riflessione che era stata fatta in Commissione circa il tema della concomitanza con le elezioni regionali. Quando la legge parla di concomitanza vuol solamente dire di far coincidere in qualche modo le elezioni dei Consigli di Amministrazione ad un evento elettorale che coinvolga l'opinione pubblica e quindi consenta la massima partecipazione. Ora, l'incongruenza di quella dizione poteva far prevedere che le sorti del Consiglio di Amministrazione dei consorzi di bonifica, che sono previsti dall'articolo 15 in cinque anni, potessero essere legate alle sorti indipendenti ed autonome dell'Assemblea legislativa, che vede in un determinato periodo la sua elezione e potrebbe prevedere, per dimissioni del Presidente della Giunta regionale o per altre evenienze, la ripetizione delle elezioni di lì a pochi mesi, di lì a pochi giorni. Per evitare il trascinarsi di un organo indipendente, che sono i Consigli di Amministrazione e il Consiglio regionale, la Commissione ha inteso affidare ad una riflessione dell'Assessore e degli uffici dell'Assessorato un emendamento che potesse non ingabbiare le sorti dei Consigli di Amministrazione dei consorzi di bonifica a quell'elettorato. Per cui la proposta del mio emendamento recita così: "Articolo 17 bis: le elezioni del Consiglio di Amministrazione - ho fatto un ulteriore chiarimento - trascorso il termine di cui all'articolo 15 - dei cinque anni cioè - si svolgono di norma in coincidenza con le elezioni regionali ed in caso di necessità con le prime elezioni utili politiche, amministrative europee...", c'è un'aggiunta, una specificazione, in modo da essere chiari, totalmente chiari, ripeto: "Le elezioni del Consiglio di Amministrazione, trascorso il termine di cui all'articolo 5 - cioè i cinque anni - si svolgono di norma in coincidenza con le elezioni regionali e, in caso di necessità, con le prime elezioni utili politiche, regionali, amministrative europee ed avvengono secondo le modalità stabilite dal Regolamento della Giunta regionale di cui all'articolo 14 comma IV". Il secondo emendamento recita

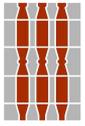


così: “I consorzi di bonifica indicano le prime elezioni per il rinnovo degli organi entro 120 giorni dalla data di approvazione degli statuti da parte della Regione. Tali organi durano in carica per il periodo di tempo che intercorre tra la data di costituzione degli organi e la data delle prime elezioni utili di cui all’articolo 17 bis”. Mi sembra non ci sia bisogno di un grande sforzo di esegesi, è soltanto un emendamento tecnico secondo le indicazioni che avevo recepito dalla Commissione stessa all’esito dei lavori della stessa Commissione.

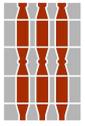
PRESIDENTE. Grazie Assessore Liviantoni. Io darei la parola al consigliere De Sio, cominciamo le repliche per la presentazione della legge in senso inverso alla presentazione iniziale.

DE SIO, Relatore di minoranza. Velocemente, per ribadire tutte le perplessità che ho avuto modo di esprimere in relazione e che, se vogliamo, sono aumentate anche dopo l’illustrazione da parte dell’Assessore dell’emendamento, che mi sembra veramente un emendamento farraginoso e che ha uno scopo ben preciso, quello cioè di agganciare ad un percorso politico quella che è l’elezione degli organi dei consorzi, perché delle due l’una, poi io credo anche che ci sia una forma, se vogliamo, quasi di incostituzionalità o almeno, se non di incostituzionalità, in questo caso, di conflitto con quelle che sono comunque le norme della nostra Costituzione, cioè dello statuto, e cioè delle due l’una: o la Regione è un soggetto terzo rispetto ai consorzi di bonifica, e allora non si capisce per quale motivo noi dovremmo fare una legge che prevede come e quando i consorzi di bonifica provvedono all’elezione dei propri organi; o dall’altra, se non è un soggetto terzo ma è in qualche modo un soggetto - e lo vediamo anche da quelle che sono le attribuzioni che sono previste in capo alla Regione dell’Umbria per queste materie - che interviene pienamente per disciplinare quali sono i percorsi, gli assetti societari in questo caso dei consorzi stessi, beh, io credo che sia abbastanza singolare che si faccia una forzatura e si elegga, magari in concomitanza, nello stesso giorno, il Consiglio regionale e i Consigli di Amministrazione dei consorzi di bonifica. Credo che sia una cosa che insomma, via, si trasformi forse in un’ingerenza bella e buona in quelle che sono elezioni che comunque sono previste a suffragio universale e che devono riguardare temi specifici che non possono essere inquinati da altro tipo di sollecitazioni.

E poi, insomma, rispetto alla ratio che ha ispirato le modifiche, io dico che è sbagliato dare ulteriori proroghe, e questo a prescindere dal fatto che naturalmente non è stato possibile,



per i motivi che abbiamo ascoltato, ma sono motivi che se permettete non ci riguardano perché noi questa legge non l'abbiamo approvata, l'abbiamo fortemente osteggiata e se oggi siamo a parlare di proroghe è perché erano state sbagliate le previsioni per le quali un anno fa venivano stabiliti determinati percorsi. Quindi sono sbagliate ulteriori proroghe e noi siamo a favore di uno snellimento degli organi, e ci sembra invece che venga riproposta un'architettura generale per cui i soggetti rimangono gli stessi, anzi rispetto alla Legge 30 appunto del dicembre, con la Legge 30 dicevo del dicembre 2004 abbiamo costruito un'architettura ancora più complessa, che oltre ai consorzi di bonifica prevede appunto alcune deleghe in capo alle comunità montane, e poi dicevo appunto perché rinviare è una palese dimostrazione dell'impossibilità di attuare la legge. E mi spiego meglio. Al di là del rinvio per la predisposizione degli statuti e per la elezione degli organi, io credo che sia importante sottolineare come la legge fino a questo momento non abbia avuto applicazione soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti fondamentali; noi abbiamo individuato alcune funzioni precise che riguardano la tutela idrogeologica, i servizi di bonifica e quant'altro, anche in capo alle comunità montane. Allora io mi chiedo se ad oggi le comunità montane nella fattispecie, guardiamone una a caso, la comunità montana di Perugia per esempio ha emesso cartelli per la tutela idrogeologica nei confronti dei cittadini di Perugia; non credo che l'abbia fatto, mi auguro che non lo faccia per altri motivi, perché credo che questo tributo è già pagato dai cittadini sotto altre forme, ma mi chiedo se sia giusto che all'interno allora della nostra Regione siano sottoposti a tributi semplicemente quelli che sono sotto, diciamo così, la giurisdizione dei consorzi, mentre gli altri, pur a legge fatta un anno fa, ancora non hanno avuto la sfortuna di dover pagare questi tributi. Allora mi chiedo se è possibile che all'interno della Regione dell'Umbria vi sia un percorso per il quale la tutela idrogeologica e la bonifica la fanno solo alcuni soggetti, che sono quelli governati dai consorzi, mentre per quanto riguarda le comunità montane, per le quali comunque la legge ha individuato percorsi di attuazione, regolamenti e quant'altro, ancora siamo in alto mare. Questa credo che sia appunto una delle dimostrazioni del fatto che la legge non funziona e che la proroga e gli aspetti dilatori che hanno visto i 120 giorni adesso a partire dall'approvazione degli statuti, che quindi non sapremo quando avverranno, quindi o si avvia adesso o mai, non è una scelta, noi abbiamo fatto una legge che è entrata in vigore, come prevede, 30 giorni dopo, che poi non ha avuto mai attuazione e che oggi diciamo che espliciterà quelli che sono tutti i suoi contenuti nel momento stesso in cui verranno approvati gli statuti e da lì per altri 120



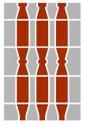
giorni, quindi io credo che sotto questo profilo ne vedremo sicuramente passare di tempo. Così come credo che sarebbe importante sapere come mai in quei territori dove invece i consorzi non ci sono e quindi gli statuti non servono perché esistono le comunità montane, come mai ad esempio ad oggi non sia stato messo in moto il meccanismo di riscossione dei tributi per le stesse motivazioni e per le stesse materie per le quali nei nostri territori i cittadini pagano ai consorzi lo stesso tributo. Lo dice la legge, allora la legge da una parte non l'applichiamo perché è inapplicabile e laddove sarebbe applicabile non la applichiamo perché sappiamo che politicamente questo non è un percorso appunto percorribile ed accettabile e soprattutto un percorso che porta consensi a coloro che hanno fatto una legge che, secondo noi, rimane una legge sbagliata.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLLOTTI

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Il Relatore di maggioranza per la sua controreplica, prego.

CINTIOLI, Relatore di maggioranza. Grazie Presidente. Brevemente, anche perché credo che l'Assessore Liviantoni nella sua relazione, nel suo intervento ha spiegato i motivi per cui diciamo in qualche modo non si era proceduto all'adozione degli organi elettivi del consorzio di bonifica, tra l'altro anche diciamo ha spiegato il perché di queste norme transitorie e tra l'altro l'importanza anche del fatto che anch'io credo per in qualche modo contenere i costi possano, debbano avvenire le elezioni del rinnovo del Consiglio di Amministrazione in coincidenza con le elezioni politiche, regionali od europee, così tra l'altro come è stato diciamo specificato nell'emendamento promosso dallo stesso Assessore.

Io – e finisco - vorrei anche in qualche modo replicare alle affermazioni che faceva il collega De Sio in merito alla opportunità di soggetti, di Enti che devono occuparsi della tutela, della difesa del territorio. Credo che gli eventi atmosferici di questi giorni hanno dimostrato come sia importante in qualche modo provvedere alla tutela, alla salvaguardia del nostro territorio, i danni tra l'altro di eventi eccezionali sono sotto gli occhi di tutti. Io credo che proprio per dare certezza a soggetti, ad Enti che devono occuparsi anche della tutela del territorio, credo sia importante che il Consiglio regionale approvi la proposta di legge che oggi è in discussione. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Allora colleghi, siamo all'articolato, io inviterei i colleghi a prendere posto, siamo in votazione. Bene colleghi, prendiamo posto, grazie. Siamo all'articolato, articolo 1, prego Consigliere.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art.1.

PRESIDENTE. Interventi? Un attimo, colleghi, che verifichiamo gli emendamenti. Bene colleghi, ci siamo, scusate. Come illustrato dall'assessore Liviantoni, a questo articolo viene presentato l'emendamento con le correzioni che sono state evidenziate nell'intervento dell'Assessore e con gli aggiustamenti del primo comma, per cui essendo un emendamento sostitutivo dell'intero articolo 1 della legge, che si riferisce all'articolo 17 della Legge 30, votiamo prima l'emendamento.

Colleghe, siamo in votazione dell'emendamento presentato dalla Giunta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, approvato l'emendamento sostitutivo, Passiamo all'articolo 2. Prego.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art.2.

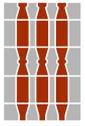
PRESIDENTE. Interventi? Se non vi sono interventi, colleghi, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 3.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art.3.



PRESIDENTE. Un momento, colleghi, che ci sono degli emendamenti. Il vostro emendamento, se nell'intervento in registrazione..., vi pregherei di chiarire in quale punto e a quale articolo; con le verifiche fatte dovrebbe essere l'articolo 3.

MODENA. Sì, l'articolo 3.

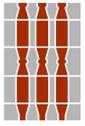
PRESIDENTE. Quindi come emendamento aggiuntivo. Prego per l'illustrazione dell'emendamento il consigliere Modena.

MODENA. Questo emendamento io lo sottolineo al Consiglio regionale perché a sua volta è stato anche sottoposto all'attenzione quando fu fatta la legge della Commissione e del Consiglio, e riguarda il personale. Riguarda il personale e, in modo particolare, un problema specifico che attiene ai consorzi in base al quale, se non c'è una previsione esplicita sulla possibilità di trasferimento del personale consortile presso enti pubblici mediante mobilità volontaria o per esigenze organizzative degli enti di bonifica noi ci troviamo di fronte ad un'ipotesi per cui il personale stesso non ha nessuna forma di tutela perché né da un lato si può fare la cassa integrazione né dall'altro si possono mettere in movimento, invece, forme diverse che riguardano appunto la mobilità volontaria oppure l'interscambio che invece è previsto nel caso del pubblico.

Secondo noi, a nostro avviso, siccome questo tra l'altro è stato anche previsto da altre legislazioni regionali, come quelle per esempio del Lazio e delle Marche, sarebbe opportuno inserire questo emendamento nell'articolo 27 della legge che andiamo a modificare attraverso un emendamento fatto all'articolo 3, prevedendo quindi delle forme in qualche modo di tutela che oggi, come dicevo, è completamente assente per i dipendenti dei consorzi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Assessore Liviantoni.

ASSESSORE LIVIANTONI. Per conto della Giunta esprimo un parere negativo su questo emendamento, perché voglio ricordare, la materia è molto delicata, si tratta di tutela e non credo che i lavoratori in Italia non siano tutelati; seconda questione, il Consiglio regionale quando ha approvato la legge, ha anche approvato un indirizzo che riguarda le norme di selezione del personale, quindi è una materia molto complessa, molto delicata che non



riteniamo, la Giunta non ritiene di poter applicare attraverso un emendamento che passa per via, così, non approfondita nelle sedi istituzionali. Quindi esprimo un parere negativo per conto della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Bene, altri colleghi? Allora prendere posto. All'Art. 3 dobbiamo votare per primo l'emendamento a firma Liviantoni, che è sostitutivo dell'articolo. Emendamento Liviantoni, prego votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare l'intero articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare l'emendamento aggiuntivo a firma De Sio, Modena, Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Art. 4.

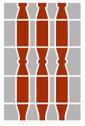
Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art.4.

PRESIDENTE. Interventi? Se non vi sono interventi, colleghi, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Siamo in dichiarazione di voto, colleghi, votiamo l'intero provvedimento, ha



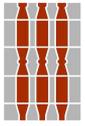
la parola il consigliere Vinti.

VINTI. La mia sarà una dichiarazione molto breve, signor Presidente, in quanto ci troviamo a discutere delle modifiche di una legge in cui già Rifondazione Comunista nella precedente legislatura votò contro per tutta una serie di questioni complesse, ma sostanzialmente perché noi riteniamo superato questo ente, questa strumentazione e pensiamo che queste competenze debbano andare alle comunità montane. E pensiamo che ad oggi sia centrale la questione del quesito referendario che è stato posto sulla possibilità degli enti di bonifica di tassare ulteriormente i cittadini. Io penso che vada chiamato il corpo elettorale ad esprimersi il prima possibile, noi abbiamo sostenuto la raccolta delle firme, pensiamo che sia una competenza che gli enti non possano più avere.

Nel merito delle proposte, le riteniamo migliorative di un testo che noi però abbiamo già espresso la nostra contrarietà, e per questo non ci sentiamo né imbarazzati e né particolarmente appassionati alla questione, ci siamo astenuti sull'articolato e anche il nostro voto finale sarà di astensione. Ovviamente noi siamo qui anche a ribadire il fatto che il punto centrale oggi su questa vicenda è la possibilità concreta che si svolga il referendum, il corpo elettorale sia chiamato ad esprimersi.

PRESIDENTE. Grazie consigliere, per dichiarazione di voto, il consigliere Spadoni Urbani.

SPADONI URBANI. Approfitto per annunciare la dichiarazione di voto contraria del gruppo e contemporaneamente per aggiungere due considerazioni, anche il gruppo di Forza Italia quando venne presentata alla fine della legislatura scorsa la legge votò contro, anche per questo, pur capendo che questi aggiustamenti erano necessari per poter rendere attuativa la legge, ma continuiamo ad avere il nostro voto, a proporre il nostro voto contrario. Aggiustamenti necessari perché, come abbiamo visto anche in altre leggi, purtroppo bisogna rimettere le mani sopra per aggiustarle, evidentemente a fine legislatura dell'anno scorso si è fatta un po' di confusione, e quindi questa volta anche l'Assessore all'agricoltura è dovuto reintervenire. Perché siamo contrari? Siamo contrari perché siamo contrari all'idea di disparità di trattamento fra i cittadini della stessa Regione, i consorzi di bonifica sono degli enti sorti più di cento anni fa, degli enti storici, che hanno svolto indubbiamente un ruolo importante per la bonificazione e anche per assicurare la

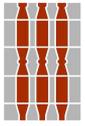


tutela idrogeologica che è molto importante per la nostra Regione, lo vediamo in questi giorni quanto è importante, quello che non comprendiamo è perché in alcuni territori esistono e insistono questi consorzi e in altri la medesima tutela idrogeologica venga svolta dalle comunità montane.

Tenete presente che già noi paghiamo nella fiscalità generale la tutela idrogeologica perché viene svolta anche a livello di Regione e di Province, quindi quei cittadini che vivono nei territori ove insistono i consorzi, Spoleto, Foligno e il terzo consorzio, pagano due volte per la stessa tutela, questo non mi sembra assolutamente giusto, come non è giusto che non si sa di preciso come vengono emesse e come vengono redatte queste tariffe per le quali poi inviano ai cittadini le cartelle. Sappiamo inoltre, e lo dice la legge, che devono rispondere e quindi pagare il servizio ottenuto solamente coloro che ne hanno un bene reale, e non tutti i cittadini usufruiscono di questo bene reale che è la bonificazione nella tutela idrogeologica, mentre tutti, anche i cittadini che non hanno e non possiedono edifici, case e altre cose, pagano indiscriminatamente questa tassa. Quindi siamo di fronte sicuramente a enti che vanno rivisti e riformati. Io come ha detto il collega di Rifondazione Comunista sono favorevole con Forza Italia e con l'opposizione al fatto che si proponga questo quesito referendario in modo che ci sia una normativa che si possa porre poi una normativa generale e uguale per tutta la Regione, e che non ci siano territori sui quali insistono per la tutela idrogeologica degli enti, e gli altri invece dove questi enti non ci sono, la stessa tutela viene assicurata dalle comunità montane che come sapete non emettono tasse, per cui per esempio i cittadini di Perugia hanno la tutela come i cittadini di Terni e di Spoleto, però svolgendola la comunità montana non devono pagare ulteriore tassazione, anche perché già la pagano, come gli altri che la pagano due volte, proprio nella fiscalità generale, questa mi sembra una cosa che debba essere assolutamente sistemata da una Regione che considera i cittadini tutti nella stessa maniera e che debbano essere tutti quanti trattati allo stesso modo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto il consigliere Melasecche.

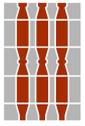
MELASECCHÉ GERMINI. Ad abundantiam rispetto a quanto già detto e quanto sostenuto testé dalla consigliera Urbani volevo ribadire il voto contrario, riprendendo però due aspetti sul tema che sono stati trattati precedentemente da alcuni Consiglieri, mi riferisco in modo particolare a quello del Consigliere Vinti per quanto riguarda l'aspetto del



referendum, può essere questa l'occasione per una riflessione generale da parte di tutti su una legge, quella per il referendum, legge regionale, che obiettivamente è molto particolare e pone problemi seri di democrazia perché, se andiamo bene a vedere, nel testo formale di quella legge, le pieghe in effetti dell'applicazione della stessa legge referendaria, esistono problemi grossi, tant'è che nonostante che l'Ufficio di Presidenza abbia accertato ben oltre 10 mila firme valide, e quindi il referendum di per sé è ormai, dovrebbe partire a vele spiegate, esistono problemi concreti.

Quindi riferirci ad un'ipotesi referendaria, ma poi andando a verificare concretamente che non sarà facile procedere in quel senso io penso che impone un momento di riflessione a tutti, a tutti coloro che hanno a cuore una democrazia partecipata, e che quindi in qualche modo ritengono che chiamare al voto di tanto in tanto, caro assessore Liviantoni e caro consigliere Vinti, non solo deve servire in qualche modo a riempire di senso generale i nostri discorsi, ma dovrebbe servire concretamente, altrimenti mi permetto di pensare che possa essere una presa in giro nei confronti dei tantissimi elettori, cui faceva riferimento prima l'assessore Liviantoni. Quindi anche perché, aggiungo consigliere Vinti e assessore Liviantoni, il ricorso al TAR da parte dei consorzi contro il referendum, fa leggermente pensare a chi ritiene che il referendum abbia un valore e la democrazia abbia un senso, su questo non penso che sia una cosa ovvia. Tutelano chi? Gli interessati degli associati, tutela quel ricorso al TAR gli interessi di coloro che indubbiamente fino ad oggi hanno avuto beneficio diretto del pagamento da parte di decina di migliaia di cittadini, loro sì beneficio diretto e non la comunità regionale, io penso che questi siano temi delicatissimi sui quali, se non vogliamo fare discorsi di puro schieramento, chi sta di là e chi sta di qua, dovremmo cominciare a ragionare tutti quanti.

E quindi proseguendo su questo aspetto specifico, consigliere Cintioli, non può essere la ragione delle alluvioni minimamente la motivazione per votare a favore di questa legge, assolutamente, è esattamente il contrario, perché se alluvioni ci sono state, in alcuni territori non c'è stata una minima risposta dal punto di vista funzionale, né nelle scelte di priorità degli interventi grazie ai contributi pagati dai cittadini, questo dovrebbe fare riflettere i consiglieri regionali e le forze politiche, evidentemente il sistema non funziona, e allora consentitemi, pagare due volte per avere allagamenti, per avere fossi intasati, per avere attività imprenditoriali, case e famiglie allagate, su questo debbo dire, a maggior ragione dovrebbe in qualche modo consentirci di meditare, se questa legge e questa filosofia è quella giusta e corretta, questa è la ragione per la quale il mio voto in particolare



è assolutamente contrario, grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere, colleghi prendiamo posto. Sono terminate le dichiarazioni di voto, votiamo l'intero provvedimento, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 4

PIANO TRIENNALE PER L'APICOLTURA 2006/2008 – L.R. 26/11/2002, N. 24

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore di maggioranza: Consr. Lupini

Relatore di minoranza: Consr. Nevi

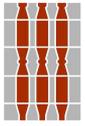
Tipo atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. delib. N. 1938 del 23/11/2005

Atti numero: 263 e 263/bis

PRESIDENTE. Relatore di maggioranza il consigliere Lupini, prego consigliere.

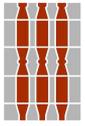
LUPINI, Relatore di maggioranza. Grazie signor Presidente, il presente piano triennale 2006 – 2008 è stato predisposto in base a quanto previsto dalla Legge Regionale n. 24 recante: "Norme per l'esercizio e la valorizzazione dell'apicoltura in Umbria", finalizzata a valorizzare risorse zootecniche minori, diversificare le potenzialità produttive e agricole del territorio, migliorare la qualità e quantità delle produzioni vegetali, difendere la biodiversità, favorire l'agricoltura compatibile con il rispetto dell'ambiente e conservare gli ecosistemi naturali. In base all'articolo 4 la Giunta regionale previa concertazione con enti, organismi e forme associate del settore apistico, adotta il documento programmatico di durata triennale e lo sottopone all'approvazione del Consiglio regionale. Tale documento, a partire da uno studio analitico del contesto europeo e nazionale, elabora strategie di intervento mirate al potenziamento della produzione umbra e prevede forme di incentivi e



di finanziamenti per le aziende che operano nel settore.

La produzione comunitaria di miele è nettamente insufficiente rispetto al fabbisogno interno con una sostanziale analogia di produzione e consumi tra i singoli Stati membri, circa il 50% viene importato in prevalenza dal centro e sud America, est Europa, Asia, nord e sud Africa, il consumo di miele a livello comunitario, sia per quanto riguarda il miele da tavola che quello destinato alle industrie alimentari, farmaceutiche e della cosmesi, ha una tendenza costante all'aumento, pur tra alti e bassi e tra situazione contingenti. In Italia l'attività apistica è un'attività agricola di antiche e gloriose tradizioni grazie a un ambiente naturale favorevole per condizioni climatiche e geografiche alla presenza di una razza di api particolarmente adatte all'allevamento per le doti di produttività, adattabilità climatica e resistenza alle malattie. Il patrimonio apistico italiano si attesta su 1.100.000 alveari, con circa 50.000 apicoltori, di cui almeno 7.000 sono identificabili come imprenditori agricoli a titolo principale.

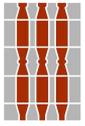
La Regione Umbria da due decenni prevede una denuncia annuale obbligatoria degli alveari posseduti; tali dati vengono raccolti e custoditi dall'Arusia. Nell'ultimo anno il numero di alveari presenti sul territorio regionale era di 34.000, curati soprattutto da semiprofessionisti e da hobbisti, per un totale stimato di circa 2.000 apicoltori. Il 50% di essi possiede un numero di arnie inferiore a 20, per una produzione annuale di miele inferiore ai 3 quintali. Queste caratteristiche rendono il comparto molto debole sotto l'aspetto economico ed organizzativo, ma suscettibile di grande sviluppo. Nella Regione dell'apicoltura è prevalentemente una risorsa integrata con le altre attività legate all'agricoltura e alla residenzialità rurale e risulta dispersa su tutto il territorio. Si rilevano tuttavia due principali zone: l'areale montano delle zone collinari e montane di Città di Castello, Gualdo Tadino, Gubbio, Nocera Umbra, Foligno, Norcia e Cascia, caratterizzato da notevole frammentazione e limitata produzione; la zona del lago Trasimeno e del bacino del Tevere, Perugia, Marsciano, Orvieto, Terni, caratterizzata da aziende più sviluppate sia per l'elevata produzione che sotto l'aspetto organizzativo e gestionale. La mancanza di assenze di pregio su vasti areali fa sì che la produzione umbra sia soprattutto di miele millefiori, che presenta tuttavia caratteristiche di elevata qualità, soprattutto in certe zone. Si vanno ora affermando anche produzioni di mieli monofloreali e con metodi biologici. L'obiettivo generale del piano triennale oggi in discussione è quello di mantenere e sviluppare il settore dell'apicoltura per i vantaggi che da essa ne derivano all'agricoltura, all'ambiente e al territorio, assicurando la redditività e il competitività del



settore medesimo. Il piano individua alcuni obiettivi prioritari: valorizzazione del miele e delle altre produzioni apistiche, integrazione e interazione tra apicoltura, agricoltura e ambiente, certificazione della qualità, di etichettatura e di tracciabilità, rafforzamento delle attività di assistenza tecnica, miglioramento genetico della specie e potenziamento dei metodi di prevenzione e cura delle patologie.

Tali obiettivi suggeriscono alcune azioni strategiche le cui priorità saranno definite nei successivi programmi annuali: incentivare i progetti didattico culturali incentrati sull'apicoltura, tutelare e promuovere i prodotti apistici costruendo processi di tracciabilità, garantire la presenza di presidi sul territorio montano e collinare, attraverso una forestazione produttiva in senso apistico a partire dalle aree demaniali, per potenziare le risorse nettarifere presenti sul territorio regionale, sostenere la modernizzazione e l'adeguamento igienico-sanitario sia delle strutture destinate alla lavorazione dei prodotti apistici che di quelle destinate più direttamente all'allevamento. Nell'ambito delle patologie dell'alveare, potenziare le attività di ricerca e sperimentazione, predisponendo inoltre piani organici al fine di favorire l'integrazione tra le tecniche di profilassi sanitaria e l'operatività di tecnici ed operatori del settore.

La Commissione Europea, con la decisione 3280 del 24/08/2005, ha approvato l'aiuto di Stato, autorizzando perciò l'inizio delle procedure per l'erogazione dei fondi. La Legge nazionale numero 313 del 2004, disciplina dell'apicoltura, prevede risorse nazionali per 2 milioni di euro, ma non ha ancora individuato metodi e strumenti di erogazione dei fondi, che potrebbero essere distribuiti direttamente alle aziende bypassando le Regioni, che hanno invece competenza diretta in materia. In questo quadro i fondi necessari all'attivazione dei piani annuali sono a totale carico del bilancio regionale. I procedimenti amministrativi per la concessione dei contributi sono disciplinati dal Regolamento regionale, approvato ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge regionale numero 24. Tale Regolamento detta principi generali, rinviando alla predisposizione di un bando pubblico che determinerà le specifiche procedurali. La ripartizione dei finanziamenti sarà suddivisa tra azioni orizzontali, che hanno carattere generale e sono gestiti direttamente dalla Regione, e interventi puntuali che cercano di dare risposte a richieste specifiche provenienti dai territori, che saranno gestiti dalla Arusia e dalle comunità montane. La suddivisione dei fondi alle comunità montane sarà effettuata a seguito del numero e dell'entità delle richieste che risulteranno ammissibili. La Commissione Europea nell'approvare l'aiuto di Stato dà alcune prescrizioni, che vengono recepite interamente



nel presente piano triennale. Esse prevedono la percentuale massima del contributo sulle spese ammissibili, distinguendo le zone svantaggiate dalle altre. I criteri per comprovare la redditività delle aziende è condizione necessaria per accedere a alcune forme di contributo. Il monitoraggio e il controllo, infine, sugli aiuti concessi agli apicoltori è affidato alla Arusia.

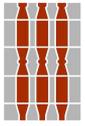
Il piano per il triennio 2006-2008 stima il seguente fabbisogno finanziario: 90.000 euro per l'annualità 2006, 60.000 euro per l'annualità 2007, 60.000 euro per l'annualità 2008. Visto che con legge regionale 6 del 2005 erano stati stanziati 37.000 euro circa per l'annualità 2007 e 37.000 euro circa per l'annualità 2007, si rende necessario, direi comunque opportuno un adeguamento delle risorse finanziarie da imputare al bilancio regionale sul capitolo relativo agli interventi vari nel settore zootecnico.

Il provvedimento è stato discusso nella Seconda Commissione consiliare il 5 dicembre, è stato votato a maggioranza e la maggioranza ha incaricato me di relazionare in aula.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Per la relazione di minoranza il consigliere Nevi, prego.

NEVI, Relatore di minoranza. Grazie Presidente. Ha già fatto un'ampia elencazione dell'importanza della apicoltura in Italia ed in Umbria il consigliere Lupini, sono chiaramente delle considerazioni condivise, l'apicoltura è una delle filiere diciamo dell'agroalimentare umbro, riveste, ha rivestito storicamente importanza, riveste importanza. Secondo noi occorre impegnarsi, la Regione, come fa già la Comunità Europea, per sostenere questo settore. Dopo due anni - purtroppo abbiamo perso tanto tempo, Assessore - la Commissione Europea ci ha dato il via libera alla legge, quindi può diventare esecutiva e quindi il piano triennale in attuazione della legge viene portato all'attenzione del Consiglio regionale e verrà poi predisposto il regolamento attuativo in base al quale gli apicoltori possono recarsi alle comunità montane e ricevere i contributi per la produzione, veramente sono diverse le fattispecie, per il sostegno, che vengono sostenute appunto dalla Regione stessa.

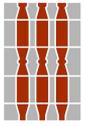
Quello che a noi - e per questo insomma c'è qualche perplessità - risulta un po' vago è l'impegno finanziario, questi sono, come ha detto giustamente il consigliere Lupini, impegni finanziari che non sono stati definiti e per questo avremmo voluto che ci fosse un maggiore impegno da parte della Giunta regionale per poi non solo a parole ma



concretamente arrivare a sanare anche il tempo perso, insomma, in questi due anni, e non è stato possibile erogare contributi agli apicoltori. Quindi per questo motivo abbiamo espresso qualche perplessità in Commissione, per questo motivo le ribadiamo in Aula, fermo restando il fatto che è assolutamente importante, anzi per noi è in ritardo, dovremmo forse regolare meglio i rapporti con l'Unione Europea per fare in modo che quando si arriva ad una legge ci sia già il placet da parte della Commissione, perché se non il rischio è che, come è successo oggi, si ripetano altri problemi anche nel prossimo futuro. Non so se questo è possibile, l'opposizione fa questa proposta, di arrivare ad avere forse dei suggerimenti prima del varo della legge, in modo che poi la Commissione Europea può dare il bene placito in tempi più rapidi, ma questo diciamo è un auspicio che facciamo e che sottoponiamo all'Assessore. Per il resto, dicevo, non ci sono grandi problemi, c'è una descrizione dell'importanza della apicoltura in Italia e in Umbria che noi condividiamo, quindi insomma il nostro non sarà un voto contrario, anche se riteniamo indispensabile porre a verifica l'impegno della Regione in sede di approvazione del bilancio regionale che dovrà, come prescritto dalla legge regionale, prevedere i fondi a questo destinati. E quindi con questo, Presidente, mi aspetto che ci sia qualche sforzo in più nella replica dell'Assessore e mi riservo di esprimere la dichiarazione di voto dopo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Interventi sulla discussione generale, colleghi? Grazie. Il consigliere Bocci, ha chiesto la parola, prego.

BOCCI. La ringrazio signor Presidente. E' il primo intervento che faccio su questa materia in questa legislatura e sarà l'ultimo, perché non si ritorna mai sul settore dove uno in qualche modo ha contribuito in passato a fare qualcosa, interverrò nei prossimi giorni quando l'assessore Rosi deciderà di parlare in Consiglio regionale, prima ancora che sulla stampa, ad esempio della sperimentazione della pillola abortiva, e lì, essendo un terreno diverso rispetto a quello tradizionale di cui mi sono occupato, darò il meglio di me stesso. Su questo però non posso non dire qualcosa essendo un settore che negli anni era stato dimenticato e che negli ultimi tempi è stato rispolverato: i consiglieri hanno fatto interrogazioni ed interpellanze alle quali, prima ancora che sulla stampa, il Governo regionale dovrebbe rispondere in quest'aula.



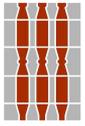
PRESIDENTE. Assessore, la prego. Consigliere, continui.

BOCCI. Presidente, se può riusciamo a...

PRESIDENTE. Stiamo facendo indagini.

BOCCI. Dicevo è un settore, questo, che va letto ed interpretato non solo come fatto culturale, come elemento di semplice nicchia, ma va considerato all'interno di un ragionamento che riguarda l'economia dell'agricoltura di questa Regione e soprattutto un concetto di cui più volte abbiamo parlato e lo consideriamo elemento importante delle imprese agricole dell'Umbria, ovvero la multifunzionalità dell'impresa agricola. Io apprezzo il documento programmatico che oggi ci viene sottoposto all'approvazione, intanto perché dà attuazione ad una legge regionale che ha come scopo quello di valorizzare le potenzialità produttive, agricole che in qualche modo migliorano la qualità e la quantità delle produzioni di questa Regione, ed è un documento che dà tre anni di respiro e di certezze ad un settore, ripeto, che può rappresentare un elemento importante all'interno dello sviluppo dell'agricoltura e della multifunzionalità dell'impresa agricola.

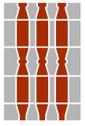
Due raccomandazioni però mi sento di fare alla Giunta regionale. La prima: su questo settore abbiamo parlato molto - e trovo riscontro nel documento che ci viene sottoposto - di tracciabilità del prodotto, di certificazione del prodotto, che è un elemento che sta dentro a quel percorso che vuole costruire un paniere delle eccellenze di questa Regione, e il miele rappresenta una di queste eccellenze che, insieme ad altre, concorrono a costruire il paniere regionale. Però accanto alla definizione di tracciabilità e di certificazione non noto nel documento e nella pagina che si sofferma su queste cose il traguardo finale, il traguardo, come dire, che rappresenta l'ultimo passaggio di questo sforzo, ovvero andare verso la DOP del miele umbro. Questo è stato, come dire, un obiettivo che ci siamo più volte dato, che più volte abbiamo inserito all'interno delle scelte della programmazione regionale e quindi credo che valga la pena, accanto allo sforzo sulla tracciabilità e sulla certificazione, di inserire questo ulteriore elemento di valorizzazione del prodotto. La seconda considerazione: noi dobbiamo favorire la promozione del prodotto umbro, dobbiamo aiutare l'impresa a promuovere il prodotto umbro, dobbiamo aiutare le imprese che scelgono questa strada di trovare poi riscontri congrui sul mercato; è un prodotto eccellente, è un prodotto che sta dentro la qualità



ambientale di questa Regione, è un prodotto direi, senza certificazione, biologico, è un prodotto che dà un po' l'immagine di questa terra, io credo che noi lo sforzo finale è quello di promuovere bene sul mercato questo prodotto per far sì che i produttori abbiano un riscontro positivo in termine di domanda, lo dobbiamo fare, lo dobbiamo fare più di quanto è stato fatto in questi anni, lo dobbiamo fare da un lato cercando di far leva su alcune iniziative, penso a quella più importante, Miele in Umbria, ma anche attraverso iniziative che mettono l'offerta nelle condizioni di intercettare la domanda. La terza considerazione - e concludo -: per promuovere un prodotto, per fare assistenza tecnica, per aiutare le imprese a crescere occorrono anche risorse; onestamente i principi, i buoni propositi, le prospettive sono tutte condivisibili, però poi nell'ultima parte del piano, quando c'è il quadro delle risorse disponibili, onestamente trovo risorse irrisorie, cioè non è pensabile di poter qualcosa, nemmeno una gita al mare, con 34.000 euro l'anno. Con 34.000 euro l'anno penso che è impossibile anche prendere una penna e provare a scrivere a dieci rappresentanti della rete commerciale ed invitarli a scommettere sul prodotto di questa Regione. Non parliamo dell'assistenza o di altri aiuti perché lì siamo su... Allora, siccome credo che questa è una materia sulla quale vale la pena scommettere, appellandomi oltre che all'Assessore, al Vice Presidente Liviantoni, anche all'Assessore con il portafoglio, all'Assessore al Bilancio, il collega Riommi insomma, di trovare nel bilancio che verrà approvato nelle prossime settimane una adeguata risposta, diversa da questa che ci viene proposta, per andare incontro alle esigenze che prima ricordavo.

Oltre a questo sforzo da parte dell'Assessore Riommi e Liviantoni, che rappresenta un team che ha tutte le potenzialità per dare risposte concrete a domande come questa, io credo che ci deve essere uno sforzo progettuale, invece, all'interno del futuro piano di sviluppo rurale per un periodo di sei anni, che parte appunto dal 2007 per arrivare al 2013. Quindi con misure alcune immediate, come quella sul bilancio di questa Regione, altre più strutturali e più proiettate nel tempo, come quelle sul piano di sviluppo rurale, io credo che noi possiamo dare delle risposte importanti, positive e significative ad un settore che ha tutte le condizioni per far crescere l'economia di questa Regione e per far crescere l'immagine dell'Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Altri sulla discussione? Se non vi sono altri interventi, invito i consiglieri a prendere posto. Ah, prego, mi scusi, consigliere Girolamini.

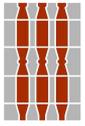


GIROLAMINI. Cercavo di vedere se c'era qualche altro intervento di qualche altro consigliere. Brevemente intanto per sottolineare - come dire - la qualità di questo atto proposto dalla Giunta regionale e dall'assessore Liviantoni, che è un atto di grande importanza, e peraltro voglio dire anche la stessa relazione del consigliere Lupini, lo stava a dimostrare nel momento in cui ne parla come una risorsa che ben si integra con altre attività agricole. Ora, questo è un settore in continua espansione, anche che presenta delle novità, debbo dire che qualche anno fa la dimensione di questo sistema, di questo campo non era assolutamente e certamente conosciuta..., io tanto ho una voce limitata, quindi Presidente parlo piano...

PRESIDENTE. Invitiamo a non parlare troppo forte.

GIROLAMINI. Dicevo, fino a qualche anno fa poco conosciuta, che invece in questi ultimi anni, grazie anche alle iniziative della Regione, ma delle associazioni di categoria si è andata sempre più evidenziando. Ora la situazione dell'apicoltura umbra ha come protagonisti dei piccoli produttori, il 50% dei produttori possiede meno di 20 arnie, e credo che anche tenendo conto di questo dato si debbano trovare, e mi collego alle affermazioni del consigliere Bocci, si debbano trovare risorse adeguate, sia nel bilancio regionale, sia attraverso iniziative nazionali e sia attraverso iniziative comunitarie, e quindi nel nuovo piano di sviluppo rurale del 2007 si debbano trovare quelle risorse necessarie a sostenere tutto il settore.

È ovvio, facciamo appello all'assessore Riommi, però poi poiché il bilancio verrà in Consiglio regionale, penso che nella discussione anche in Consiglio regionale potremmo dare dei segnali ben evidenti. E credo anche che dovremmo lavorare sul terreno del favorire la costituzione di consorzi e di cooperative di produttori e iniziare a immaginare, alcune tappe che sono già state definite oggi, però ad immaginare una DOP dell'Umbria e del miele che identifichi delle sottozone tipiche di produzione del miele, questa è la tappa finale e questa è anche la tappa che maggiormente garantirà la produzione umbra, tenendo conto anche che l'Italia, come è scritto nella relazione dell'atto, è tra i maggiori paesi importatori di miele, con un flusso che è assolutamente eccezionale di materia che viene dai paesi, dall'Argentina, dall'Ungheria, dalla Germania e dai paesi dell'Est europeo, il che significa appunto che abbiamo anche una grande potenzialità di produzione, e in ambito nazionale l'Umbria può sicuramente svolgere un ruolo fondamentale, può essere



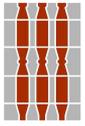
una delle prospettive importanti della sua economia.

Resta, inoltre, ancora da sviluppare una via non sufficientemente percorsa, anche nella nostra Regione, ma anche a livello nazionale, e cioè quella dell'utilizzo del miele e dei suoi prodotti e dei derivati in vari campi, anche quello della cosmesi ovviamente, permettendo però così alle aziende con adeguati strumenti di controllo e di tutela di produrre in maniera autonoma anche appunto produzioni che possano andare sul mercato attraverso l'attività artigianale, attraverso l'attività industriale, di piccola industria. Inoltre è necessario, e qui deve esserci una grande sinergia tra le istituzioni regionali e nazionali, privati e associazioni di categoria, una forte campagna di sensibilizzazione sull'uso del miele, anche a partire nelle scuole, nelle mense, tenendo conto anche della crisi degli zuccherifici italiani e della dieta dello zucchero. Ma non basta avere un prodotto buono, occorre appunto sostenere un'attività di ricerca adeguata per il suo utilizzo, occorre anche sostenere grandi campagne di promozione per la vendita di questo prodotto.

Quindi a conclusione di queste brevi considerazioni, ritenendo appunto l'apicoltura come una delle filiere di qualità e di eccellenza da sostenere, da promuovere, da sviluppare ulteriormente proprio perché come dicevo prima, gli spazi di crescita ci sono, considerando questa filiera come un elemento economico in un quadro di multifunzionalità delle imprese agricole dell'Umbria il nostro gruppo esprime in maniera convinta un parere favorevole all'atto, grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere, altri colleghi? La parola all'assessore Liviantoni.

ASSESSORE LIVIANTONI. Prendo la parola intanto per ringraziare la Commissione consiliare, sia la maggioranza che la minoranza della Commissione consiliare, che hanno consentito un esame accelerato di quest'atto, tenendo conto che si è in fine di anno finanziario, e tenendo conto che la Comunità Europea ha solo recentemente, pochi giorni fa insomma, espresso il parere positivo, senza il quale non avremmo potuto mettere in campo quelle pochissime risorse disponibili quest'anno e che noi comunque ritenevamo, la Giunta regionale riteneva errato non utilizzare anche in coda di anno finanziario e ancorché limitate. Quindi un ringraziamento, un ringraziamento anche perché questa operazione è potuta avvenire perché vi è stata e vi è anche nelle relazioni di maggioranza e di minoranza una larga convergenza sul significato, sull'importanza del sistema di produzione del miele, del settore apistico, e della funzione che questo settore ha dentro

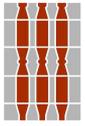


un sistema anche regionale. Io sono favorevole, non c'è più l'assessore Bocci, ha parlato del miele, era Assessore al miele, ma io sono favorevole a che gli assassini tornino sul posto del delitto, perché è utile, perché possono mettere in campo le esperienze maturate nel passato e possono dare un contributo notevole.

Ecco, io, voglio dire, per conto della Giunta regionale, che questo settore che l'attività della Regione in questo settore ancorché le finanze siano quelle che sono espresse nel passaggio del piano finanziario e che riteniamo, usiamo un termine insomma, esigue, e su cui bisognerà lavorare per vedere quali risorse tra bilancio e piano di sviluppo rurale potranno essere messe in campo, perché riteniamo che su questo settore in modo particolare, come su tanti altri, si gioca una delle capacità di questa Regione di stare dentro la competizione della qualità e dei mercati, perché intorno al sistema apistico ruotano interessi non solamente delle imprese, non solamente della multifunzionalità dell'agricoltura, ma anche io voglio dirlo sulla qualità della risposta in termini di sicurezza alimentare che noi possiamo offrire all'Umbria e al mercato in generale, oggi che soprattutto in questo settore, nel settore del miele, la presenza di grossi flussi mercantili extra europei può mettere in discussione e a rischio anche i forti elementi di qualità alimentare che noi, invece, dobbiamo tutelare e difendere e promuovere se vogliamo vincere la sfida della competizione.

Quindi concordo con le affermazioni fatte sul sistema apistico che partecipa alla costruzione di una agricoltura multifunzionale, sulla quale siamo impegnati a costruire il nuovo piano di sviluppo rurale, sul legame dell'identità con il territorio, sulla tracciabilità e anche sulla costruzione di un paniere del miele che è altrettanto importante e che qui è stato richiamato dal collega Bocci. Devo dire che su queste questioni una grande attenzione, ma una grande anche responsabilità da parte delle categorie economiche dovrà essere messa se vogliamo evitare che anche la politica del DOP diventi una trappola nella quale rischiamo di cadere, la trappola che questi giorni ci fa rappresentare diverse richieste concomitanti di DOP, che essendo concomitanti rischiano di essere escludenti l'intero sistema dell'Umbria.

Noi ci muoveremo in questa direzione, sono convinto che l'appello fatto all'Assessore Riommi consentirà una analisi di maggiore disponibilità per quanto riguarda la ricerca delle risorse finanziarie, e poi insomma il segnale che questa Regione ha inteso scommettere sul miele e che ha attivato iniziative per non disperdere le energie e le risorse che vi sono in Umbria in questo settore, mi riferisco a tutte quelle iniziative che



hanno portato a raccordare ricerca anche universitaria, ricerca applicata al sistema produttivo e sviluppo delle imprese del nostro territorio. Quindi un ringraziamento per questo esame veloce che la Commissione ha voluto riservare all'oggetto che abbiamo presentato, e al Consiglio regionale, che prima della scadenza dell'anno ha inteso affrontare questa questione.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Se prendiamo posto e facciamo attenzione, colleghi. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N.5

SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consr. Girolamini

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

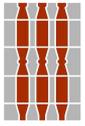
Iniziativa: G.R. delib. n. 787 del 18/05/2005

Atti numero: 18 e 18/bis

PRESIDENTE. Relatore è il consigliere Girolamini, prego.

GIROLAMINI. Bene, la relazione che è allegata all'atto è una relazione molto lunga, circostanziata, io inviterei, anche per problemi di voce, chiederei al Consiglio regionale se possiamo dare per letta tutta la relazione e io mi limiterei solo a fissare dieci punti, a sottolineare dieci punti, se il Consiglio è d'accordo. La relazione sì, è allegata all'atto, all'opposizione non c'è nessuno, la maggioranza è d'accordo su questa impostazione? Sì, bene, la maggioranza è d'accordo.

Intanto io voglio dire ringraziare la Commissione, tutti i suoi membri della Commissione, e il Presidente in particolare per il lavoro che è stato svolto di approfondimento, di raccolta delle documentazioni anche delle esperienze nelle altre Regioni, di costituzione di una sottocommissione che ha cercato di agevolare lo stesso lavoro della Commissione,



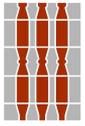
insomma di un approccio molto serio a questo atto. Il disegno di legge ha origine nella precedente legislatura e per la verità questo tema è stato dibattuto ampiamente anche nella legislatura precedente, segno che appunto parliamo di servizi molto delicati e complessi, parliamo dell'infanzia, parliamo quindi di una fascia d'età particolarmente delicata e rispetto alla quale abbiamo tutti quanti noi adulti e come forze, come rappresentanti delle istituzioni una grande responsabilità. Questo disegno di legge non parla solo degli asili nido, ma anzi ha proprio l'obiettivo di dare risposte organiche al complesso settore dei servizi per la prima infanzia sia dal punto di vista della qualità dei servizi, dell'offerta pedagogica, ma anche offrendo una gamma di servizi appunto ampia e per certi aspetti personalizzata alle esigenze dell'infanzia e alle esigenze della famiglia.

In Umbria, come nel resto d'Italia, anche in Umbria la domanda da parte dell'utenza, della potenziale utenza è una domanda sempre più pressante, una domanda diversificata, esigente, tanto da porre appunto alle istituzioni problematiche sempre nuove, nuovi obiettivi da raggiungere che riguardano gli aspetti sociali, gli aspetti economici, ma che sono legati proprio ai mutamenti del tessuto sociale.

Nonostante l'aumento, il costante aumento in Italia, ma soprattutto nella nostra Regione dell'offerta di questi servizi, questa offerta risulta essere insufficiente perché appunto non riesce a soddisfare il complesso della domanda. Abbiamo avuto il proliferare accanto ai nidi pubblici, anche nella nostra Regione di iniziative private, che appunto vanno inserite in un contesto di programmazione, in un contesto di rispetto anche di requisiti e di procedure che debbono considerare gli utenti tutti uguali, i diritti degli utenti pari sia che si avvalgono di strutture pubbliche sia che si avvalgono di strutture private.

È cambiata anche la cultura e l'approccio rispetto a questi servizi, e l'approccio rispetto allo stesso asilo nido, e l'approccio è quello di essere sempre di più un servizio fortemente educativo, di pubblico interesse e che riveste, appunto, un ruolo fondamentale nel quadro generale e composito dei servizi per la prima infanzia.

Quindi si è andato ben oltre il concetto di una mera, che vedeva così prevalente la natura di cura e di assistenza del bambino, per diventare invece una opportunità sempre più ampia di esperienze, di conoscenze, di socializzazione, una opportunità sempre più educativa. D'altronde è a tutti ben presente quanto sia elevata la capacità di ricezione, di assorbimento dei primi anni dell'infanzia, quanto questa sia elevata e quanto nei primi anni si costruiscano le basi del bagaglio personale, del bagaglio culturale di ciascuno. In questa ottica, quindi, la legge ha voluto proprio fare dei passi in avanti, forti delle

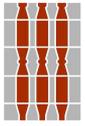


esperienze certamente positive che si sono registrate ma anche delle difficoltà o dei limiti di alcune altre esperienze, ha voluto fare, dicevo, un passo avanti in termini di risposta di qualità, di una domanda di qualità che viene richiesta sia dagli operatori, sia dagli utenti e sia dalle istituzioni e dalla comunità regionale.

Quindi questo nuovo disegno di legge si occupa del sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, sapendo che appunto in Umbria partiamo da esperienze anche innovative, assolutamente positive. Il disegno di legge consta di 25 articoli, prevede anche la sperimentazione di nuove tipologie di servizi per l'infanzia, dedicate ai bambini di età compresa tra 0 e i 6 anni e attraverso il piano triennale promuove la continuità tra il sistemi dei servizi e la scuola dell'infanzia, in un quadro di integrazione tra i servizi educativi e i servizi di istruzione, coinvolgendo sia soggetti pubblici che privati. Il tema della continuità è un tema fondamentale, è un tema essenziale, perché la crescita è una crescita in continuo, appunto, che esige perciò anche continuità di conoscenza, di approcci e continuità di programmazione.

Ora, su questo molto è stato insistito, molto si è detto e credo che appunto sia uno dei pilastri fondamentali sul piano della qualità del disegno di legge. Altro elemento di qualità è quello della partecipazione, del coinvolgimento diretto delle famiglie, del sistema familiare nella definizione degli obiettivi e anche nella verifica delle scelte educative destinate ai figli. I genitori insieme con gli educatori diventano dei veri protagonisti della crescita dei propri figli. Anche qui si realizza perciò quel concetto di continuità tra servizi educativi e famiglie che è un elemento fondamentale. L'adozione da parte della Giunta regionale, altro elemento del piano del sistema integrato dei servizi socio – educativi per la prima infanzia, piano che viene poi approvato dal Consiglio regionale ed ha una durata triennale, è uno strumento di programmazione regionale mediante il quale si definiscono sia gli obiettivi di sviluppo e di qualificazione dei servizi, sia i criteri generali per la determinazione dei livelli essenziali di qualità e di organizzazione dei servizi e sia anche la sperimentazione di ulteriore tipologie di servizi, ma anche la destinazione finanziaria e quindi i criteri di distribuzione delle risorse finanziarie, contributi che vanno a favore, che dovranno andare a favore dei Comuni singoli o associati.

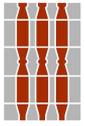
La Regione stabilisce criteri generali e modalità per la concessione della autorizzazione per l'attivazione dei nuovi servizi e per il funzionamento di quelli già esistenti, autorizzazione che viene rilasciata dai Comuni. Il fatto di stabilire criteri generali e modalità per la concessione dell'autorizzazione significa garantire una omogeneità di



comportamento su tutto il territorio regionale, altro obiettivo che appunto tende ad elevare o comunque a garantire appunto livelli di qualità su tutto il territorio, livelli di qualità omogenea su tutto il territorio regionale. Inoltre disciplina l'articolo 13 la procedura dell'accREDITamento, l'accREDITamento che vuol rappresentare un elemento di qualità aggiuntivo, con criteri aggiuntivi rispetto a quelli necessari per l'autorizzazione, rispetto a quelli necessari per l'autorizzazione, criteri validi sia per i servizi pubblici che appunto per i servizi privati, accREDITamento che costituisce condizione per l'accesso a benefici e finanziamenti pubblici. Il ruolo delle Amministrazioni comunali, che è un ruolo importante perché partecipano in maniera attiva alla programmazione regionale, quindi formulano proposte ed interventi per la qualificazione dei servizi; inoltre hanno funzioni di verifica e di controllo sui servizi che sono presenti nel proprio territorio.

Per quanto riguarda la questione del personale, intanto da un lato si è prevista la realizzazione del centro di documentazione e di aggiornamento e di sperimentazione sull'infanzia, un articolo che è stato introdotto, in accordo con la Giunta regionale, con l'Assessore Prodi, è stato introdotto dalla Commissione e lo si vede come uno strumento anche di aggiornamento, di conoscenza, di supporto per la programmazione regionale sul terreno dei servizi ma non solo per la Regione, per tutto il sistema anche delle istituzioni. Quindi fondamentale diventa il coordinamento pedagogico, la formazione degli operatori e in questo ambito ci sono articoli come il 17, il 18 e il 19 che sono articoli fondamentali. Inoltre, per l'adeguamento delle strutture già esistenti rispetto a criteri e requisiti che sono previsti nella legge sono stati individuati dei tempi, io su questi due ultimi argomenti, che sono quello degli operatori della formazione e sono quello dei tempi, peraltro essendo stati presentati numerosi emendamenti io mi sento anche, dopo la discussione generale penso, non so cosa il Consiglio voglia fare, ma di poter proporre una sospensione della seduta stessa, in maniera tale da poter valutare insieme quelle che sono state le proposte e gli emendamenti e quindi per fare un lavoro d'insieme.

Anche perché noi portiamo questo atto in Consiglio regionale con cinque voti favorevoli, approvato in Commissione con cinque voti favorevoli, Rossi, Bocci, Ronca, Tommasoni, Tracheggiani, e un voto di astensione del consigliere Melasecche Germini. Quindi come si vede anche dai dati, dai risultati della votazione, ci sono le premesse perché un atto così importante possa trovare il consenso, se possibile, all'unanimità di tutta l'assemblea del Consiglio regionale. Grazie.

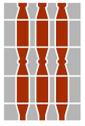


ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie. Tracchegiani per la relazione di minoranza? No, chi fa la relazione? Il Consigliere Tracchegiani è iscritto per il primo intervento.

TRACCHEGIANI. Grazie Presidente. Parto proprio da questo punto che ha trattato la relatrice Girolamini per dire che il mio voto favorevole in Commissione è stato un voto legato al fatto che c'era stata una partecipazione attiva da parte della minoranza, partecipazione che ha portato ad un segnale forte in questa legge per quello che riguarda il discorso della sussidiarietà. E' importante infatti questa grossa apertura che noi abbiamo fatto al mondo del terziario, che abbiamo fatto al mondo del terzo settore cioè, al mondo delle cooperative sociali che gestiscono in maniera forte e vera e con grande esperienza anche a livello regionale questo settore importante, strategico, fondamentale, che merita molta più attenzione di quella che a volte viene data e di quella che è stata l'attenzione che ha posto questa Giunta quando si è trattato di finanziare questo progetto. Il discorso, il mio voto favorevole in quel momento era legato al fatto che c'era stata questa grossa innovazione rispetto ad una legge precedente che non aveva queste caratteristiche di apertura.

Ma chiaramente dietro la mancanza di un'attenzione verso questo mondo particolare, verso anche il mondo femminile, perché qui si ricongiunge anche ad un altro discorso: parliamo di occupazione, parliamo di dare una grossa apertura alle donne nel mondo del lavoro, ma in realtà non si fa niente a sostegno vero dell'occupazione femminile. Qualcuno dovrebbe andarsi a vedere quello che è in realtà nei Paesi scandinavi l'attenzione alla socialità e al mondo della prima infanzia: ha portato ad un'occupazione che arriva al 75%. E quindi mentre nella nostra Regione assistiamo ad un fatto emblematico, abbiamo una delle popolazioni con un'età media più alta e, invece di aiutare questa possibilità della natalità per la nostra Regione, noi cerchiamo di limitare tutto questo perché non diamo la possibilità di avere dei servizi che rispondano a quella domanda del 30% che ci chiede la strategia di Lisbona e che noi rispondiamo soltanto con il 12%. Quindi sono sicuramente convinto che tutto quello che noi abbiamo fatto nei vari passaggi, partendo da quello che è il diritto che viene preso dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, a quello che poi nelle varie fasi sono le varie tipologie di servizi, che sono un'innovazione, abbiamo tra l'altro negli operatori portato quella grossa innovazione che è

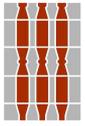


la distinzione tra i vari tipi di operatori, dall'educatore, all'animatore, a quello addetto ai servizi generali, ed è secondo me importante anche un'altra norma che noi abbiamo inserito, quella che fa sì che questi operatori debbano acquisire una competenza, una professionalità superiore. Per questo nella convenzione noi abbiamo, nel piano triennale e nella conferenza che deve poi guidare il piano triennale abbiamo messo una serie di professionalità che possano meglio preparare questo piano, che possano meglio aiutare nella progettazione. Io spero che quello del finanziamento limitato per questo servizio essenziale sia un fatto momentaneo, che probabilmente per l'anno successivo questa Giunta prenda sicuramente a cuore questa cosa e possa destinare fondi che vengono magari utilizzati in maniera inappropriata per destinarli a quella che è una scelta forte, una scelta di civiltà ed una scelta di miglioramento di quella che è...

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Colleghe, per cortesia! Attenzione, grazie. Prego Consigliere.

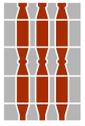
TRACCHEGIANI. Per quanto riguarda, andando un pochino a disquisire su quello che è stato anche l'iter all'interno dei vari passaggi di questa articolata legge, devo dire che alcune cose importanti sono state fatte e diciamo ci hanno dato soddisfazione, tipo anche i criteri, per menzionarne qualcuno, per la possibilità di accreditamento, che non fanno distinzione tra pubblico e privato, e questa secondo me è una scelta importante, non presente prima e che permette ad operatori provenienti da varie esperienze di poter dare il loro contributo proprio alla richiesta forte che c'è in questo settore. Un giudizio probabilmente non proprio positivo, invece, su altri emendamenti che non sono passati, prospettati dal sottoscritto, quali per esempio la possibilità, tra le varie forme, ma forse potremmo farlo rientrare nelle nuove sperimentazioni, di cogestione tra pubblico e privato con i Comuni che possano praticamente collaborare, specialmente nei piccoli Comuni, diciamo con dei privati che possano praticamente finanziare ed aiutare nella costituzione diciamo di queste strutture. Altra cosa importante per esempio nell'aggiornamento, il discorso che avevo prospettato di creare una sorta di ECM anche per l'aggiornamento di questi operatori, perché è un aggiornamento continuo che è importante perché noi andiamo a trattare in una fase particolare, in una fase nella quale c'è il massimo apprendimento, la massima stimolazione di capacità cognitive del fanciullo, noi andiamo



ad avere un ruolo fondamentale, e quindi il personale dev'essere continuamente aggiornato, continuamente... Una cosa, invece, che devo dire è stata presa in considerazione è il fatto di dare la possibilità, e questo in particolare alle strutture private, di poter avere un lasso di tempo di due anni per poter mettere a norma le proprie strutture. Complessivamente io penso che il giudizio può essere parzialmente positivo; l'unica cosa che reputo, invece, sicuramente non soddisfacente è il fatto di non essere, di non aver prestato particolare attenzione a quello che doveva essere un impegno forte, io avevo chiesto in Commissione per lo meno un aumento del 30% dei fondi, perché sarebbero stati un piccolo passo importante e fondamentale. Chiaramente, sempre in Commissione e visto che non c'è stato questo sforzo, il mio voto è stato negativo. Quindi tutto sommato soddisfazione per dei passi avanti fatti in questo settore, probabilmente sarà necessario dopo varie sperimentazioni nei prossimi tempi rimetterci mano per giungere finalmente ad una legge moderna che vada incontro a tutte quelle istanze che ci vengono da questo settore. Grazie.

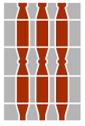
PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Colleghi, un attimo di attenzione. Dobbiamo discutere e decidere per la richiesta di sospensione da parte della Consigliere Girolamini, direi venti minuti, 13.30? Poi vediamo se è necessario, certo. Sulla richiesta di sospensione... Rifacciamo il punto: c'è una richiesta di sospensione della discussione per probabilmente fare il punto su una fase di discussione che già è stata avviata e alla luce anche di elementi che sono stati presentati; se a questa sospensione occorre soltanto un tempo limitato la componiamo in mattinata e poi riprendiamo, altrimenti io avviso i colleghi che è previsto alle 15.30 il question time, che per le caratteristiche organizzative dev'essere proprio espletato alle 15.30 per un'ora e quindici circa ed eventualmente la ripresa dei lavori per quest'atto sarà dopo il question time. Immagino che la cosa più ragionevole sia quella di richiedere una sospensione di mezz'ora, così uno fa il punto e poi eventualmente il Consiglio deciderà, sempre che il Consiglio accetti.

GIROLAMINI. Scusi Presidente, io credo che una sospensione di dieci minuti possa essere sufficiente per capire, poi se ci sono le condizioni e la volontà per risolvere due o tre o quattro questioni che sono all'ordine del giorno; poi i motivi, siccome li ho detti prima nella relazione, ovviamente non li ripeto.



PRESIDENTE. Qualcuno è a favore e qualcuno è contro sulla richiesta di sospensione? Se siamo tutti d'accordo riprendiamo i lavori alle 13.30... (*Intervento fuori microfono*) ...Consigliere, non l'ho vista, mi dispiace, le chiedo scusa. Non le ho dato la parola, Consigliere, non le ho dato la parola. Con il Consigliere Bocci mi scuso, non ho visto il dito alzato, probabilmente perché la Consigliere Girolamini era in piedi. Grazie. Se vuole intervenire sulla richiesta di sospensione ne ha facoltà, prego.

BOCCI. Io, come dire, non comprendo le ragioni di questa sospensione, non sono state motivate le ragioni, non capisco perché questo Consiglio debba ogni tanto interrompersi per delle sospensioni. Allora, nulla avviene, nulla succede se..., insomma dieci minuti non si negano a nessuno, nemmeno davanti ad una pena severa, quindi immaginiamo se si possono negare dieci minuti, però credo che la politica tutta debba iniziare ad esternare, ad esprimersi in quest'Aula insomma, senza dover ricorrere troppo spesso all'Aula accanto, che è un'Aula importante perché è l'Aula dei Sindaci, però insomma, questo è un Consiglio regionale che naturalmente deve tener conto dei Sindaci e dell'Aula che esprime le Autonomie locali di questa Regione, dopodiché vorrei che ci fossero meno sospensioni e più dibattiti per dire apertamente quello che ciascuno di noi pensa. Ma vogliamo una volta tanto dire apertamente dove siamo d'accordo, dove non siamo d'accordo, se la pensiamo in questo modo, se la pensiamo in quest'altro modo, anziché questa ricerca sempre continua, quasi che diventa una corsa contro... Allora signor Presidente, mi convince proprio la richiesta della collega Girolamini, però ripeto, se è una questione di vita o di morte si facciano dieci minuti di sospensione, dopodiché mi convince meno l'organizzazione dei lavori, non perché siamo di fronte ad una cosa casareccia di cui non penso affatto, anzi penso che Ella si attiene scrupolosamente alle norme e anche al buon senso, però se iniziamo questa discussione, la sospendiamo adesso per un quarto d'ora, dieci minuti, poi la riprendiamo alle 3 e si comincia con il question time, poi bisogna smontare telecamere e gli attrezzi che vengono montati per il question time e arriviamo alle 5.30, poi alle 5.30 che facciamo? Siccome mi sembra che domani c'è una questione importante, perché quella che è stata pensata e messa all'ordine del giorno è una questione importante, importante forse più per alcuni e meno per altri, perché vedevo la collega Modena che sorrideva, giustamente, per le sue ragioni, però dico, delle due l'una: o noi ci impegniamo stasera a chiudere, qualsiasi ora si farà insomma, anche arrivando durante la notte su questo disegno di legge, allora va bene, sospendiamo, ci attrezziamo,



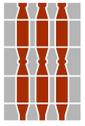
mettiamo le telecamere, smontiamo, le rimontiamo e facciamo tutte queste cose; però domani si rispetta l'ordine del giorno, con l'impegno del Consiglio di arrivare fino a dove si arriva. Se non è questo insomma non credo... Perché poi la prossima settimana, per chi crede e per chi non crede, è la stessa cosa, arriva il Santo Natale, quindi non credo che bisogna arrivare ad un Consiglio regionale a ridosso della Vigilia di Natale.

PRESIDENTE. Un altro intervento, Consigliere Bracco, prego.

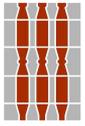
BRACCO. Noi stiamo affrontando... non è contro... (*Intervento fuori microfono*)... non ha parlato né a favore né contro, io parlo sull'ordine dei lavori. Noi stiamo affrontando credo un provvedimento complesso, delicato, la cui importanza non sfugge a nessuno, che ha richiesto un lavoro abbastanza difficile da parte della Commissione, un lavoro pregevole che è stato illustrato dalla collega Girolamini. Io suppongo, perché per adesso ne conosco solo alcuni, che sarà un provvedimento su cui ci saranno anche degli emendamenti; io credo che sia i Gruppi, sia le coalizioni, quanto meno per affrontare collegialmente, a meno che non si delega ad uno solo, ciascun gruppo e ciascuna coalizione, la decisione sugli emendamenti, cioè momenti di riflessione sull'orientamento da assumere in quanto collettivo, non in quanto individuo, cioè visto che il Consiglio è organizzato anche sulla base di gruppi collettivi, credo che questi siano necessari.

A me sembra che la richiesta della relatrice nascesse da un'esigenza anche di fare il punto sulla..., siccome a lei compete poi prevalentemente, tolti quelli già presentati, di presentare gli emendamenti, credo che non sfuggisse a nessuno che l'esigenza posta dalla relatrice andava in questa direzione, la relatrice è di maggioranza, quindi io credo che rispetto all'attenzione che c'è sul provvedimento, la sua importanza, cioè la richiesta di dieci minuti, di un quarto d'ora non comporti nulla. Ciò non toglie alla valutazione delle cose che sono state qui illustrate dal Consigliere Bocci sulla necessità, ma io credo che ciò non toglierà a nessuno di dire qui quello che pensa sul provvedimento e sull'intera materia. Però poi, siccome si deve tradurre in atti, io credo che un attimo, un momento di riflessione da parte dei Gruppi singoli e delle coalizioni sia necessario, quindi come tale mi sembra che la richiesta sia una richiesta pienamente legittima e da sostenere.

PRESIDENTE. Grazie. La parola al Consigliere Laffranco, che parlerà contro immagino.



LAFFRANCO. Decida lei, Presidente. Guardi, io credo una cosa, intanto mi pare che la richiesta di sospensione, strano perché la collega Girolamini è sempre particolarmente attenta, io credo che potesse essere evitata: trattandosi delle 13.20 la sospensione era nelle cose, e allora utilizzare la normale pausa per fare delle verifiche credo che non abbia nulla di...; viceversa interrompere dieci minuti prima del termine comunque della seduta francamente mi pare che abbia poco senso, non fosse altro, signor Presidente, perché io ricordo che qui gli umili colleghi dell'opposizione ebbero modo di chiedere una sospensione analoga nella penultima seduta di Consiglio regionale, erano sempre guarda caso le 13.15, ci venne detto che si poteva tranquillamente utilizzare la pausa relativa al pranzo, e non capisco quale sia la differenza. Aggiungo, se mi consente, quindi non sono d'accordo nel sospendere la seduta, salvo il fatto che la richiesta è, come dire, inutile, perché comunque tra poco si sospende. Detto questo, quello che mi preme dire per entrare un attimo nella vicenda relativa, diciamo così, all'organizzazione dei lavori, se da un lato riteniamo ovviamente giusto proseguire secondo il programma già formulato dall'Ufficio di Presidenza e dalla Conferenza dei Capigruppo, cioè tenere il question time nel pomeriggio, la delicatezza, l'importanza e l'urgenza dell'atto richiede a mio avviso l'impegno del Consiglio regionale successivamente alla conclusione del question time a ciò che l'atto, ciascuno con le proprie posizioni, sia comunque licenziato da questo Consiglio entro la giornata di oggi, perché ci sembra assolutamente inutile rinviarlo. Se poi il Consiglio, per dire, assieme al collega Bocci dovrà riunirsi anche la prossima settimana, questo dipenderà dagli atti eventualmente prodotti dalle Commissioni. Potremmo fare la battuta che sì, arriva il Santo Natale, ma insomma, voglio dire, non è che questo ci deve precludere di svolgere il Consiglio regionale eventualmente la prossima settimana. Però quello che ci tengo a dire è che è ovvio per noi che sia importante chiudere la discussione su questo atto oggi, anche perché onestamente seguire un dibattito svolto dieci minuti adesso, dieci minuti dalle tre alle tre e mezzo, un altro quarto dalle cinque alle cinque e un quarto e poi riprenderlo o domani sera dopo la discussione sull'altro argomento istituzionale o addirittura martedì prossimo, francamente non ne capisco il motivo. Io ritengo che il Consiglio debba essere flessibile nei suoi orari, se c'è la giornata in cui si deve concludere a mezzogiorno si conclude a mezzogiorno, se c'è la giornata, come oggi, che si deve concludere alle ventuno, si concluderà alle ventuno invece che alle diciotto. Perché queste poi sono le questioni che credo suscitino un certo disappunto nei cittadini laddove si verificasse che alle cinque e un quarto, finito il question time, non c'è più



nessuno e quindi l'atto che riguarda le politiche per l'infanzia non si tiene. Credo che sia nell'interesse della comunità regionale comunque discuterne. Grazie Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, sull'ordine dei lavori. Prego.

CARPINELLI. Grazie. Concordo anch'io che l'atto in questione è un atto delicato, che va licenziato perché c'è comunità regionale che aspetta che noi licenziamo questo atto. Io penso – e faccio questa proposta - che non c'è nulla di scandaloso se noi oggi rinviando il question time e dedichiamo tutta la giornata pomeridiana a discutere questo atto. Però, posso Presidente? Finché ho io la parola posso?

PRESIDENTE. Prego, prego.

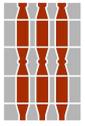
CARPINELLI. Onde evitare un dibattito schizofrenico che può iniziare adesso, poi si deve interrompere per trattare altre questioni e poi riprendere oggi pomeriggio, vista la delicatezza e la natura dell'atto e vista la necessità di tutti di discutere, io penso che non c'è nulla di male se noi rinviando il question time ad altro giorno e oggi la dedichiamo tutta a questo disegno di legge. Faccio questa proposta.

PRESIDENTE. Un po' d'ordine, per cortesia. Noi dobbiamo votare perché vi è stata l'espressione a favore e contro sulla sospensione dei dieci minuti, poi dobbiamo votare eventualmente sulla richiesta del Consigliere Carpinelli, su cui il Consiglio sovraneamente potrà essere chiamato ad esprimersi, per il superamento del question time di oggi. La cosa non è semplicissima, è complicata per tutta una serie di ragioni, comunque io direi di andare per ordine e con calma. Il Consiglio è chiamato ad esprimersi sulla richiesta di sospensione di dieci minuti proposta dalla Consigliere Girolamini. Visto che siamo nei nostri scranni, come si dice... Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La richiesta è respinta, quindi continuiamo il dibattito regolarmente. Un momento colleghi, c'è la richiesta del Consigliere Carpinelli per non discutere il question

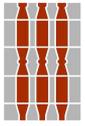


time oggi e continuare con quest'atto fino alla sua conclusione. Propongo questo, colleghi: continuiamo la discussione regolarmente, ad un certo punto interromperemo per la pausa, in quella pausa riuniremo l'Ufficio di Presidenza per valutare se vi è la possibilità di comporre, rispetto alla richiesta di Carpinelli, un altro ordine dei lavori, che sottoporremo naturalmente al Consiglio. La parola al Consigliere Masci, prego Consigliere.

MASCI. Presidente, colleghi Consiglieri, con la Carta dei diritti del fanciullo, il bambino e l'adolescente sono considerati persone titolari dell'universalità dei diritti propri di ogni essere umano, con particolari bisogni che implicano una tutela adeguata. La tutela del diritto dei bambini di cui si parla deve iniziare sin dalla prima infanzia dentro e fuori l'ambiente familiare. I cambiamenti del mercato del lavoro, introdotti anche dall'ingresso delle donne, ed i cambiamenti dell'economia che si realizzano con il progredire della società, della conoscenza, fanno dei servizi educativi una leva determinante del welfare. Gli interventi educativi e di cura ai bambini sono parte importante di una moderna lotta alle diseguaglianze, ma anche un moderno sostegno alle donne e ai genitori. In Italia non si investe molto nelle politiche di questo tipo, in questo l'Italia condivide con pochi altri Paesi il tasso più alto... Presidente, però se io... Andiamo a pranzo?

PRESIDENTE. Andiamo, colleghi. Abbiamo iniziato alle undici, colleghi, abbiamo iniziato alle undici passate questo Consiglio, se arriviamo alle 13.45, 13.50, voglio dire, siamo lì, la curva di attenzione... Lo so, lo so, richiamo tutti alla propria personale responsabilità.

MASCI. Dicevo, l'Italia condivide con pochi altri Paesi il tasso più alto di povertà minorile nel mondo industrializzato, è il Paese che spende di meno per i bambini e le famiglie, solo il 3,6% rispetto ad una media europea dell'8,3. L'Italia ha un tasso di natalità tra i bassi nel mondo e il tasso più basso di occupazione femminile in Europa e un insufficiente numero di servizi per la prima infanzia. Tra i mutamenti generali che vanno segnalati vi sono il passaggio da una famiglia di tipo plurinucleare ad una famiglia di tipo mononucleare, ristretta con la conseguente solitudine dei bambini e dei genitori. In una recente ricerca Cnel - Istat il tasso di occupazione femminile in Italia risulta essere del 42.7% tra i bassi d'Europa, con un divario che vede al nord il 51.9% e al sud il 27.1%, che si confronta con dati europei ben più alti che vedono la Svezia al 71.5% e la Danimarca al 70.5%. A questo punto, Presidente, io smetto, perché non ritengo ci siano le condizioni per poter



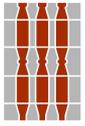
proseguire...

PRESIDENTE. Collegli, la prego un attimo, richiamiamo l'attenzione dell'aula invitando coloro che hanno necessità di parlare tra di loro di trovare un angolo che non porti disturbo alla discussione, altrimenti diventa impossibile per chi interviene poter parlare. Prego Consigliere.

MASCI. L'Europa ai vari stadi pone l'obiettivo di raggiungere il 60% di occupazione femminile entro il 2010, è indicativo inoltre il fatto che in Italia il 20% delle madri con un lavoro all'inizio della gravidanza dopo circa 18 - 21 mesi non ha più l'attività occupazionale, mentre il 36% di quelle che hanno continuato a lavorare dichiara di avere problemi molto seri nel conciliare all'attività lavorativa gli impegni familiari e la cura del bambino. L'Italia è connotata da una scarsa presenza di servizi per la prima infanzia, come ho già evidenziato all'inizio, la media nazionale è del 7.4% di posti nido disponibili su 100 bambini di 0 - 2 anni, con un sostanziale squilibrio territoriale dell'offerta, ad una generale copertura garantita nel centro nord corrisponde una assenza significativa di servizi al sud. Per quanto riguarda il centro la situazione risulta essere la seguente: in Emilia Romagna vi è una percentuale del 18%, in Toscana del 15%, in Umbria una media intorno al 15%, analoga situazione si registra anche nella Regione Marche.

L'Europa pone ad ogni Paese l'obiettivo di raggiungere il 33% dei posti nido entro il 2010, molti Paesi europei hanno raggiunto o superato questo obiettivo, ma in Italia, come ho detto, siamo ancora molto lontani. Il recente rapporto INPS - CNR 2003-2004 sullo stato sociale in Italia afferma che tuttora vi è un carico eccessivo imposto alle famiglie per cui le stesse continuano ad essere le principali responsabili del benessere dei propri componenti. La legge finanziaria 2002, la legge 448 del 2001, l'articolo 70 prevede l'istituzione di un fondo nazionale per la costruzione e la gestione degli asili nido nonché di micronidi nei luoghi di lavoro.

Questo fondo verrà quantificato in 50 milioni di euro per l'esercizio 2002, 100 milioni di euro per il 2003, 150 milioni di euro per il 2004. Il primo bando nazionale risulta che abbia finanziato 97 degli oltre 200 progetti presentati dai soggetti interessati e risultano ammessi al finanziamento meno non della metà, sono stati inoltre attivati soltanto una quindicina di asili nido aziendali, successivamente è intervenuta la sentenza della Corte Costituzionale che accogliendo i ricorsi della Regione Emilia Romagna e Toscana ha dichiarato



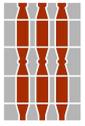
illegittimo l'intervento statale in tema di asili nido aziendali gestiti dai Comuni così come previsto dalla normativa citata.

La sentenza della Corte Costituzionale è importante però perché anche prevede anche il riconoscimento del carattere educativo dei nidi e degli altri servizi per la prima infanzia, si richiama anche qui il tema del rapporto tra legislazione nazionale e quella regionale in materia, problema sollevato in sede di conferenza dei Presidenti delle Regioni, dove si richiede al Governo il riallineamento dell'articolo 70 della 448 le nuove competenze regionali sancite dalla riforma del titolo Quinto della Costituzione. In Umbria l'apertura e l'estensione dei servizi ad iniziare dalla prima infanzia in un quadro di riferimento complessivamente omogeneo è stato negli ultimi anni l'obiettivo che la Regione e le Amministrazioni comunali hanno perseguito con costanza.

La scelta anche per quanto attiene tali servizi è stata quella di centrare maggiormente l'attenzione sulla costruzione di una normativa costituita da linee, piani di indirizzo, di produzione legislativa ad iniziare dalla Legge 21 del '74. Questa in attuazione della 1044 nazionale. Già allora molto innovativa questa Legge regionale 21 di attività di ricerca, di sperimentazione, di professionalizzazione degli operatori, concorsi di aggiornamento in servizio, è dovuta principalmente al fatto che le politiche sociali e in primo luogo quelle rivolte all'infanzia erano concepite nel complesso dei servizi sociali, già da allora in funzione educativa, oltre a essere finalizzate al sostegno alla famiglia in maniera generalizzata e complessiva per rispondere alle esigenze della condizione giovanile nella sua interezza.

L'esperienza degli asili nido comunali e la loro diffusione nel territorio con la conseguente qualificazione del servizio, l'impegno educativo profuso dalle operatrici ma sostenuto dalle amministrazioni locali, l'esperienza in molte realtà del centro per l'infanzia, cioè asili nido e scuola dell'infanzia integrati tra loro in un disegno 0 – 6, le concrete esperienze di coordinamento tra le varie amministrazioni nel tempo hanno portato l'Umbria tra le Regioni italiane con i servizi pubblici per l'infanzia tra i più qualificati della Nazione, con il passare del tempo però si è dovuto riscontrare che la sostanziale rigidità della conduzione di tale attività rendeva difficoltosa l'espansione di un effettivo servizio per l'infanzia generalizzato che rispondesse più adeguatamente alle esigenze educative dei bambini ma anche alle esigenze di supporto alle attività familiari e genitoriali, particolarmente in presenza di genitori impegnati in attività produttive.

La Legge 30 dell'87, sempre regionale, ha aperto la strada affinché l'adozione delle

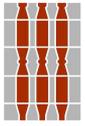


successive linee guida relative ai servizi socio – educativi per la prima infanzia fossero introdotte modalità di gestione più articolate attraverso tipologie collaterali dell'asilo nido, con ciò si è consentito di soddisfare l'esigenza di corrispondere al diversificarsi dei bisogni della famiglia per la cura e l'educazione dei propri bambini. I servizi socio – educativi per l'infanzia, i nidi cosiddetti integrativi al nido stesso infatti hanno il fine di offrire alle famiglie e ai genitori una pluralità di risorse che offrono ai bambini medesimi pari opportunità educative e socializzanti, importanti sin dal primo periodo del proprio sviluppo.

La situazione in Umbria, da un'indagine attuata dall'Istat nell'anno 2000, ha dato i seguenti risultati: sulla base di questa indagine risulta che i Comuni umbri nel '99 hanno attivato complessivamente 83 presidi educativi per la prima infanzia, articolati in asili nido e servizi integrativi al nido, delle 83 tipologie attivate 58 si sono concretizzate in asili nido, e 25 in erogazione di servizi integrativi, di cui 12 in centri per bambini, nel complesso gli utenti degli interventi sono stati pari a 2.959, di questi 2.146 sono stati i bambini che hanno usufruito delle strutture degli asili nido, e 813 dei servizi integrativi.

Nel 2005 il numero dei nidi è salito a 69, sostanzialmente stabile quello delle tipologie collaterali attivate dai Comuni, i nidi privati – ma non sempre classificabili tali per organizzazione e tipologia- sarebbero un centinaio, il numero dei bambini usciti nei servizi nido e servizi collaterali gestiti dai Comuni è rimasto abbastanza stabile. L'apertura di un notevole numero di strutture private denota che ad una maggiore flessibilità di orari e attività, corrisponde un maggiore soddisfacimento delle esigenze che altrimenti sarebbero rimaste senza risposta. Purtroppo permangono, come è già stato detto in precedenza, ancora consistenti fabbisogni inevasi, verificabile dalle liste d'attesa riscontrabili nei Comuni. La necessità dell'adeguamento della normativa regionale che superasse anche la precedente Legge 30 dell'87 si è avvertita ormai da tempo che regolamentava l'intero settore nel quale, come già evidenziato, hanno iniziato ad operare i vari soggetti privati.

Dare certezza alla comunità regionale di un insieme di servizi generalizzato, qualificato ed efficiente nel quale possano operare soggetti pubblici e privati, ma regolarmente accreditati, è quanto si propone la legge in discussione, e quanto noi del gruppo della Margherita condividiamo. Sistema di servizi d'infanzia integrato, pubblico e privato, è il sistema più adatto per fornire una risposta generalizzata, diversificata e dunque maggiormente rispondente alle necessità sociali del nostro territorio. La proposta di legge si pone obiettivi chiaramente definiti, come risposta a tutte le problematiche richiamate e in primo luogo a raggiungere l'obiettivo posto dall'Unione Europea e in particolare a



espandere il servizio per la prima infanzia con una serie diversificata di opzioni, alcune già caratterizzate come nidi, altre già sperimentate come tipologie collaterali, altre ancora da costruire con attente sperimentazioni, lasciandone la realizzazione ai soggetti proponenti che tuttavia rispondano a parametri definiti.

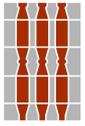
Si viene così a delineare una interessante offerta di servizi per la prima infanzia che aiuti a sollevare le famiglie e le donne in particolare dai carichi di cura e di educazione quali impongono le complesse problematiche familiari oggi. Due: assicurare la qualità di tutti i servizi per la prima infanzia sotto l'aspetto organizzativo, sanitario, socio – educativo, essendo sottoposto a regolari autorizzazioni e controlli da parte del momento pubblico. Consentire ai soggetti privati che ne facciano richiesta la gestione dei servizi per la prima infanzia che vengano ad integrare il servizio pubblico svolto dai Comuni.

Inoltre, costituire un servizio qualitativamente valido attraverso la qualificazione professionale degli operatori, ai quali oltre a richiedere titoli specifici d'accesso viene steso l'obbligo dell'aggiornamento in servizio. Offrire garanzia di accesso ai servizi anche a tutti i bambini con handicap, o in situazioni di disagio comunque inteso, nonché ai bambini stranieri attivando le necessarie possibilità educative e di integrazione sociale e familiare, i nidi infatti ma anche tutte le attività offerte dai servizi per la prima infanzia, compresa la scuola dell'infanzia, rappresentano la possibilità di superare le disuguaglianze di opportunità che esistono dalla nascita, rappresentando anche reali luoghi di socializzazione che consentano il crescere della potenzialità di relazione, di autonomia, di apprendimento e di educazione.

Realizzare una generalizzata diffusione della continuità educativa 0 – 6 anni, importante traguardo di crescita sociale, culturale e relazionale dei bambini, in particolare presenza della richiesta dell'eventuale anticipo scolastico, previsto dalla legge 53/2003 di riforma del sistema.

È questo l'obiettivo importante che la Regione ha costantemente proposto, ma che la difficoltà di gestire i due servizi con la marcata rigidità interna ha reso problematica, invece la scelta dell'ottica 0 – 6 anni, invece insieme alla scelta del nido quale servizio educativo non più a domanda individuale, rappresentano sia l'assoluzione piena dei diritti dell'infanzia da parte delle politiche pubbliche, sia risposta ai profondi mutamenti in atto.

Dal disegno di legge in discussione si apprezza l'impostazione generale e si condividono le linee fondamentali, in particolare si sottolineano il rinvio ad un successivo piano del sistema integrato dei servizi per la prima infanzia, con il quale il Consiglio regionale adatta

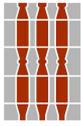


all'esigenza dei mutamenti della società, le modalità di attuazione dei servizi descritti nella legge, favorisce la realizzazione di tipologie sperimentali di intervento che vengono proposte e attuate, le verifiche, le approva, le modifica e eventualmente le riqualifica.

C'è da sottolineare tuttavia che le indicazioni più cogenti debbano dare stabilità al sistema, certezze, ai gestori dei servizi e agli utenti da quelle che hanno maggiore problematicità. Nel primo caso per esempio rientrano le indicazioni sulle caratteristiche strutturali dell'ambiente, sia interno che esterno, la loro collocazione in strutture collocate a piano terra con contiguità di adeguati spazi esterni attrezzati o da attrezzare, comunque da fruire con regolarità e sicurezza, le caratteristiche antisismiche dell'immobile, le caratteristiche di salubrità non solo dell'aria ma anche nello svolgimento delle attività, il rapporto numerico personale educatore - bambini e altri operatori, operanti nei servizi strutturati come il nido. Questo è chiaro che si riferisce alla necessità di individuare degli standard sia edilizi che urbanistici che devono disciplinare la realizzazione soprattutto delle strutture ex novo o l'adeguamento delle esistenti, nonché l'individuazione di indici minimi di funzionalità delle stesse strutture.

Due: la partecipazione di soggetti privati alla gestione dei servizi di interesse pubblico; è naturale che la partecipazione dei privati sia condizionata ad alcune regole cogenti, per svolgere un servizio di interesse pubblico e che sia garantita sicurezza agli utenti, quindi la massima sicurezza, si condivide pertanto che si proceda a due forme di autorizzazione a svolgere il servizio, la prima è l'accreditamento dei soggetti gestori, la seconda l'autorizzazione al funzionamento dello stesso.

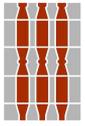
L'accreditamento dei soggetti privati che intendono gestire servizi per l'infanzia è di massima importanza, per quanto concerne questo aspetto, il piano triennale dovrà fornire alcuni chiarimenti importanti rispetto ai requisiti qualitativi e aggiuntivi a quelli previsti per l'autorizzazione al funzionamento. In conclusione, la proposta di legge è da considerare non un traguardo, ma l'avvio di un processo innovativo, flessibile nel tempo, capace di modellarsi e rispondere alle mutate esigenze delle bambine e dei bambini, dei genitori, delle famiglie derivanti dall'evoluzione socio - economica in atto, proposta che ricentralizza, comunque questo è importante, lo voglio ribadire, nella differenziazione e articolazione tipologica del sistema dell'offerta e il ruolo dominante della funzione educativa, proposta che deve trovare effettività marcata attraverso l'ausilio di più consistenti disponibilità finanziarie che garantiscano in prospettiva un reale sostegno alle politiche dell'infanzia.



ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ENRICO MELASECCHÉ GERMINI

PRESIDENTE. Il Consiglio termina qui, riprende alle 15:30, l'Ufficio di Presidenza è convocato per le 15:15, grazie.

La seduta è sospesa alle ore 13:55.



VIII LEGISLATURA

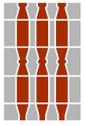
XI SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 16.00.

PRESIDENTE. Bene colleghi, prendiamo posto, riprendiamo la seduta, grazie. Colleghi, riprendiamo la seduta dopo l'interruzione il Consiglio è chiamato... Colleghi, attenzione per favore, per favore colleghi. Allora, facciamo il punto, colleghi: ricordo a tutto il Consiglio che l'impostazione dei lavori con il question time di pomeriggio rispetto all'attività normale di esame degli atti, di discussione dei disegni di legge al mattino, è stata una decisione che venne presa a suo tempo dall'Ufficio di Presidenza e dalla Conferenza dei Capigruppo, avendo come obiettivo dare la possibilità al Consiglio di lavorare più pienamente, in maniera più libera, in maniera continuativa rispetto agli atti a lui sottoposti. La giornata di oggi purtroppo, dico purtroppo, si è composta in maniera tale che, dopo l'avvio della discussione di un disegno di legge, si dovrebbe - secondo questo accordo precedente a cui mi riferivo - aprire la sessione del question time, che sarebbe durata un'ora e un quarto circa. Questa è l'impostazione. Prima della chiusura dei lavori di questa mattina il consigliere Carpinelli sull'ordine dei lavori ha proposto al Consiglio la richiesta di non effettuare il question time a seguire ma di continuare la discussione del disegno di legge che stavamo già avviando a verificare. Su questo, non essendoci un orientamento né comune né unitario dell'Ufficio di Presidenza non posso far altro che porre all'attenzione del Consiglio la proposta del collega Carpinelli. Quindi noi adesso affrontiamo la proposta di non effettuare la discussione del question time e di differirlo, naturalmente c'è tutta la problematica di come, quando, etc.. Prego consigliere Laffranco.

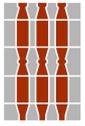
LAFFRANCO. Presidente, io intervengo perché ritengo che questo tipo di proposta, quella fatta dal collega Carpinelli, sia impropria e non sia, a mio avviso, ricevibile né ponibile in votazione da parte della Presidenza e quindi da parte del Consiglio regionale nel suo insieme. Mi spiego: qui non si sta proponendo di rinviare o sospendere un punto all'ordine del giorno ma di rinviare, con tutte le difficoltà - che peraltro lei ha detto - ad altro



momento l'istituto del question time, il quale non rappresenta di per sé un argomento all'ordine del giorno, rappresenta una parte di una sessione. Aggiungo che credo che su questa proposta, che è istituzionalmente grave, non possa non riunirsi la Conferenza dei Presidenti, perché laddove passasse il principio che perché qualcuno una mattina decide di chiedere il rinvio di una parte istituzionale della sessione, che è quella dei question time, ed è sufficiente che la maggioranza dei Consiglieri si esprima, beh, si crea un vulnus importante, aggiungo sotto il profilo politico che la minoranza prima, a mio tramite ma a nome di tutti i gruppi, ha detto di non voler in alcun modo ostacolare il passaggio della legge, poi ciascuno voterà come meglio ritiene ma anzi, al contrario, di ritenere la legge talmente importante da doverla svolgere e completare entro la giornata di oggi. Pertanto non vedo – e passo dal profilo procedurale a quello del merito – neanche una motivazione di carattere politico a fondamento posta dal collega Carpinelli, perché qui non c'è né una scadenza di un finanziamento, non c'è un bando che va “a farsi benedire”, non c'è una previsione di un'altra legge per cui dev'essere approvata. Qui si sta parlando di approvare una legge alle 18.00 piuttosto che alle 21.00. Francamente io non trovo una motivazione ragionevole. Aggiungo che per di più a mio avviso è impropria la proposta e non può essere posta all'ordine del giorno, non solo perché l'Ufficio di Presidenza non ha trovato una sua posizione unitaria, cosa che alla fine è tranquillamente plausibile, quanto perché a mio avviso una volta che si è stabilito che l'istituto della question time viene fatto in una determinata ora, tanto più con l'accordo di tutto l'Ufficio di Presidenza e di tutta la Conferenza dei Presidenti, se non accade un evento eccezionale ed urgente che pone in difficoltà i lavori del Consiglio, io francamente non credo che questo sia neppure ponibile in votazione.

Pertanto chiedo cortesemente al collega Carpinelli intanto di ritirare la proposta; laddove egli non dovesse aderire a questa nostra ragionevolissima richiesta che ripeto, non tende ad ottenere il prolungamento dei tempi per l'approvazione della legge di cui già si sta discutendo, debbo chiedere al Presidente di sospendere la seduta e di convocare urgentemente la Conferenza dei Presidenti perché la questione credo che sia seria. Grazie Presidente.

PRESIDENTE. Carpinelli. Se vogliamo fare il solito... *(Intervento fuori microfono)* ...sì, lei probabilmente non è stato attento a quello che ha detto il Presidente del Gruppo, Piero Lafranco, va bene? Ha chiesto la parola il Consigliere...



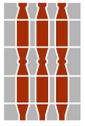
CARPINELLI. Per fatto personale; è mio costume rispondere alle domande.

PRESIDENTE. (*Intervento fuori microfono*), le sue scuse sono accettate, le sue scuse sono accettate.

CARPINELLI. È mio costume, Presidente, rispondere alle domande, siccome il collega Laffranco mi ha fatto una domanda, io intendo rispondere. Rispondo esattamente in questo modo: io penso che il tema centrale della seduta di oggi ritengo, almeno per quanto io possa pensare, era la legge sugli asili. È una materia delicata, gli umbri aspettano questa legge e noi abbiamo il dovere di licenziarla. Quello che dice il Presidente Tippolotti è che l'ordine di seduta è stato stabilito dall'Ufficio di Presidenza con i Capigruppo, è vero, è stato stabilito di fare il question time di pomeriggio in linea generale, nessuno ha mai stabilito di farlo quando c'è una legge importante in aula. I Capigruppo non sono stati chiamati a decidere questo e non l'hanno fatto.

Ora oggi credo che aver messo tre punti all'ordine del giorno stamattina più il question time di concerto con una legge di questa delicatezza, di questa importanza, almeno per noi, questo non ci consente di valutare appieno tutto l'articolato e tutto quello che consente questa legge. Allora, io penso che siccome il tema centrale di questa seduta resta per noi la legge sugli asili, chiedo esplicitamente di potere posticipare dopo la legge il question time. C'è il Consiglio domattina, si può fare stasera dopo la legge, chiedo di discutere la legge perché è già stata avviata la discussione e l'idea di aver svolto la relazione nella persona del consigliere Girolamini, aver fatto intervenire il collega Tracchegiani, adesso sospendiamo per parlare d'altro per un'ora e mezzo, poi riprendiamo una legge che probabilmente non vedrà la luce questa sera, a questo punto, l'idea di trattare una legge in questo modo credo che vada a svilire la legge stessa. Quindi noi siamo fermamente contrari e io rifaccio la proposta che ho fatto oggi: si sposta il question time a dopo la trattazione della legge. Grazie.

PRESIDENTE. Colleghi, dopo le verifiche effettuate ci troviamo di fronte a questo intreccio di questioni: da una parte la richiesta di posporre il question time, dall'altra la richiesta motivata in termini di contrarietà al question time di convocare la Conferenza dei Capigruppo. Le verifiche che sono state fatte, anche sotto il profilo interpretativo per i



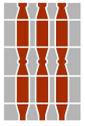
rapporti istituzionali, ancorché il procedimento del question time non è regolamentato, è quello di comunque, visto che la composizione dei lavori con l'ordine dei lavori è stato il frutto di un accordo nella Conferenza dei Capigruppo con l'Ufficio di Presidenza, metto precedentemente la richiesta di posporre il question time all'attenzione del Consiglio, la richiesta del consigliere Laffranco di convocare la Conferenza dei Presidenti. Torniamo ab origine. Uno favore e uno contro.

VINTI. Io intervengo a favore, intervengo a favore perché è evidente che c'è una questione aperta sulla sostanza del question time, c'è un punto all'ordine del giorno, ossia un istituto che va trattato nei modi e nelle forme, che non può essere trattato come un normale punto all'ordine del giorno e che la decisione assunta è stata presa dall'organismo di cui è stata richiesta adesso la convocazione e penso che almeno spetti a quell'organismo decidere se posticipare, anticipare, sopprimere, rilanciare ad altro giorno, ad altra data, ad altra seduta il question time.

Questo è un punto delicato istituzionalmente, è la prima volta che il Consiglio regionale si trova in questa condizione, penso che ragionare con calma, con un po' di buon senso ma con cautela sia quanto necessita in questo frangente il Consiglio regionale. Per questo Rifondazione voterà a favore della proposta della convocazione della Conferenza. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. C'è una richiesta di espressione contraria? Consigliere Bracco, prego.

BRACCO. Presidente, io credo che qui ci sia da fare una valutazione più complessiva, per cui richiamo tutti i colleghi a puntualità nell'inizio dei lavori dell'aula, l'aula è convocata alle 10.00 della mattina, l'aula deve iniziare alle 10.00 della mattina, non alle 11.00; l'aula è convocata alle tre e mezzo del pomeriggio, poi poteva essere convocata anche alle tre o alle due e mezzo, si deve iniziare alle tre e mezzo del pomeriggio e non alle quattro e un quarto, perché è chiaro che se noi perdiamo tutto questo tempo noi non facciamo né il question time né la legge. Però, detto questo, e quindi io credo che ci sia una necessità di richiamo al rispetto dei tempi e al massimo, se non c'è il numero legale, si rinvia per un quarto d'ora ma subito dopo si iniziano i lavori dell'aula entro i tempi previsti dalle convocazioni, cioè io ritengo altresì che la sovranità appartenga all'aula, anche nell'indicare e nel posporre i punti all'ordine del giorno.



Cioè la Conferenza dei Capigruppo è uno strumento di regolazione dei lavori dell'aula, ma non si può sostituire all'aula, che è il luogo sovrano in cui si può decidere se posporre o non posporre punti all'ordine del giorno. Quindi siccome c'è una richiesta di posposizione di un punto all'ordine del giorno, ed io ritengo che il question time si possa fare alle sette, alle otto o alle nove di domani mattina, visto che domani l'aula è ugualmente convocata, ma è molto più fruttuoso non interrompere i lavori su un provvedimento che non è una cosa semplice, perché sono 25 articoli da votare ognuno singolarmente, cioè con proposte emendative che sono già arrivate, che credo richiedano almeno una parte di discussione, quindi pensare che si liquidi in mezz'ora o in un'ora è semplicemente diciamo non dirci la verità, perché suppongo che tutti vogliano intervenire su questo provvedimento e poi successivamente sugli eventuali emendamenti presentati, io credo che l'aula sia nella pienezza dei suoi poteri per decidere se posporre o meno un punto all'ordine del giorno. C'è una richiesta di un Consigliere che chiede questo, io chiedo che venga messa ai voti dell'aula.

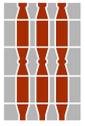
PRESIDENTE. Allora colleghi, ci esprimiamo. Votiamo sulla richiesta di convocare la Conferenza dei Capigruppo per esaminare la eventualità di posporre o no il question time. La proposta Laffranco, votiamo la proposta Laffranco.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Va bene così, è comunque respinta. Però, colleghi, un minimo di collaborazione, un minimo di leale collaborazione e di disponibilità su tutte le questioni, su tutte, a partire anche dall'evidenza dei voti. Adesso votiamo la proposta di Carpinelli.

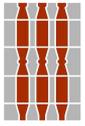
LAFFRANCO. Vorrei chiedere su che cosa intende fare votare? Perché qui stiamo parlando di rinviare un punto, bene, mi si spieghi cortesemente qual è il punto, perché se il question time è un punto, mi si deve dire qual è il punto. Siccome non è un punto all'ordine del giorno, Presidente, perché mi si devono indicare gli atti, non è un punto. Quindi io cortesemente chiedo una spiegazione sull'ordine dei lavori, mi si dica su che cosa sono chiamato a votare e ribadisco l'inutilità di tutta questa pantomima, a quest'ora avevamo già iniziato l'esame della legge e avevamo svolto il question time. Grazie.



PRESIDENTE. È semplice la cosa, la richiesta del consigliere Carpinelli io la interpreto in questo senso: richiede di continuare la discussione sul progetto di legge iniziato questa mattina e su questo – io ho detto che la interpreto in questo modo – chiamo il Consiglio ad esprimersi. Sulla richiesta di continuare la discussione sul progetto di legge, uno a favore e uno contro. Consigliere Melasecche.

MELASECCHES GERMINI. Io credo che abbiamo superato noi stessi, l'ha detto Bracco e lo ripeto anch'io, perché aver... (*intervento fuori microfono*) ...scusi Carpinelli, posso parlare o no, non è possibile parlare contro? Io ritenevo e l'ho detto in maniera franca e chiara sia in Ufficio di Presidenza sia nei confronti dei colleghi con cui ho avuto la possibilità di parlare che alle ore 16.30 avremmo tranquillamente fatto tutte la question time che ha punti urgentissimi, essenziali su cui la Giunta doveva oggi darci una risposta, tra cui due interpellanze mie e di Mara Gilioni sui licenziamenti alle Industrie Chimiche con la gravissima situazione, urgentissima di sapere cosa sta facendo questa Giunta sulla questione dei rapporti con le multinazionali, sui rapporti che ha impostato di politica industriale.

Caro Carpinelli, è più urgente sapere questa risposta non alle 10 di questa sera ma in tempi ragionevoli, quelli che avevamo tutti noi stabilito, oppure andare avanti su una legge importantissima, sulla quale ci siamo tutti impegnati a portarla avanti e concluderla entro questa sera? È mai possibile che a livello di istituzione, cioè di Consiglio, di Ufficio di Presidenza, si prendano decisioni da parte dell'Ufficio di Presidenza all'unanimità, da parte di tutti i capigruppo che vengano rimesse in discussione? Se poi ritenete che i rapporti istituzionali debbano essere gestiti a livello di colpi di maggioranza il problema è vostro. Quindi questa è la ragione per la quale sono assolutamente contrario, è stata inopportuna, avremmo risolto ampiamente i problemi con la soddisfazione di tutti gli umbri, quelli che sono licenziati e quelli che attendono giustamente anche una legge sugli asili nidi, che licenziata oggi alle 9 o alle 10 non avrebbe cambiato nulla. E chiudo. L'opposizione è disponibile, l'abbiamo detto tantissime volte, a fare una seduta, due, tre di Consiglio regionale in più al mese, il Consiglio regionale è fatto per lavorare, quindi noi non ci tiriamo indietro, non riusciamo a comprendere perché dobbiamo comprimere le sedute, farne poche, molte di più di quelle che dovremmo fare, e richiamiamo su questo la maggioranza alle proprie responsabilità, perché questo è il nostro lavoro e lo dobbiamo



portare avanti. Se la logica, invece, è quella di imporci in maniera scorretta con la maggioranza e con i muscoli, senza rispetto né degli argomenti né delle posizioni né della parola data, a questo punto ne prenderemo atto e ci comporteremo di conseguenza. Questa è la ragione per la quale siamo contrari.

PRESIDENTE. Grazie. A favore qualcuno si esprime? Allora, se non c'è l'espressione a favore il Consiglio è chiamato ad esprimersi. Il Consiglio è chiamato ad esprimersi sulla proposta di continuare la discussione dell'ordine del giorno. No, è un'altra votazione questa. Votare colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N.5

SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consr. Girolamini

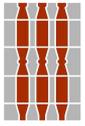
Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. delib. n. 787 del 18/05/2005

Atti numero: 18 e 18/bis

PRESIDENTE. La parola al consigliere Dottorini per la discussione generale.

DOTTORINI. Presidente, colleghi, l'atto che siamo chiamati a licenziare oggi è di fondamentale importanza per definire in maniera chiara e compiuta le linee guida in materia di servizi alla prima infanzia nella fascia che va da tre mesi a tre anni. Con questa legge andiamo a sottolineare con forza la valenza educativa dei servizi per la prima infanzia e l'integrazione che questi svolgono anche a supporto dell'attività genitoriale. L'evoluzione dell'asilo nido da struttura assistenziale a istituzione educativa richiedeva un quadro normativo all'altezza dei tempi, in grado di fornire la bussola di orientamento per tutti coloro che intendono confrontarsi con il complesso e delicato mondo dei servizi per



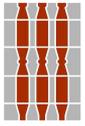
l'infanzia.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi! Grazie colleghi. Prego Consigliere.

DOTTORINI. Un mondo che ha visto nascere sul territorio esperienze innovative sia da parte degli Enti locali che da parte del privato e che oggi il disegno di legge proposto dalla Giunta prova ad inserire in un quadro normativo chiaro, definito e all'altezza dei tempi, nel quale l'azione pubblica e privata abbia criteri di riferimento certi, capaci di dare risposte alle nuove esigenze dei bambini e delle famiglie in rapporto anche ai ritmi di vita e di lavoro. Quello dei nidi e delle altre opportunità educative e di crescita è da considerare come un servizio sociale basilare che deve fare i conti con la reale capacità e possibilità di accesso.

In questo settore l'Umbria ha una storia importante che si è consolidata nel tempo e che è stata capace di confrontarsi con le esperienze che in altre Regioni venivano fatte, sperimentando nuove forme di servizi a favore di un'utenza sempre più vasta. La professionalità e l'aggiornamento costante degli operatori attraverso forme di coordinamento del lavoro pedagogico hanno consentito di raggiungere livelli qualitativi di eccellenza. Fino agli anni Settanta gli interventi nel settore dei servizi per l'infanzia aveva trovato le uniche risposte nei servizi offerti dalle strutture dell'ex Omni, la casa della madre del fanciullo, recitavano le targhe appese ai muri degli asili. Tali esperienze, fortemente influenzate da una cultura pediatrica più che pedagogica e da una impostazione burocratico assistenzialistica sono state riconvertite con pazienza nel corso degli anni da luoghi di cura e assistenza a luoghi di vita e di esperienza.

Da quel momento l'asilo nido non è più considerato solo un luogo di custodia del bambino per facilitare l'ingresso della donna al lavoro ma un ambiente educativo, in cui il bambino può sperimentare le prime forme di socializzazione crescendo e sviluppando le proprie potenzialità in un contesto intenzionalmente progettato per soddisfare i suoi bisogni. È stato un percorso lungo, paziente, non privo di difficoltà, che ha visto gli Enti locali impegnati in prima linea ma che ha avuto successo grazie ad un'azione instancabile di dialogo, di innovazione, che si è sviluppata all'interno dei collettivi di coordinamento delle strutture, con l'apporto delle famiglie, degli amministratori dei Comuni, a cui sono passate le competenze di gestione. Tanta strada è stata percorsa ma non possiamo accontentarci. Se per la scuola dell'infanzia da 3 a 6 anni, adesso 5 anni, abbiamo raggiunto...

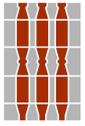


Presidente, io spero che vengano poi conteggiate queste... (*Intervento fuori microfono*) ...
Se per la scuola dell'infanzia da 3 a 6 anni, adesso 5 anni, abbiamo raggiunto un tasso di frequentazione in linea con i maggiori Paesi europei, siamo su circa il 94% di frequentazione, ancora molta strada rimane da fare per la fascia 0 – 3. I dati parlano...
Scusi Presidente ma..., non posso continuare.

PRESIDENTE. Collegli, se non troviamo il modo di permettere a chi interviene di parlare tranquillamente, e di ascoltare per quanto è possibile, se qualcuno ha esigenze di parlare è pregato di farlo senza disturbare l'aula, ne saremmo tutti molto più soddisfatti. Prego Consigliere.

DOTTORINI. Grazie. I dati parlano di un indice di frequentazione a livello nazionale del 7,4% a fronte di un obiettivo stabilito in sede europea del 35%, da raggiungere entro il 2010. Vorrei ricordare che per la stessa fascia da 0 a 3 anni in Francia e Germania si è raggiunto circa il 40% di frequentazione, mentre nei Paesi scandinavi siamo al 60%. Non in tutte le Regioni italiane tali servizi per la prima infanzia sono funzionanti e garantiti, ci sono forti squilibri tra centro – nord e sud Italia e senza una vera politica di sostegno portata avanti a livello nazionale il raggiungimento degli obiettivi europei resterà solo un miraggio. Anche per l'Umbria però sono possibili risultati migliori. Il dato dell'11,6% ci colloca al di sopra della media nazionale ma le richieste sono superiori all'offerta. È chiaro a tutti che per l'espansione di questi servizi esiste una componente economica importante, i servizi per la prima infanzia costano e nei bilanci dei Comuni spesso rappresentano la parte più importante del bilancio e delle funzioni dei servizi sociali. In questo quadro si inserisce l'intervento del Governo Berlusconi, che da un lato non rfinanzia la legge 1044 del '71 per l'istituzione di nuovi nidi comunali, dall'altro istituisce i nidi sperimentali e i nidi aziendali, che la Corte Costituzionale ha bocciato grazie anche al ricorso presentato dalla nostra Regione contro l'articolo 70 della finanziaria del 2002, con la quale il Governo, disconoscendo le funzioni proprie dei Comuni e delle autonomie locali aveva dato il via ad un nuovo business in questo delicato settore. Noi Verdi Civici crediamo invece che investire in politiche sull'infanzia sia un servizio che facciamo al Paese offrendo un supporto alle famiglie e una opportunità di crescita ai bambini e alle bambine che trovano luoghi stimolanti e sani per il loro sviluppo psicofisico.

La nuova legge regionale non a caso viene chiamato sistema integrato dei servizi socio



educativi per la prima infanzia, in quanto viene riconosciuta e valorizzata una serie molteplice di esperienze educative. Nell'ottica di un'economia sociale a noi non spaventa la presenza del privato, tanto meno se questo privato è sociale, appunto, nella gestione dei servizi per l'infanzia, purché la cornice educativa sia chiara e le regole definite.

Si tratta di individuare criteri uniformi che valgono sia per le strutture pubbliche che per quelle private, le quali se vogliono operare in maniera chiara e alla luce del sole debbono garantire una serie di requisiti qualitativi irrinunciabili al pari dei servizi comunali. Se ciò troverà una applicazione nello spirito della presente legge io credo che avremo dato un contributo importante per allargare l'offerta di nuovi servizi, per consentire a più bambine e bambini di avere dei luoghi sani di crescita, ai genitori di confrontarsi con problemi che questa crescita pone.

C'è da considerare anche ciò che potrà avvenire in termini di nuove opportunità di lavoro nel campo educativo, un lavoro in regola, non sottopagato, un lavoro professionalmente stimolante e capace di generare innovazione. Non a caso la legge, all'articolo 1, riconosce il pluralismo delle offerte formative e il diritto di scelta delle famiglie. Noi crediamo che anche in questo settore il sommerso debba venire a galla per consentire a tutti di operare con la certezza della legge e un quadro di riferimento educativo certo.

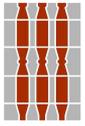
La presente legge al Titolo Quinto introduce anche una serie di novità per quanto riguarda tutto il personale che ruota attorno ai servizi educativi per la prima infanzia. A questo proposito riteniamo che ci siano delle questioni da chiarire. Come previsto ormai in quasi tutte le Regioni d'Italia, viene sancito che l'accesso al ruolo... Scusi Presidente, ma io continuo a subire...

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Per favore.

DOTTORINI. Guardi, lei sta avendo un atteggiamento... No, lei non mi sta ascoltando, lei sta blaterando dietro di me, io la invito invece ad ascoltare. Lei stia zitto, io parlo e lei sta zitto, io parlo e lei sta zitto, sennò io invito il Presidente a conteggiare il tempo che stiamo perdendo dietro il brusio e al blaterare di certi personaggi.

PRESIDENTE. Prego consigliere Dottorini.



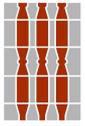
DOTTORINI. La presente legge, al Titolo Quinto, introduce anche una serie di novità per quanto riguarda tutto il personale che ruota attorno ai servizi educativi per la prima infanzia. A questo proposito riteniamo che ci siano delle questioni da chiarire. Come previsto ormai in quasi tutte le Regioni d'Italia viene sancito che l'accesso al ruolo di educatore, denominato educatore professionale, avvenga in presenza di idoneo titolo di studio universitario. È una novità che dà ragione dell'attenzione particolare che rivestono i servizi per la prima infanzia nella crescita dei bambini e delle bambine, è una garanzia che ci consentirà in futuro di utilizzare le professionalità formate appositamente in ambito universitario.

C'è da tenere presente tuttavia che nel corso degli anni tutto il personale dei nidi ha garantito la sperimentazione, il buon andamento della gestione e la qualità del servizio attraverso un aggiornamento costante e una verifica dei processi educativi. Ne va dato atto al personale tutto e credo che oggi questa norma riconosca finalmente la peculiarità delle funzioni. La sua applicazione in via transitoria dovrà necessariamente tenere conto di coloro che nel corso degli anni hanno fatto sì che i servizi educativi rappresentino oggi un fiore all'occhiello non solo per la Regione ma per molte Amministrazioni comunali che gestiscono i servizi.

È chiaro che l'esperienza maturata di cui si è fatto carico tutto il personale in questi anni dovrà vedere riconosciute le legittime aspettative che sono conseguenti a tali definizioni. Si poteva forse osare di più per quanto riguarda il personale addetto ai servizi generali, i nidi rappresentano delle piccole comunità educative dove il contributo di ciascuno è fondamentale per il buon andamento della gestione e per la qualità del servizio. Mentre sulla carta le funzioni si differenziano, all'interno dei servizi le mansioni si assottigliano e tutti si fanno carico delle varie necessità.

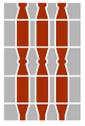
All'articolo 17 viene introdotta la nuova figura dell'animatore educatore, per la quale al comma 5 vengono individuati i titoli di studio necessari per l'accesso a tale qualifica professionale, mentre per l'educatore professionale si elencano una serie di funzioni per la nuova figura dell'educatore animatore la definizione delle funzioni è molto più confusa: non è ben chiaro che cosa andrà a fare, in che cosa nei fatti il suo ruolo si differenzierà da quello dell'educatore professionale e in base a quale criterio pedagogico e culturale queste due figure dovrebbero integrarsi.

C'è da tenere presente che una scelta di questo genere, se non adeguatamente chiarita



fino dal momento dell'approvazione del testo in discussione, potrà fare insorgere una serie di conflittualità che sarebbe bene evitare, se non altro per non compromettere le funzioni pedagogiche che solo un lavoro di equipe può garantire. In questo senso chiedo maggiori lumi al relatore in modo da avere un quadro completo e esaustivo delle competenze e dei ruoli attribuiti alla figura dell'educatore animatore. All'interno di una comunità educativa come quella del nido o dei servizi collaterali la funzione educativa è una funzione unitaria, non può essere disgiunta dallo svolgimento delle normali routine quotidiane: il momento dell'accoglienza al mattino, il momento del gioco, del pasto, del cambio, del sonno.

Non vorremmo trovarci ad assistere al ripetersi di una suddivisione dei ruoli esistenti che ci ricorda esperienze come quella dell'Omni che prevedeva la divisione delle funzioni: esistevano le maestre e accanto ad esse le badanti con un ruolo secondario che in sostanza le vedeva addette ai pasti, al cambio, all'accudimento fisico dei bambini. Fortunatamente, come ho già detto, questa concezione ha trovato il proprio epilogo negli anni Settanta ed è ormai convinzione consolidata e condivisa che il processo educativo è un processo unitario, che si esplica con uguale importanza in tutte le attività che si svolgono nelle strutture educative. Soprattutto, nel nido tutti i momenti di routine quotidiana assumono valenza educativa e contribuiscono alla crescita e allo sviluppo dei bambini e delle bambine. È difficile, artificioso e discutibile dal punto di vista pedagogico pensare a sdoppiamenti di figure educative. Pertanto, sarà importante chiarire sin dall'articolato che andiamo a votare i profili professionali delle due figure che vengono introdotte, vale a dire quella dell'educatore professionale e quella dell'educatore animatore. In particolare, per questi ultimi occorre chiarire che cosa andranno a fare e quale ruolo specifico rivestano all'interno delle strutture educative. Tra l'altro l'articolo 23 del disegno di legge nelle norme transitorie finali prevede un apposito percorso formativo e di salvaguardia del personale operante, ma rimane qualche dubbio interpretativo sull'inquadramento che subirà il personale che attualmente svolge il ruolo di educatore senza il possesso del percorso di studio universitario. Si prevedono appositi corsi per chi abbia lavorato almeno un anno negli ultimi 5 anni. Bene, ciò che non si capisce è se questo percorso porterà i non laureati, magari in servizio da 10, 20 o 30 anni ad essere inquadrati come educatori professionali o come educatori animatori. Il relatore con l'Assessore competente spero che nei loro successivi interventi possano chiarirci questo delicato aspetto, anche per evitare in futuro contenziosi tra i diversi soggetti interessati alla

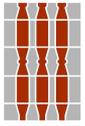


norma. Forse non sarebbe male, sarebbe opportuno individuare uno o più emendamenti tecnici in grado di chiarire queste ambiguità. Questo atto avrebbe avuto bisogno di maggiore concertazione e confronto al fine di raccogliere in maniera costruttiva i suggerimenti e le attenzioni di chi da decenni lavora nei nidi, di chi ha costruito in Umbria i servizi educativi per la prima infanzia. Le sollecitazioni ed i dubbi pervenuti ai Capigruppo consiliari di tutte le forze politiche da parte dei tre Sindacati confederali sono un campanello d'allarme riguardo alle criticità presenti all'interno del disegno di legge come licenziato dalla Commissione. Occorre fugare ogni dubbio, chiarire le perplessità emerse per avere una buona legge, uno strumento che sia efficace ed idoneo per affrontare lo sviluppo dei servizi integrati per la prima infanzia e la loro qualità.

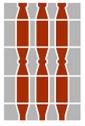
Presidente, con questo atto il ruolo della Regione nella crescita, nell'educazione delle bambine e dei bambini assume un'importanza strategica, definendo modalità e forme del proprio intervento sia per quanto riguarda la funzione di indirizzo e programmazione, che in merito alla formazione e all'aggiornamento del personale. Con la costituzione del Centro di Documentazione, Aggiornamento e Sperimentazione sull'Infanzia si intende promuovere la diffusione e la valorizzazione della cultura dell'infanzia, consapevoli che il confronto delle esperienze, l'innovazione e la professionalità del settore rappresentano un patrimonio per la nostra Regione, costruito anno dopo anno e che noi oggi, con l'approvazione di questa legge, andiamo a riconoscere e mettiamo nelle condizioni di consolidarsi e crescere al servizio in primo luogo dei bambini e delle bambine e delle loro famiglie e di tutta la comunità umbra. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie consigliere Dottorini. La parola al consigliere Lupini.

LUPINI. Grazie signor Presidente. Il nido d'infanzia è il primo gradino del sistema educativo, opera in autonomia e continuità con la scuola dell'infanzia. L'asilo nido non dev'essere considerato come il luogo per bambini in attesa del ritorno della madre dal lavoro, ma vera e propria scuola intesa come luogo di relazione, di incontro, di crescita. Voglio riassumere alcune osservazioni contenute in una proposta di legge nazionale di iniziativa popolare, che ritengo del tutto condivisibili. Tutti i bambini devono poter sviluppare pienamente le loro potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento in un adeguato contesto cognitivo, ludico e affettivo. Dev'essere garantito loro il diritto di avere pari opportunità di educazione, di cura, di relazione e gioco,



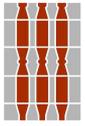
superando diseguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali; la complessità dei bisogni dei bambini e delle loro famiglie richiede risposte flessibili ed articolate per opportunità offerte, sedi, modelli organizzativi e gestionali, per garantire la qualità educativa, la relazione dei bambini tra di loro e con gli adulti e con l'insieme delle opportunità e i servizi offerti dalla comunità locale. Gli interventi socio - educativi devono essere realizzati sulla base dei principi di libertà e dignità della persona, autonomia individuale, solidarietà, uguaglianza delle opportunità, valorizzazione delle differenze, integrazione delle diverse culture e delle diverse abilità. La proposta di legge regionale oggi in discussione cerca di dare risposte alle esigenze nuove e diversificate delle famiglie, prende atto della presenza di liste d'attesa presso i servizi pubblici, cerca di contenere e regolamentare il fenomeno delle iniziative private ponendo obiettivi di qualità, costruendo percorsi per autorizzazioni di accreditamenti dei privati da parte delle istituzioni pubbliche, cerca di superare situazioni di squilibrio territoriale puntando a servizi omogenei, elabora indirizzi per gestire la continuità della programmazione con altri servizi socio - educativi. La III Commissione consiliare, nell'esaminare il testo di legge, ha apportato alcune modifiche per cercare di dare risposte positive a sollecitazioni che sono pervenute da più parti. Voglio citare alcune modifiche, quelle che io considero migliorative: il bambino viene considerato come soggetto portatore di diritti universali, tra i quali il diritto alla formazione; vengono proposti percorsi di integrazione per bambini diversamente abili, viene richiesta una maggiore qualificazione del personale educativo, che dev'essere ora in possesso del diploma di laurea; è previsto un maggiore coinvolgimento delle famiglie; è stata ampliata la composizione della Conferenza regionale chiamata a redigere il piano triennale; c'è stata una migliore definizione per le procedure di accreditamento attraverso l'individuazione di una Commissione regionale di valutazione. Rimangono dal nostro punto di vista fortissime preoccupazioni che il testo di legge non ha ancora fugato. Molti osservatori hanno giustamente fatto notare come non vi sia alcun riconoscimento del ruolo del servizio pubblico; al contrario, appare evidente che la legge intende iniziare un percorso di sostanziale privatizzazione del sistema socio - educativo per la prima infanzia. Noi non siamo contrari all'iniziativa privata a prescindere; i privati sono chiamati ad erogare un delicato servizio sociale ed educativo, che devono poter fare nel rispetto di regole chiare e condivise, essendo messi nelle condizioni di operare e di avere riconoscimenti da parte del pubblico. Difendiamo, altresì, la libertà della famiglia di scegliere quale servizio educativo fornire al proprio figlio, diritto fondamentale sancito dalla



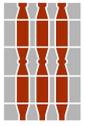
Costituzione.

Dobbiamo inoltre prendere atto che purtroppo il servizio pubblico, per carenza di fondi da destinare al settore, non dà risposte adeguate, causando liste d'attesa ed esclusioni di fatto dal servizio. Dobbiamo ripartire da qui, potenziando e diversificando il servizio pubblico e non indebolendolo. Vogliamo riproporre la centralità del servizio pubblico utilizzando un'affermazione più volte riportata durante la fase partecipativa della legge, in particolare dalla C.G.I.L.: occorre ripartire dalla cultura pedagogica dei servizi educativi pubblici, valorizzando il patrimonio culturale, pedagogico e sociale acquisito in un lavoro trentennale. A partire da tale esperienza pubblica occorre costruire un modello con standard qualitativi e quantitativi omogenei in tutta la Regione. Per questo motivo avanziamo una serie di proposte di modifica a partire dall'affermazione principale: le risorse regionali siano destinate in via esclusiva o comunque prioritaria al servizio pubblico. La relatrice ci ha ricordato, ed è giusto che nel testo di legge è previsto come i fondi pubblici vengano erogati ai Comuni, però è altrettanto evidente che nelle modalità di assegnazione dei fondi i Comuni tengono conto del numero complessivo dei bambini che frequentano gli asili, e questo problema non è definito nella legge, a me sembra invece di poter leggere che il livello sia di assoluta parità tra il servizio pubblico e privato e che la suddivisione dei fondi automaticamente sia legata al numero di bambini che frequentano i servizi pubblici e privati in modo indifferenziato. Questo dal nostro punto di vista è non accoglibile perché di fatto va ad indebolire fortemente la struttura del servizio pubblico che oggi a fatica riesce ad esistere e a mantenersi sul territorio. Solo per alcuni casi particolari e perciò ho scritto in via prioritaria, abbiamo presentato un emendamento in cui in questa incertezza chiediamo comunque che il finanziamento pubblico sia esclusivamente rivolto al servizio gestito direttamente dal Comune, però diciamo che in coerenza con quanto espresso in precedenza sulla libertà di scelta e nel caso in cui, come è previsto, anche i privati debbano applicare tariffe diversificate che tengano conto delle situazioni effettive, sociali ed economiche delle famiglie, solo in questo caso e quindi per una motivazione sociale forte, ma certificata in qualche modo da disciplinare perché questa disciplina non c'è, è possibile prendere in considerazione che ci sia una forma di finanziamento anche pubblico per i privati.

In assenza di tutto questo ritengo che noi dobbiamo puntare prevalentemente alla valorizzazione del servizio pubblico. Altre richieste specifiche sono: il servizio fornito da strutture private dev'essere aperto a tutti, senza discriminazione di sorta; a tal proposito la



legge non definisce le modalità di gestione delle graduatorie. Dal nostro punto di vista la gestione delle graduatorie, anche per l'accesso alle strutture private accreditate, dovrebbe essere effettuata dall'Ente pubblico o comunque di concerto con l'Ente pubblico. Ogni struttura privata deve riuscire a fornire un servizio adeguato alle bambine e ai bambini di ogni età ricompresi nella fascia relativa al servizio della prima infanzia, anche se portatori di esigenze diverse e o particolari. Il servizio privato deve, in buona sostanza, dare risposte nel rispetto di quei principi generali enunciati all'inizio del mio intervento. Siamo contrari a qualunque forma di esclusione o discriminazione. Siamo contrari alla costruzione di percorsi formativi dedicati o separati e ancor di più se questi percorsi iniziano già a partire dalla prima infanzia. Siamo convinti che occorra potenziare il servizio pubblico e che occorra chiedere al privato garanzie e certezze tese ad assicurare pari opportunità di educazione e di crescita. Rimane non definita la questione del reclutamento del personale educativo; non è riconosciuta inoltre la professionalità educativa che richiede l'obbligo da parte del datore di lavoro di assicurare la partecipazione a corsi di formazione rientranti nell'orario di lavoro. Anche qui si parla in più punti di formazione ma in nessuno si fa esplicito riferimento al Contratto Nazionale di Lavoro, e quindi a quelli che sono obblighi per gli operatori ma al tempo stesso io direi diritti di formazione permanente. Non è stabilito il tempo massimo di permanenza dei bambini nelle strutture sia pubbliche che private; non viene definito il rapporto numerico massimo tra educatori e bambini, che è uno forse tra i principali indicatori degli standard qualitativi del servizio. Molti addetti ai lavori fanno notare che non è opportuno separare la funzione educativa da quella relazionale o ludico ricreativa, dal momento che quest'ultima è comunque parte fondamentale della più complessa funzione educativa. La legge prevede, invece, le due figure distinte: educatore ed animatore. Occorre dare maggiori garanzie sul futuro lavorativo agli operatori non laureati che già svolgono attività nelle strutture attualmente esistenti. Non è molto chiara la funzione di controllo e quindi la possibilità di revoca delle autorizzazioni nel caso in cui non si rispettino le regole. Non sono definite le modalità di integrazione tra servizi pubblici e privati. Nella Conferenza regionale che elabora il piano triennale non è prevista la partecipazione di figure professionali che operano nel sistema socio - educativo. Poco credibile la distinzione tra strutture accreditate e strutture solo autorizzate, quasi a prefigurare una diversità della qualità dell'offerta formativa. Poco chiaro a mio avviso anche il ruolo del volontariato, perché se da una parte si chiede il massimo della professionalità del personale educativo, dall'altra si apre senza finalità ben

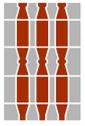


precise il ruolo del volontariato, che ha soltanto funzioni legate all'attività ludico – ricreative ma venendo meno a questa funzione specifica dal nostro punto di vista dovrebbe essere rivisto anche nel suo complesso il ruolo del volontariato. Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti che cercano di dare risposte a questi problemi principali che abbiamo sollevato, nel corso della discussione degli articoli poi riproporremo i singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Grazie consigliere Lupini. La parola al consigliere Rossi.

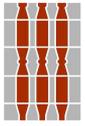
ROSSI GIANLUCA. Grazie... *(Intervento fuori microfono)*... Grazie Presidente. Ora io voglio iniziare questo intervento riprendendo la relazione del consigliere Girolamini per ringraziare anch'io non solo la Giunta regionale perché dopo diciotto anni noi siamo chiamati con questa discussione, con questo dibattito, a superare la legge 30 e dare al sistema dei servizi per la prima infanzia una nuova legge regionale, e credo che questo sia un primo punto qualificante del lavoro fatto in questi mesi, sia dai Consiglieri di maggioranza e sia dai Consiglieri di minoranza in Commissione, in III Commissione, e per questo io voglio ringraziare tutti, sia i Consiglieri che hanno lavorato nella Sottocommissione, sia i Consiglieri della Commissione intera, perché credo che tutti abbiano portato, anche a partire da diverse sensibilità e diversi approcci non solo politici ma anche culturali, un contributo significativo, e credo che questo sia un primo risultato raggiunto, poi ovviamente spetterà all'aula, con il suo carattere sovrano, decidere, modificare quello che riterrà opportuno modificare, però credo che questo sia un elemento che vada sottolineato in questa discussione.

Così come credo che nessuna discussione in merito ai servizi socio - educativi - e poi dirò anche rispetto al titolo del disegno di legge - non possa non partire da alcuni dati oggettivi che sono dinanzi a noi, dinanzi alla realtà europea, dinanzi alla realtà nazionale e anche e soprattutto dinanzi alla realtà regionale. Per esempio, il fatto che l'Italia è il Paese che spende meno della metà della media europea per i bambini e le famiglie, così come io credo, ed è il compito di tutti, di tutte le forze politiche affrontare questo tema, partire dal fatto che l'Italia nello stesso tempo è il Paese che condivide con pochissimi altri Paesi europei il più basso tasso di occupazione femminile, che l'Italia è connotata da una scarsissima presenza di servizi per la prima infanzia, la media nazionale è del 7,4% di posti nido disponibili su 100 bambini da 0 a 2 anni, e si registra inoltre un altro dato



preoccupante che incide su questa media già di per sé bassa, che è rappresentato dallo squilibrio territoriale tra il centro nord e il meridione del Paese. Ricordiamo anche che l'Europa pone ad ogni Paese l'obiettivo di raggiungere il 33% di posti nido entro il 2010 e nella nostra Regione soddisfiamo poco meno del 10% dei potenziali utenti. Io credo che, al di là delle opinioni, tutte non solo rispettabili ma che credo partano dalla necessità di compiere uno sforzo per migliorare il testo stesso, credo che questa legge però voglia entrare in sintonia con questo ambizioso, e da un lato preoccupante, dato a cui mi sono voluto ispirare come elemento introduttivo che rende ragione della necessità di dare all'Umbria un proprio contributo al ragionamento più complessivo nazionale in materia di servizi socio educativi per la prima infanzia. Ora, molto si è detto anche in questi giorni che hanno preceduto questo dibattito, io credo che noi oggi con questa approvazione, io confido, come l'aula poi vorrà, spetterà anche all'aula apportare eventuali modifiche, però io credo che non si conclude un lavoro, si segna un punto rilevante del lavoro fatto ma credo che oggi ci mettiamo anche più in sintonia con quello che nel corso degli anni che già abbiamo alle nostre spalle, molte soggettività si sono impegnate, molti operatori, le forze sociali, molte competenze hanno portato un contributo rilevante e che hanno fatto dell'Umbria un punto di eccellenza, una Regione di eccellenza e all'avanguardia in materia anche di servizi socio educativi, e oggi siamo più in sintonia, a parere mio, con questo nostro anche essere Regione all'interno di questa tematica, che è una tematica molto importante.

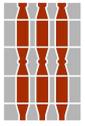
Ma io credo che sarà necessario aprire anche una fase di partecipazione significativa che sappia cogliere e sappia fare cogliere alla comunità regionale l'importanza di ciò che noi oggi stiamo discutendo e mi auguro approvando, così come credo che molte delle questioni che attengono anche ad elementi di criticità che sono stati sollevati, da ultimo anche quelle, ho ascoltato molto attentamente il Consigliere Lupini, io credo che siano questioni che deve apparire chiaro a tutti noi, e credo che appaia chiaro a tutti noi che dovranno trovare risposte nel piano triennale, perché si tratta di una legge quadro che già molto entra su alcune questioni rilevanti ma che ovviamente per tutta una serie di questioni che attengono alla connotazione dei servizi che andiamo anche ad introdurre come elemento di innovazione del nostro sistema regionale per quanto riguarda il rapporto tra operatori e bambine e bambini e tutta un'altra serie di questioni rilevanti, come d'altronde nell'articolato già più ampiamente specificato, dovranno trovare necessariamente risposta nella composizione del piano triennale.



Ed è per questa ragione che abbiamo fatto la scelta sul testo che la Giunta regionale ha voluto approvare, che ha approvato, ricordiamo, all'unanimità dei suoi componenti, abbiamo voluto apportare delle modifiche sensibili come Commissione proprio per venire incontro alla necessità che a redigere il piano triennale fosse un insieme di competenze e di sensibilità più profondo, più evidente di quello che già appariva evidente dal disegno presentato dalla Giunta regionale. Ora non sto qui a specificare, ma leggendo il testo si nota con grande evidenza le questioni da me appunto adesso sottolineate.

Così come abbiamo ritenuto opportuno – lo diceva molto bene stamattina il consigliere Girolamini – introdurre una differenziazione nella tipologia dei servizi, perché credo che questo sia anche più rispondente alle necessità delle bambine e dei bambini ma anche delle famiglie umbre, che possa essere più in sintonia con le modificazioni intervenute nella società umbra, sia più in sintonia anche con il mondo del lavoro che cambia, che è cambiato rispetto alla tipologia di servizi che oggi sono tuttora in vigore, quindi ci è sembrato giusto da un lato introdurre alcune tipologie e da un altro lasciare, com'è giusto che sia, al sistema degli Enti locali ulteriormente sperimentare nuove tipologie per venire incontro anche a differenti necessità presenti sul territorio regionale.

Così come il disegno di legge cerca di introdurre un elemento che è un elemento assolutamente rilevante sia nei sistemi regionali del nostro Paese più avanzati, sia perché oggi ci troviamo nel 2005 a partorire una legge sul sistema integrato dei servizi socio educativi per la prima infanzia, ovvero la necessità di esaltare il concetto della competenza, della competenza professionale, che è fatta ovviamente non solo dal laureato, e soprattutto il concetto anche della qualità dell'equipe multiprofessionale. Questo è un punto rilevante su cui ovviamente non il sottoscritto ma tutta una serie di competenze hanno avuto a che dire nel corso del tempo e degli anni e credo che sia stato giusto individuarne come un punto rilevante della proposta di legge, che non significa la rottura dell'unicità della figura professionale, perché nel disegno di legge – poi lo specificheremo ancora meglio in un emendamento che presenteremo in aula per meglio chiarire e meglio sopire alcuni dubbi in relazione al fatto che l'operatore professionale ha quella funzione educativa e che quindi risponde ad una serie di tipologie, a partire dal nido, di servizi, e che l'educatore animatore è espressione di quelle realtà, di quei servizi che riguardano ovviamente alcuni, in particolare modo all'articolo 5, per essere meglio chiaro, così almeno la cosa rimane più chiara ancora, ovvero i centri ricreativi e gli spazi gioco.

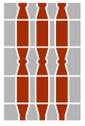


Presenteremo un emendamento così apparirà chiaro che non c'è separatezza di funzione, di unicità della figura professionale, ma è chiaro che noi consentiamo a quella tipologia di avere una figura professionale con quelle caratteristiche, cosa che è diversa dall'operatore professionale che individuiamo per i nidi e le altre tipologie dei servizi. Così come abbiamo voluto introdurre l'articolo per quanto riguarda il volontariato individuando il ruolo, il confine d'azione del volontariato, ovvero all'interno del progetto educativo l'abbiamo confinato all'interno delle attività ludico ricreative e ci è sembrato giusto perché nella nostra Regione esistono una serie di esperienze rilevanti anche in questa città, che ci è sembrato giusto valorizzare e valorizzarle all'interno di quei confini proprio per non suscitare ambiguità ed elementi di contraddizione o di preoccupazione, come venivano sottolineati dal collega Lupini e che io condivido.

L'altro punto che credo meriti una assoluta riflessione è la questione che appunto noi, per le ragioni che ho voluto introdurre, introduciamo non una equiparazione verso il basso delle strutture pubbliche e delle strutture private, ma con l'istituto dell'accreditamento noi veniamo incontro ad una esigenza reale che è presente sul nostro territorio regionale, su tutto il nostro territorio regionale e continuare a fare finta a me parrebbe sbagliato, un non senso. Ma spetta ai Comuni, quindi spetta alla parte pubblica e nel disegno di legge è spiegato molto dettagliatamente proprio i compiti, le funzioni, gli obblighi di controllo, di sospensione del processo autorizzativo, della verifica a tre anni, così come per quanto riguarda l'accreditamento, e quindi presenteremo un ulteriore emendamento che chiarirà ancora meglio che il venire meno dei requisiti previsti per l'accreditamento è condizione per la sospensione dell'accreditamento stesso.

Così è implicito, perché è sempre così, e chi ha l'obbligo di controllare ha l'obbligo ovviamente di verificare il mantenimento dei requisiti, ma credo che sia giusto, soprattutto perché risponde a quella logica legata ai finanziamenti pubblici, è chiaro ed è corretto specificare che il venire meno di quei requisiti è condizione per la sospensione dell'accreditamento.

Così come riteniamo giusto – e mi avvio a concludere – altre due questioni che sono rappresentate dai tempi di entrata a regime della legge, in cui la Commissione probabilmente anche è stata eccessivamente restrittiva e quindi siamo per venire incontro, almeno io personalmente sono per venire incontro ad una necessità sia delle strutture pubbliche che delle strutture private per adeguare le stesse, il personale e l'organizzazione al nuovo disegno di legge, così come abbiamo introdotto elementi di



tutela assoluta con l'articolo appunto previsto nelle norme finali e transitorie.

Insomma a me pare che tutta anche una serie di preoccupazioni legittime e che sono state anche elemento di discussione e approfondimento, sia da parte della Giunta, ma non spetta a me dirlo, ma in particolare modo della Commissione, credo che possano trovare una loro definizione in alcuni non sostanziali elementi correttivi che presenteremo, ripeto, in Aula e che chiariranno anche oltre – questa è la mia opinione personale – il consentito che dovrebbe avere un disegno di legge, in particolare modo per quanto riguarda gli orari dei servizi.

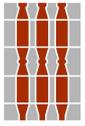
Lo dico perché lo introdurremo ma dico anche oggi che questo è un elemento che non spetta ad un disegno di legge ma spetta ad un piano triennale perché poi tra alcuni anni gli indirizzi pedagogici cambieranno, come cambia tutto nella vita, ed è sbagliato introdurre elementi di rigidità in un disegno di legge, perché questo costringerà la modifica del disegno di legge stesso. Questo appare chiarissimo.

Io penso che tutte queste ragioni – e concludo – siano tutte ragioni che facciano sì che la legge risponda ad un percorso di profonda innovazione, che sulla base della programmazione frutto dei piani triennali dei Comuni e della Regione e del confronto con tutti i livelli istituzionali consentirà di mettere in atto azioni sinergiche e integrate che disegnino effettivamente le nostre città educative, riconoscendo cittadinanza e quindi diritti, a partire dal nascita, a bambine e bambini.

A me pare che il lavoro svolto è stato sempre orientato in questo senso e lo testimonia la collegialità di cui è stato segnato, al di là degli aspetti legati alla contrapposizione politica io credo che questo disegno di legge abbia segnato una grande collegialità perché tra le forze politiche vi è stata una grande consapevolezza, e non solo ovviamente tra le forze politiche, della necessità di dare alla nostra Regione questa legge. Ed è per questo che io confido che, al di là degli schieramenti, vi sia un atteggiamento coerente con il lavoro svolto in Commissione e che il disegno di legge possa trovare una sua approvazione per consentire alla società regionale e all'Umbria di essere più in sintonia con livelli di innovazione richiesti alla nostra Regione e al nostro Paese. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Ha chiesto la parola il Consigliere Carpinelli; ne ha facoltà. Prego.

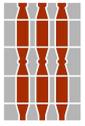


CARPINELLI. Grazie Presidente. Il fenomeno dell'invecchiamento è ormai considerato in tutto il territorio nazionale e in particolare nella nostra Regione un fenomeno consolidato. Analizzando la distribuzione, infatti, della popolazione da 0 a 5 anni, il numero di anziani per ogni bambino si evidenzia che la percentuale di concentrazione minore si riscontra proprio nelle Regioni del centro Italia: 4,2%. Tale andamento indurrebbe allora a ritenere che la domanda dei servizi per l'infanzia sia in calo. In realtà è l'esatto contrario: cresce la domanda di servizi per l'infanzia, anche nella nostra Regione ovviamente. Laddove cresce l'offerta dei servizi, inoltre, la domanda tende a crescere in misura ancora maggiore. Apparirebbe come uno slogan, si potrebbe affermare che l'offerta chiama altra offerta. A fronte di una crescita della popolazione infantile sempre più modesta si rileva allora una domanda di servizi per l'infanzia in forte crescita e costantemente insoddisfatta.

I bambini che frequentano un nido, infatti, sono aumentati notevolmente, da 9,8 del 1991 al 18,7 del 2001. Il servizio dei posti disponibili, però, rimane insufficiente, mediamente in Italia vi sono dieci domande di iscrizione ogni cento bambini; di queste ne restano insoddisfatte tre su quattro. In Umbria i nidi d'infanzia e i posti nido pubblici sono cresciuti dal 1992 al 2001, i posti nido pubblici per cento bambini da 0 a 2 anni nel 2001 risultano essere pari al 10,6, bene al di sopra della media nazionale del 6,5, tanto che la nostra Regione risulta al quarto posto nazionale, anche se in Umbria le domande per cento bambini da 0 a 2 anni nel 2001 risultano...

PRESIDENTE. Colleghi, grazie.

CARPINELLI. Dico questi dati perché mi pare importante anche analizzare il contesto. Ciò significa, dicevo, che permane una quota di domande non soddisfatte. Nel 2000 infatti in Umbria venivano soddisfatte il 70% delle domande, un dato comunque lievemente superiore alla media nazionale, e anche a livello nazionale il numero dei nidi è cresciuto negli anni, ma questa crescita non appare sufficiente perché non riesce a soddisfare ancora la domanda. In sostanza la crescita dell'offerta non riesce ad andare di pari passo con quella della domanda sino a raggiungere i livelli di equilibrio. Inoltre le indicazioni contenute nell'azione normativa degli anni 70 non sono ancora compiute e operativizzate. L'obiettivo fornito dalla legge 1044 del '71, ad esempio, che prevedeva di istituire 3.800 nidi pubblici, non è stato ancora raggiunto, poiché ad oggi sono circa 2.400 gli asili

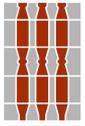


pubblici. Se è vero che negli anni alcune importanti normative nazionali, come quelle regionali, che hanno cercato di rispondere alle esigenze di sviluppo dei servizi per l'infanzia, dei servizi di welfare in prossimità e in ambito europeo, nei Paesi dell'area scandinava è stato sviluppato un welfare di prossimità cosiddetto, di stampo orizzontale e locale, in grado di rispondere alle esigenze di sostegno sociale alla cittadinanza attraverso l'erogazione di servizi e di interventi alla persona.

Sugli asili nido viene investito più dell'80% della spesa per servizi dedicati alla famiglia e all'infanzia. In Italia invece la spesa degli asili nido rappresenta soltanto il 32,5% della spesa dei servizi dedicati alla famiglia e infanzia. Tale modello ha comportato che soltanto 2 bambini su 10 frequentano oggi un asilo pubblico o privato, mentre nella maggioranza dei casi le madri che lavorano affidano i bambini ai nonni o alle baby sitter, è un fenomeno che in Umbria conosciamo molto bene e che si sta notevolmente incentivando negli anni. Tale tendenza sembra essere ricollegabile non solo ai già citati problemi di soddisfacimento della domanda, ma anche a una più generale propensione di rivolgersi ai servizi dell'infanzia solo per mancanza di altre alternative, ovvero solo nel caso in cui non si riesca a utilizzare gli aiuti informali nell'ambito della solidarietà intergenerazionale, in sostanza nel caso in cui sia impossibile affidare i figli ai nonni.

Non vi è dunque, purtroppo, una cultura della funzione educativa dei servizi per l'infanzia, che vengono percepiti ancora come una mera funzione per consentire alle madri di partecipare al mercato del lavoro. Se tale funzione è certamente rilevante, e lo è, ed è uno dei motivi principali per cui le madri si autoescludono per periodi di tempo più o meno lunghi dal processo produttivo o peggio è una delle principali cause che aumentano le difficoltà delle donne ad accedere al mondo del lavoro, si dovrebbe analizzare in modo compiuto le ragioni culturali e sociali che impediscono nel nostro Paese di percepire servizi per l'infanzia innanzitutto come centri educativi, così come bisogna considerare il peso dei costi dei servizi nella scelta delle famiglie.

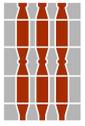
Tali considerazioni sembrano essere contenute dai dati che emergono da una indagine del Cnel - Istat sulla maternità e partecipazione alle donne nel mercato del lavoro del 2002. Tra i motivi principali di affidamento dei bambini ai nonni vi sono: la comodità 22%, la fiducia il 49,8% e la convenienza economica, l'8,4%, mentre nella scelta dei nidi incidono l'approccio educativo per l'8%, la volontà di fare socializzare il bambino 19% e la mancanza di alternative, il 28%. Si noti dall'analisi delle percentuali come siano molto più forti le motivazioni positive nell'affidare i bambini ai nonni rispetto a quelle che spingono



verso i servizi per l'infanzia, dove la motivazione principale è la mancanza di alternative. Dall'indagine inoltre emerge che le donne considerano l'asilo privato un'opzione di ripiego rispetto al mancato accesso a un nido pubblico dovuto alla mancanza di posti, alle carenze di strutture, all'elevato costo della retta e alla riduzione degli orari. I servizi per l'infanzia gestiti o direttamente forniti dal privato sono in netto aumento negli ultimi anni, il privato nel complesso gestisce il 33,5% degli asili nido e il 69% dei servizi integrati. Da tale breve panoramica è possibile concludere che le Regioni, compresa l'Umbria, non sono lontane dal raggiungere l'obiettivo del soddisfacimento della domanda, anche se devono attrezzarsi per rispondere alle sfide di un aumento ulteriore della domanda all'aumentare dell'offerta.

È quindi doveroso fare uno sforzo per aumentare il numero dei posti disponibili nei nidi pubblici. È prioritario investire sul settore pubblico dei servizi per l'infanzia, portando i livelli di spesa per i servizi all'infanzia nell'ambito delle spese sociali per la famiglia al pari delle migliori esperienze europee. Le nuove esigenze poste dal crescente ruolo del privato sociale pongono la necessità di andare a definire un più compiuto quadro normativo mirante a garantire il rispetto di elevati standard qualitativi. In ragione del carattere universalistico dei servizi per l'infanzia, inoltre, è necessario rispondere ai bisogni posti dalle categorie svantaggiate o che pongono esigenze educative complesse, come ad esempio i bambini stranieri o diversamente abili. Noi oggi siamo in procinto di varare una legge importante che può e deve qualificare l'azione di governo di questa Regione e dare una risposta soddisfacente agli umbri e alle famiglie della nostra Regione.

Noi come Comunisti Italiani abbiamo condiviso in Commissione, e lo facciamo anche qui in aula, l'impianto generale della legge e sostanzialmente condividiamo il quadro dell'atto che stiamo per licenziare. Questo non ci esime dal fare alcune considerazioni, che siamo certi l'Assessore in replica vorrà chiarirci, vorrà venirci incontro, vorrà illustrarci con ancora più sollecitudine, con ancora più puntualità, perché possiamo anche noi, come Comunisti Italiani, dare un contributo importante al varo di una legge che riteniamo, e l'abbiamo dimostrato prima, con la proposta che abbiamo fatto, quella di continuare in aula questi lavori, essenziale. In generale, il disegno di legge ci propone di disciplinare i servizi per l'infanzia, senza però operare una sostanziale differenziazione tra i servizi offerti dal pubblico e quelli offerti dal privato sociale, il cosiddetto accreditamento, l'articolo 12. Infatti, non differenzia i requisiti necessari in base al carattere pubblico o privato del soggetto titolare del servizio, laddove l'accreditamento costituisce condizione per

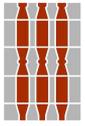


l'accesso ai benefici e ai finanziamenti pubblici. In tal modo la Regione non incentiva i Comuni a mantenere e ad ampliare l'offerta per i servizi all'infanzia.

Tale mancata distinzione comporta inoltre anche una mancata differenziazione delle tipologie dei servizi offerti dal privato sociale. Ci sembra infatti ben diverso ragionare di cooperative sociali o delle nuove società che hanno creato reti di franchising per i servizi dell'infanzia, che la ragione sociale dei soggetti che richiedono l'autorizzazione, prima che ed eventualmente l'accreditamento, non sia questione meramente formale ma sostanziale, andando fortemente ad incidere sulla natura del servizio educativo offerto. Si pone, dunque, l'esigenza a nostro avviso di introdurre dei paletti specifici per i soggetti del privato sociale. Tali distinzioni dovrebbero quindi essere introdotte negli articoli 11 e 12 del disegno di legge. Resta aperta, inoltre, la questione relativa alla verifica periodica e puntuale dei requisiti per i soggetti accreditati ed autorizzati. Il disegno di legge, infatti, non prevede tale funzione di controllo in itinere, non individua i soggetti che dovrebbero assolvere a tale compito e non ne prevede la modalità. La funzione del controllo appare oggi come una delle più importanti per le funzioni amministrative, che le funzioni amministrative hanno nell'ambito dei servizi sociali e di interesse pubblico.

Il controllo, pertanto, non può considerarsi assolto rimandando alla norma contenuta nell'articolo 11 al comma IV, che prevede una durata triennale dell'autorizzazione, dovendosi considerare tale lasso di tempo troppo lungo per garantire il mantenimento nel tempo degli standard richiesti. C'è poi l'introduzione nella legge della figura professionale di educatore animatore in aggiunta all'educatore professionale. Non vengono, a nostro avviso, ben chiariti i ruoli delle due figure professionali e gli ambiti di attività. Vediamo il rischio allora di una commistione di ruoli, vediamo il rischio della mancata tutela degli educatori d'infanzia, persone che già lavorano in detti servizi e che devono poter accedere a tutti gli inquadramenti previsti dal Contratto Nazionale del Lavoro. Sono certo che dopo queste mie brevi riflessioni, avendo seguito direttamente, perché membro della III Commissione permanente, l'iter di questa legge, nel suo intervento l'Assessore vorrà chiarirci questi nodi che noi abbiamo ancora aperti, queste nostre perplessità, perché è nostra intenzione dare un contributo positivo affinché questa legge da oggi diventi patrimonio degli umbri. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. La parola al consigliere Ronca, prego Consigliere.

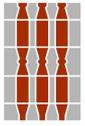


RONCA. Signor Presidente e colleghi, il disegno di legge che abbiamo in approvazione risponde alle aspettative di molte famiglie ed operatori del settore, così come abbiamo potuto registrare nella fase partecipativa, nella quale è emersa la necessità di fare presto perché notevole è la domanda in ambito regionale per un sistema integrato dei servizi socio - educativi per la prima infanzia. Così, com'è ben evidenziato dalla relazione della Giunta, una domanda oggi legata alle rapide evoluzioni della società, degli assetti familiari e lavorativi, che evidenziano l'esigenza di una rilettura organica ed approfondita del sistema dei servizi socio - educativi per la prima infanzia.

Le difficoltà che incontrano i Comuni nel dare risposte a queste nuove esigenze, come registrato in fase di audizione, hanno spinto e sollecitato per arrivare quanto prima ad un disegno di legge che vada oltre la legge numero 30 dell'87, ormai datata, finalizzato ad istituire sul territorio umbro un ampio ventaglio di risposte e risorse educative rispetto ai nuovi bisogni della collettività, capace di assicurare un valido sostegno alla crescita ed allo sviluppo del bambino, come pure alla costruzione di rapporti con adulti e coetanei, in ambienti di socialità, di cura, di gioco, di qualità. Una materia di per sé alquanto complessa, che impegna il legislatore a dare una risposta integrata che sappia, oltre a promuovere l'organizzazione e lo sviluppo di un sistema di servizi qualificato, stabilire criteri strutturali, l'organizzazione degli spazi a disposizione del bambino, il sostegno al ruolo dei genitori e degli educatori, il rapporto educatore - bambino, nonché la previsione dell'autorizzazione da parte dei Comuni per l'apertura ed il funzionamento di detti servizi. Insomma la necessità che l'intera materia possa essere interamente regolamentata definendone gli standard organizzativi e le linee guida di riferimento per gli Enti locali e soggetti privati che vorranno procedere all'apertura di nidi e ad altri servizi socio - educativi per la prima infanzia. La fase partecipativa ha visto notevoli contributi... che succede? *(Intervento fuori microfono del consigliere Spadoni Urbani)*...

PRESIDENTE. Va bene, va bene, grazie.

RONCA. La fase partecipativa ha visto notevoli contributi, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, dall'audizione promessa dalla III Commissione, dalle osservazioni pervenute con senso alternato, all'emissione di documenti corposi quali contributi al disegno di legge. I soggetti protagonisti sono stati Assessori e dirigenti dei Comuni più importanti dell'Umbria, da Perugia a Terni, da Foligno a Spoleto, il Sindacato nella rappresentanza di

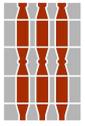


C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., la CONFARTIGIANATO Imprese Umbria, le cooperative dell'Umbria, la rappresentanza degli insegnanti, degli educatori, dell'ordine degli psicologi della Regione, la testimonianza di esperienze private di gestione di asili nido quali quella di Orvieto, etc. Da tutto ciò sono arrivate indicazioni, proposte, suggerimenti sulle varie tipologie di servizio legate alle nuove esigenze dei nuclei familiari, sull'esigenza di aprire al privato, vedi lunghe liste d'attesa, sulla formazione degli operatori, sull'accreditamento, seguendo griglie che consentano un servizio di alta qualità, sull'organizzazione degli orari, sul profilo degli educatori e su tanti altri argomenti che hanno contribuito ad arricchire il testo proposto dalla Giunta regionale fino ad arrivare al testo che stiamo discutendo e che approveremo in questa seduta di Consiglio.

È un passaggio istituzionale, questo, molto importante, perché affronta il sociale infanzia, dando una risposta innovativa, traducendo e mettendo in pratica quel percorso di nuovo welfare che dovrà garantire pari opportunità ed accompagnare l'individuo dalla sua nascita e per tutto il resto della vita. Questo atto affronta il primo tratto della vita di una bambina e di un bambino da 0 a 6 anni, garantendone opportunità di educazione, socializzazione e gioco. È quindi fondamentale promuovere l'organizzazione e la qualificazione di servizi atti a sostenere un percorso di crescita psicofisica, affettiva e di convivenza, attraverso l'incremento di relazioni significative in un ambiente di socialità e di gioco perché tutto ciò sarà propedeutico alla formazione futura che da bambino attraverserà le altre fasi della vita, l'adolescenza fino alla fase adulta.

Tra non molto questo consesso regionale si troverà a discutere un altro disegno di legge importantissimo e legato al nuovo percorso di welfare di accompagnamento che disciplina il sistema formativo integrato regionale, e la prima parte sarà dedicata appunto ai nidi e ai servizi integrativi in quanto centri educativi territoriali per l'infanzia. Per concludere questo mio ragionamento, e tornando al testo in approvazione, voglio esprimere il mio assenso ad un testo convincente, convincente anche perché in questo testo, ad esempio, ritrovo moltissime delle cose che sono riportate nel testo di legge di iniziativa popolare dei Democratici di Sinistra appunto dove sono state raccolte migliaia e migliaia di firme.

Prima di tutto appunto risponde alle varieguate esigenze e richieste della società regionale con un sistema di servizi socio - educativi composti da nidi d'infanzia, come risposta sia all'educazione che alla socializzazione delle bambine e dei bambini, ma anche come sostegno alle famiglie nell'educazione e nella cura dei figli, per fasce d'età da 0 a 36 mesi, dai servizi integrativi al nido con centri per bambine e bambini, con centri per bambine e

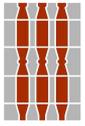


bambini e famiglie, cadenzati su fasce d'età dai 18 ai 36 mesi, con permanenza non superiore alle 5 ore giornaliere e senza aver garantiti chiaramente in questi due casi mensa e spazi di riposo. Da nuove tipologie sperimentali di servizi, tra cui, citandone solo alcune, gli spazi gioco, i centri ricreativi, i nidi e i micronidi aziendali, etc., che copre fasce d'età tra 0 e 6 anni. Poi nel testo si individua la partecipazione del coinvolgimento delle famiglie nell'adozione delle scelte educative e gestionali e nella verifica della loro attuazione.

Il piano triennale, piano del sistema dei servizi della prima infanzia, è lo strumento di programmazione regionale ed affronta in maniera completa tutti i vari temi tra loro interconnessi legati al servizio, ai diritti delle bambine e dei bambini, con particolare attenzione ai bambini e bambine diversamente abili, con appunto problemi di disagio socioculturali, alla partecipazione delle famiglie, al profilo professionale degli operatori, ai criteri generali per l'assegnazione dei finanziamenti e molto altro, quelle questioni che poi appunto ricordava molto bene il collega Rossi precedentemente. Si istituisce una Conferenza regionale della prima infanzia quale strumento partecipativo per l'elaborazione del piano triennale coinvolgendo tutti i soggetti protagonisti regionali di questo settore.

Si affronta il tema importante dell'autorizzazione, demandando ai Comuni l'autorizzazione nell'ambito del proprio territorio, mentre la Giunta regionale disciplina i criteri generali e le modalità per la concessione e l'autorizzazione. Come pure si affronta il tema dell'accreditamento quale sistema che determina requisiti qualitativi aggiuntivi rispetto a quelli previsti e insiti nel percorso autorizzativo, al fine di promuovere la qualificazione del servizio l'accreditamento costituisce condizione per l'accesso a benefici e finanziamenti pubblici. Il ruolo e le competenze dei Comuni singoli o in forma associata rappresentano il perno, l'asse strategico di riferimento del sistema integrato dei servizi socio - educativi e quindi garantiscono anche il controllo, ma un controllo costante, possiamo dire quotidiano e non ogni tre anni, tanto per capirci.

Così pure per quanto riguarda il personale, com'è riportato nella relazione della collega Girolamini, dove sono stati identificati sia i requisiti che devono avere determinate figure professionali che i compiti a cui devono assolvere. Qui si tratterà di vedere anche in funzione delle esigenze riportate dal collega dei Verdi e anche dal collega Lupini, se è possibile, io penso che sia possibile anche trovare delle soluzioni diciamo soddisfacenti sotto questo profilo. Ritengo quindi – e ho finito – questo disegno di legge un testo buono, completo, e che come tutte le leggi le dovremo verificare sul campo nel tempo per

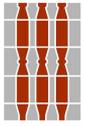


comprenderne la propria efficacia. Anche questo previsto nel penultimo articolo della legge ed in sintonia con il nuovo Statuto regionale.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Ha chiesto la parola il consigliere Modena, prego Consigliere.

MODENA. Sì, è un testo.., noi ci saremmo aspettati, visto che si arriva dopo 10 anni, 15, 18, ad una legge che rivede la normativa che esisteva in precedenza per gli asili nido, dicevo, noi ci saremmo aspettati però un po' più di coraggio nelle scelte che sono state fatte, pur comprendendo che il lavoro della Commissione, così come poi narrato anche dal Presidente, sia stato ovviamente un lavoro complesso, complicato per la materia e, ovviamente, anche per le varie questioni di carattere probabilmente anche ideologico che ci si sono trovate ad affrontare. Ora, a nostro avviso, dicevo secondo noi, questa legge, visto che finalmente si affrontava la questione relativa agli asili nido, poteva essere una legge che affrontava tutto il rapporto pubblico e privato con più, dicevo, determinazione e più coraggio.

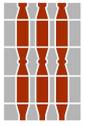
Voglio ricordare a quest'aula che quando abbiamo affrontato la tematica relativa all'ultimo piano degli asili nido, nella relazione della Giunta regionale, se la memoria non mi inganna, si diceva chiaro e tondo che esiste oggi una situazione, chiamiamola così, di far west anche nel settore del privato perché, non riuscendo il pubblico a dare tutte le risposte che sono necessarie, crescono strutture che sono più o meno non autorizzate, diciamo così, ma che soddisfano un'esigenza, e quindi questa legge parte in realtà, qualcuno ci vede una bieca privatizzazione, secondo noi invece arriva tardi a colmare un problema sul quale, per le difficoltà che la maggioranza ha sempre avuto a mediare al proprio interno le diverse posizioni politiche, non è riuscita a fare né nella Legislatura 1995-2000 né nella precedente Legislatura, perché entrambe sono state caratterizzate da proposte di legge che poi la Giunta regionale non riusciva a portare in aula. Questo è il punto. Ecco perché secondo noi, come vi dicevo, il primo giudizio quando la si legge è che è una legge poco coraggiosa, che poteva spingersi oltre all'ostacolo complessivo. Poi, certo, alcune cose noi le condividiamo, per esempio mi dispiace per il collega Lupini ma la norma sul volontariato è una delle norme che noi riteniamo sia forse tra le più qualificanti della legge che riguarda e attiene gli asili nido. Riteniamo che un'altra norma sicuramente positiva e che vorrei ricordare a questo Consiglio è la norma dell'articolo 8.



È l'articolo 8 che riguarda la partecipazione delle famiglie a quella che è..., e non a caso io mi riferisco anche qua ad alcuni emendamenti che sono stati presentati, nella legge si parla di partecipazione della famiglia e si escludono termini che sono di carattere diverso. Altre cose le vediamo positivamente, mi riferisco alla norma che riguarda le clausole valutative: è la prima volta che s'inserisce, credo, da questa Legislatura, la norma riguardante la clausola valutativa che è posta alla fine della legge, è sicuramente una delle più rilevanti perché consente nel quadro generale di capire poi quali sono gli effetti che la legge produce. Oggi come oggi questa è una delle questioni più importanti che hanno e che devono affrontare i Consigli regionali e comunque in genere il Legislatore, cioè vedere e capire quali sono gli effetti delle normative e quali sono le conseguenze in termini reali e concreti. Poi, certo, questa è una legge che ha una serie, a fianco appunto di alcune cose che sono sicuramente e che ho cercato di elencare positive, poi altre cose sulle quali oltre al coraggio noi abbiamo alcune perplessità di fondo.

Mi riferisco prima fra tutte – e ne abbiamo anche parlato – alla norma finanziaria, cioè insomma, io su questo credo, lo dico, questo penso di poterlo dire anche a nome degli altri colleghi del centro destra, una legge esiste se ha delle gambe da un punto di vista economico e sulla base di quello che noi leggiamo sotto il profilo dei contributi e sotto il profilo anche dei criteri con cui vengono dati e distribuiti i contributi, questa è una normativa che prevede – lo voglio ricordare ai colleghi perché, ripeto, a nostro avviso è questione qualificante – innanzitutto 1.300.000 euro per i contributi ai Comuni per le spese di gestione dei servizi di prima infanzia, parliamo di quest'anno; contributi ad Enti privati autorizzati per spese di gestione dei servizi di prima infanzia 0. Questo è il dato, al di là poi di quello che si scrive. Contributi ai Comuni per le spese di investimento sulle strutture, 0; iniziative regionali per la formazione degli operatori 100.000 euro; attività regionali di accreditamento – cioè non l'accREDITamento ma l'attività regionale per farlo – 300.000 euro; accordi e convenzioni 50.000 euro.

Quindi oggi io, se devo basarmi sugli investimenti, posso tranquillamente dire che per il privato rimane lo 0. Che cosa è la previsione a regime, perché siamo in situazioni di ristrettezza economica, etc. etc.? A regime si pensa di dare 2 milioni di euro ai Comuni per le spese di gestione dei servizi di prima infanzia, 1 milione per le spese di investimento, un altro per le spese di gestione come contributo ad Enti privati e poi per l'accREDITamento rimangono 300.000 euro e 50.000 per gli accordi e convenzioni, questo in prospettiva e a regime.

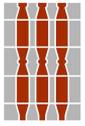


E questo è un punto che noi vorremmo chiarire, perché ripeto, poi rimaniamo, per carità, prendiamo atto del fatto che qualcosa si è sbloccato e che quindi la normativa ha visto la luce e soprattutto ha avuto la “fortuna” di arrivare all’aula, perché poi ovviamente la normativa, ripeto, ha bisogno necessariamente di gambe su una situazione per camminare, perché le scelte politiche devono essere necessariamente supportate anche dalle scelte di carattere economico. Altro problema: ci pare comunque che come criteri di fondo per la scelta relativa ai contributi rimane – per questo mi stupisce quando si dice che questa è una legge che apre molto al privato – invece comunque l’attenzione e la priorità al pubblico.

Questo è il punto, all’interno del quale noi oggi ci muoviamo e ripeto che per noi è una delle questioni che deve essere comunque chiarita, anche per valutare un giudizio complessivo sulla tematica, cioè sulla legge insomma e sull’articolato, vedremo poi durante lo svolgimento dei lavori di aula quale sarà l’andamento complessivo sia con riferimento ad alcuni emendamenti, sia con riferimento a come uscirà il testo. Rimangono ovviamente poi anche qua delle altre questioni. Sono state lamentate, è arrivato un fax a tutti i Capigruppo, alcuni problemi con riferimento a due questioni su cui mi vorrei soffermare. Una riguarda quelli che sono stati chiamati i diritti acquisiti dei dipendenti, io mi riferisco al fax che ci è arrivato da alcuni operatori di Città di Castello, e l’altro una questione che riguarda il rapporto tra l’autorizzazione e l’accreditamento.

Allora, con riferimento ai diritti acquisiti io credo che tra l’articolo 19 e l’articolo 23, cioè due norme che riguardano rispettivamente la formazione e le norme transitorie, questo Consiglio regionale abbia senz’altro..., cioè abbia tutti gli strumenti necessari e sufficienti per dare delle certezze a quelli che sono gli operatori, prima questione.

Seconda questione: autorizzazione e accreditamento, è vero che non si comprende bene per quale motivo ci possono essere due livelli diversi per come è strutturata la legge, ma anche qui è altrettanto vero e va detto che l’accreditamento vale tanto in quanto consente il finanziamento pubblico. Quindi io credo che alcuni punti interrogativi che sono stati sollevati trovino però una chiarificazione nella normativa stessa che da un lato chiarisce che con le strutture accreditate si possono avere finanziamenti pubblici, che però non sono previsti eh, almeno per quest’anno. Le autorizzazioni, io credo che questo sia lo spirito, consentono un minimo di verifica e di controllo su questo proliferare di strutture che sono oggi completamente fuori controllo perché rispondono ad una domanda che è arcinota di famiglie, di donne, etc. etc., che non si possono permettere il pagamento delle



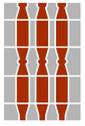
rette degli asili dei Comuni e che quindi vanno a cercare delle altre risposte, ed è giusto che anche su questo, però, se si fa una legge regionale una risposta la si cerchi di dare. Quindi noi abbiamo ora un giudizio, come vi dicevo, che tiene conto di alcuni aspetti, di alcune luci e di alcune ombre della normativa, ci interessa vedere come andrà il dibattito, l'approvazione poi articolo per articolo, riteniamo, come vi dicevo, che è stato fatto sicuramente un passo avanti ma che una maggioranza diversa avrebbe fatto una legge sotto l'aspetto dell'applicazione del principio della sussidiarietà orizzontale molto molto molto più coraggiosa e finanziata, soprattutto, rispetto alla legge che oggi noi andiamo ad esaminare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Non ho iscritti da parte dei Gruppi consiliari, a meno che la Giunta non intenda intervenire. Consigliere Bocci, prego.

BOCCI. Mi trova impreparato, signor Presidente, in quanto l'avevo prima pregata di..., ma non per colpa sua, probabilmente è colpa mia perché, non avendolo fatto in maniera formale ma informale, chi di spada ferisce di spada perisce, e quindi io mi assumo tutte le responsabilità. Io credo che il disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale che da stamattina è in discussione in Consiglio regionale rappresenta una proposta che per quanto ci riguarda va nella direzione giusta.

Va nella direzione giusta non tanto, signor Presidente e colleghi Consiglieri, perché dà maggiori garanzie alla libera iniziativa dei privati, così come anche nel suo intervento la collega Modena ha definito la proposta di legge, pur in presenza di un tentativo che la collega ritiene ancora timido verso quel principio di sussidiarietà che sta a cuore al Gruppo della Margherita e che in qualche modo veniva prima ricordata, ma perché a nostro parere questo è un disegno di legge che va nella direzione giusta in quanto riconosce il pluralismo delle offerte educative e riconosce dentro a questo valore anche il diritto di scelta delle famiglie.

Detto questo signor Presidente, però, vorrei come premessa ricordare che la legge in questione non è la legge sui nidi, ma è una legge sul sistema integrato di servizi per la prima infanzia e che prevede un'offerta variegata di servizi pubblici e privati e che compie un altro passo a mio parere molto importante perché finalmente diversifica e differenzia le tipologie dell'offerta. Credo che questa impostazione è una impostazione che nel panorama nazionale non rappresenta chissà quale evoluzione; è una impostazione che

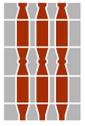


sta dentro ad una logica, ad una impostazione che io ricordo molto efficace, molto innovativa per esempio dell'allora Ministro Livia Turco e sta dentro ad una serie di atti di programmazione che riguardano regioni molto significative e importanti nel panorama italiano, prendo l'esempio dell'Emilia Romagna, che su questo versante già da tempo ha legiferato e ha costruito un sistema di servizi socio educativi per l'infanzia.

Allora noi dobbiamo prendere consapevolezza anche in questa Regione, così come più volte è stato riportato dalla stampa e da indagini che sono state fatte in questi mesi, che oggi abbiamo una domanda che è superiore all'offerta e che non sempre l'offerta riesce ad essere equa rispetto ad una domanda che rappresenta numerosi e importanti bisogni di cittadini. Se questa offerta oggi non è in grado di rispondere in maniera efficace, seria alla domanda, io credo che il legislatore ha l'obbligo dentro una visione nuova, moderna, solidale del sistema nel suo complesso, di trovare risposte serie e risposte che vanno nella direzione dei bisogni.

Produrre innovazione, sia nel senso di operare per la creazione di nuovi servizi, sia nel senso di modificare e qualificare quelli esistenti attraverso processi di progettazione, di valutazione e formazione, sono impegni che noi abbiamo cercato in due mesi di lavoro serio in Terza Commissione di inserire all'interno di questa proposta di legge, e lo sforzo che è stato fatto è uno sforzo proprio che va nella direzione di mettere in campo una legge capace non di rispondere al problema asili nido ma di rispondere, come prima ricordavo, alla realizzazione di un sistema integrato, necessario di mettere in piedi un buon grado di comunicazione e interazione dei diversi livelli di programmazione, di gestione e di realizzazione.

Questo sistema appunto che prima veniva ricordato anche da chi mi ha preceduto, ricordo l'intervento del Presidente della Commissione Rossi, che condivido, questo sistema costituito di soggetti, risorse e azioni pubbliche e private ha l'obiettivo di rispondere all'insieme delle problematiche della crescita infantile. Noi oggi facciamo un'operazione seria rispetto a queste esigenze, noi oggi diamo alla comunità regionale, ci stiamo apprestando a dare una legge nuova, una legge che risponde ai bisogni veri della comunità regionale, e lo facciamo cercando di alzare lo standard dell'offerta perché – e questo è un altro passaggio sul quale voglio soffermarmi – quando la presente proposta di legge prevede figure professionali che in qualche modo hanno bisogno di percorsi formativi alti, non è un problema di distinguere tra il laureato e il non laureato, è una risposta che si dà ad un bisogno di alzare lo standard della qualità complessiva dell'offerta

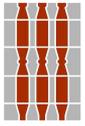


ed è giusto che in un sistema dove ci sono figure professionali che hanno studiato, che si sono formate, che si sono laureate, queste figure e queste professionalità siano poi quelle che assicurano il livello e il profilo del servizio che prima ricordavo.

Vorrei inoltre sottolineare che, al di là delle preoccupazioni che ho ascoltato da parte di alcuni colleghi, questa proposta di legge non è una proposta di legge che va nella direzione opposta alla valorizzazione del ruolo delle autonomie locali dei Comuni, tutt'altro; si creano le condizioni per un rapporto serio tra i livelli comunali e il livello regionale, tanto è vero che su questo punto ricordo il lavoro della Commissione ed è stato un lavoro che andava a modificare la proposta che all'inizio è pervenuta alla Terza Commissione, e alla fine il testo distingue proprio il ruolo della programmazione che compete alla Regione con il ruolo esecutivo che viene, invece, lasciato alla titolarità dei Comuni.

Quindi non c'è alcun contrasto, non c'è alcun conflitto istituzionale, c'è invece un percorso che vede la Regione e i Comuni insieme lavorare all'interno di un'azione che ha come obiettivo, appunto, quello di assicurare un livello serio e di qualità dei servizi. Questo vale anche per l'accreditamento, dove la Giunta regionale determina i requisiti qualitativi e poi tutta la fase dell'esecuzione è una fase che compete al livello comunale. Per queste considerazioni, signor Presidente e colleghi Consiglieri, senza volere rubare altro tempo a questa discussione, io ritengo che oggi il Consiglio regionale si appresta a licenziare una legge che va nella direzione di un processo riformista, di un processo che vuole riformare l'esistente per andare incontro ai bisogni nuovi di questa comunità, di questa società regionale e cercare di dare risposte adeguate a questi bisogni, tenendo in considerazione soprattutto la storia di tanti bambini e bambine, cercando di non dimenticare il grande patrimonio che c'è e che nessuno nega e che nessuno vuole azzerare nelle varie realtà comunali e nelle realtà che oggi operano, ma accanto a questa consapevolezza si vuole aggiungere un livello che innalza ancora di più l'offerta complessiva e dà all'Umbria un sistema capace di rispondere appunto alla domanda che da parte della comunità regionale arriva anche in questa aula.

Per questo il Gruppo della Margherita ritiene la proposta di legge in questione una proposta seria, che va nella direzione giusta, che è innovativa, che recepisce i bisogni, che è in grado di dare delle risposte serie ad un domanda complessa. Per queste ragioni non soltanto la sostiene e la voterà articolo per articolo e anche nel momento della votazione finale, ma auspica che in corso di discussione non ci siano tentativi di

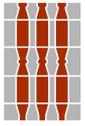


stravolgere punti che rappresentano il momento di forza appunto di questo disegno di legge. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Ha chiesto la parola il Consigliere Zaffini. Prego Consigliere.

ZAFFINI. Grazie Presidente. Questo tema è un tema che esce dallo stretto dettato dell'articolato e ci dà modo di affrontare, e credo che sia estremamente importante in questa fase della Legislatura affrontare con questo tipo di approccio questo argomento, ci dà modo di affrontare un panorama di argomenti rispetto ai quali credo sia giusto anche definire ognuno le rispettive posizioni. Quali sono questi argomenti? Evidentemente il tema principale è quello della disponibilità di adeguati servizi alla maternità e all'infanzia, ma a grappolo rispetto a questo tema principale c'è tutta una serie di considerazioni che riguardano evidentemente la condizione femminile in questa Regione, che riguardano l'andamento della curva demografica di questa Regione, argomenti che riguardano quel tema così ampio e così vasto della sussidiarietà orizzontale che abbiamo affrontato e che, spero, affronteremo in aula con un testo di legge appropriato, argomenti che riguardano la messa a disposizione in buona sostanza di una normativa moderna, efficiente, che dia risposte giuste ai bisogni in questo caso non certo dell'infanzia e della maternità ma dell'intera società regionale.

Non è enfasi quella che io sto tracciando, perché - è stato già detto negli interventi che mi hanno preceduto - immediatamente dipendente dalla pronta disponibilità di servizi adeguati all'infanzia c'è un tema importante quale quello della condizione femminile, ad esempio... *(Intervento fuori microfono)*... Perché Presidente?... *(Intervento fuori microfono)*... anche maschile, assolutamente. Beh, vede Assessore, credo che lei sappia, anzi sicuramente lei lo saprà che le statistiche sociologiche e demografiche ci dicono che a distanza di 18/20 mesi dalla nascita del primo figlio il 20% delle mamme, in particolare quelle che non hanno raggiunto il trentesimo anno d'età, lascia il posto di lavoro, se ce l'aveva. È provato, Assessore, che l'incapacità sociale di coniugare il doppio ruolo femminile di madre e di lavoratrice è una delle principali cause del calo di fecondità, non solo ovviamente in questa Regione ma nel Paese. È utile ricordare, Presidente e Assessore, che ad esempio nel 1938 le nascite in Umbria ammontavano, in unità, a 11.151; nel '69, appena quindi trent'anni fa, poco più o poco meno, risultavano 12.806 le

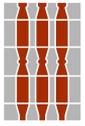


nascite in Umbria; nel 2003 sono precipitate a 7.084.

Quando saranno scomparsi i nati e le nate, in particolare negli anni '50, '60 e '70, cioè quando giungerà a maturazione la generazione nata da quelle donne, che ancora erano frutto di indici demografici sostenibili, le figlie di quelle donne, che sono invece frutto di indici demografici drammatici quali appunto quelli a partire dagli anni 2000 daranno una curva demografica che è paurosa, impressionante. Io non so se qualcuno ha avuto modo di osservare la proiezione della curva demografica di questa Regione come di questo Paese: è un dato che, se lo leggiamo con freddezza e con lungimiranza, non possiamo che risultarne assolutamente sconcertati. Oggi l'Umbria ha un tasso di ricambio pari a 1,20; è evidente che di fronte ad un tasso fisiologico di stabilità pari a 2, evidentemente, per motivi logici, noi siamo tra le Regioni con il più basso indice di natalità.

Ovviamente noi siamo, di converso, una delle Regioni che ha tra i più alti indici di invecchiamento della popolazione, certamente, visto dalla logica di chi vede il lato dritto della medaglia o il lato pieno della bottiglia è perché in Umbria si vive bene, ci mancherebbe; visto da chi invece cerca di guardare, Presidente, quattro dita più in là del nasino, il vero grande problema è che in Umbria non si nasce, e quindi se in Umbria non si nasce è evidente che il complesso della popolazione invecchia, e questo ha delle conseguenze. Le più immediate, le più visibili sono quelle legate al problema della Sanità, ad esempio, quindi di erogare servizi sempre più numericamente disponibili e sempre più costosi. Ma il vero grande problema, che io non esito a definire dramma, va osservato, va guardato traguardando i vent'anni e vedendo tra vent'anni chi sarà la popolazione di questa Regione.

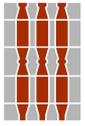
Per voi evidentemente e probabilmente non è un problema, per me è un problema, per me è un problema che va affrontato, e non va affrontato con le battute e non va affrontato neanche pensando di mettere giù un articolato significativo, perché non basta, collega Bocci, fare quello che giustamente è stato fatto, perché poi bisogna sostanziarlo quello che si decide di scrivere nell'articolato, come? Mettendoci le risorse. Ma di questo parleremo tra qualche minuto. Quindi, dicevo, noi siamo di fronte ad un autentico black-out demografico in questa Regione, ma non solo in questa Regione, però in questa Regione i dati sono più allarmanti di altre Regioni, molto più allarmanti. Davanti a questa circostanza, sembra ulteriormente sciocco e fuorviante poi allarmarsi ad esempio del fatto che in Umbria come diceva il collega Rossi Gianluca, c'è uno dei più bassi indici di occupazione femminile. È naturale che così sia; quando le liste d'attesa degli asili nido di



questa Regione sono le più lunghe o mediamente le più lunghe del centro Italia, è evidente che, se una donna è messa di fronte alla drammatica scelta tra maternità e lavoro o tra maternità e carriera, come purtroppo avviene sempre e questo non certo solo per colpa del maschio, per colpa banalmente e semplicemente del fatto che qualcuno i figli li deve tenere e non sempre possono essere i nonni a tenere i figli, questi sono problemi talmente evidenti che, se uno ci gira intorno, ci gira intorno come invece sembra che amiamo fare noi, se uno, collega Bocci, mette i 6 per 3 con scritto “più posti negli asili nido altrimenti la famiglia non cresce”, certo, lo condividiamo, lo firmo quel 6 per 3, però collega Bocci, per mettere più posti negli asili nido... *(Intervento fuori microfono)* ...per mettere più soldi negli asili nido servono i soldini... *(Intervento fuori microfono)*...

E allora veniamo al problema della legge, Presidente, perché in Umbria sui contributi per i Comuni nell'anno 2003 sono stati stanziati 1.800.000 euro, nell'anno 2004 abbiamo stanziato 1.750.000 euro, per l'anno 2005 sono stati impegnati poco meno di 1.900.000 euro, quasi 2 milioni di euro, nell'anno 2006, collega Bocci, nell'anno 2006 per effetto di questa legge le risorse destinate agli asili nido, cioè ai Comuni per mettere a disposizione delle donne quei posti dei 6 per 3 sono state tagliate di un terzo perché sono 1.300.000 euro. Quindi l'effetto clamoroso che ha ottenuto questo articolato innovativo, moderno, lungimirante, diciamocele tutte quelle che vogliamo, è stato il grande risultato di ottenere un terzo di risorse per i Comuni in meno, oggi, non domani o dopodomani, oggi. E questo significherà evidentemente meno posti per gli asili nido, e questo significherà probabilmente anche meno operatori che lavoreranno negli asili nido, perché poi è qui che casca l'asino, è inutile che noi ci stiamo ad impegnare in problemi che riguardano le professionalità, giustamente, l'organizzazione degli asili anche con strutture private, giustamente, perché no? Ma se non ci si crede alla strategicità di questa materia e per crederci la politica ha un solo modo, non ha altri modi, la politica quella vera, quella seria ce ne ha uno solo di modo, quello di metterci le risorse evidentemente.

E allora se non ci si crede, è inutile costruire l'articolato quando poi nella parte finanziaria, che è l'ultima, casualmente, quella anche che viene stralciata dal testo, Presidente Rossi, non ci si mette una lira, perché qui casca, evidentemente, l'asino. E allora, non la facciamo lunga anche perché credo e temo che sia tempo perso. Noi abbiamo un atteggiamento di apprezzamento per alcuni passaggi significativi dell'articolato; abbiamo un atteggiamento fortemente critico per gli esiti di questi passaggi positivi, perché se gli esiti di questi passaggi positivi sono meno risorse rispetto a quelle dell'anno scorso,

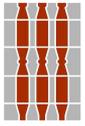


rispetto a quelle di due anni fa, e allora evidentemente qualcosa non funziona, non dico che ci stiamo portando in giro qualcuno ma diciamo che ci siamo vicini.

Io non so quale sarà il nostro atteggiamento, lo dichiareremo in dichiarazione di voto, lo concorderemo evidentemente con i colleghi, ci piace tenere un atteggiamento di coalizione anche in questo passaggio, per noi è molto importante, però sia chiaro, personalmente non ritengo che questa Regione abbia colto l'ennesima occasione per fare un'operazione seria, perché – chiudo con un'annotazione di natura tecnica – se ci possono essere dei problemi per quello che riguarda le risorse in conto, per capirci, in conto consumo, in conto esercizio e quindi il bilancio potrebbe avere delle ristrettezze in ordine ai contributi ai Comuni, non ci sono problemi per quello che riguarda il bilancio per gli investimenti in conto capitale.

Questa legge ha bisogno di cospicue risorse anche per gli investimenti in conto capitale per la ristrutturazione dell'edilizia degli asili nido. Questa cosa, anche questa cosa che tecnicamente è immediatamente possibile, al pari ad esempio dell'operazione di mutuo fatta per l'acquisto della sede di Bruxelles, per dirne una ma ne vorremmo dire tante altre, quest'operazione per esempio di mutuo per far fronte alle esigenze dei Comuni per la ristrutturazione o la nuova edificazione dell'edilizia degli asili nido, manca anche quella. Quindi non solo tagliamo le risorse in conto esercizio per il contributo annuale ai Comuni, ripeto, di un terzo, ma non prevediamo risorse per le indispensabili opere di ristrutturazione e di riedificazione del patrimonio appunto degli asili nido. Non parliamo, evidentemente, delle risorse per il famoso privato, quelle poi neanche a parlarne. Mi spiace per i colleghi che pensavano di aver avuto chissà quale vittoria nell'apertura al privato, chiamiamola così, per essere brevi, è evidente che anche lì se non ci sono risorse si chiederà al privato di accreditarsi, il privato dovrà, dovrebbe teoricamente sostenere spese per accreditarsi senza avere minimamente la possibilità di recuperare queste spese perché il pubblico non gli dà una lira.

E allora tutto questo mi sa veramente di presa in giro, mi sa veramente di occasione mancata, credo che per l'ennesima volta il lavoro fatto – e ringrazio anch'io i colleghi della Commissione che hanno lavorato a questo testo con buona fede e con buona volontà – poteva in quella norma finanziaria, che in questo caso è evidentemente non una banalissima norma finanziaria di qualunque altra leggina, perché in un piano triennale come questo la norma finanziaria rappresenta l'80% dell'articolato, evidentemente. Allora in quella norma finanziaria si è in un attimo cancellato un buon lavoro, un discreto lavoro



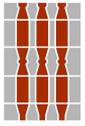
che era stato portato avanti in Commissione anche dai colleghi dell'opposizione. Di tutto questo evidentemente ce ne rammarichiamo e speriamo per il prossimo futuro di mettere riparo negli ambiti finanziari, negli atti di programmazione, nei Dap, nei bilanci, ai problemi evidenti che vi ho in questo momento evidenziato.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie Consigliere Zaffini. Io pregherei i Consiglieri di stare un pochino più zitti perché è difficile seguire gli interventi. La parola all'assessore Prodi.

ASSESSORE PRODI. Io vorrei partire con un ringraziamento assolutamente non rituale alla Commissione, che ho visto lavorare su questo testo di legge con intelligenza, sapienza, competenza, studio, e con una grande disponibilità a recepire, ascoltare e fare proprie una serie di indicazioni che credo hanno costruito del percorso di questa legge un percorso fortemente partecipato e fortemente condiviso.

Grazie a tutti coloro che hanno accompagnato questo percorso di partecipazione e che hanno permesso a questo testo quindi di arricchirsi con le osservazioni degli operatori, con le osservazioni dei Sindacati, con le osservazioni dei Comuni, con le osservazioni di tutti quelli che man mano hanno permesso alla Commissione di raffinare un testo che credo abbia guadagnato nel percorso che ha compiuto successivamente al nostro licenziamento. Non voglio, come dire, scendere nel patetico, però permettetemi di dire che, al di là del fatto che cominciare, come dire, come primo atto di una Legislatura il percorso con una legge che riguarda l'infanzia è sicuramente di buon auspicio e credo di buona volontà. Se tecnicamente questa discussione mi coinvolge come Assessore all'Istruzione, da un punto di vista direi passionale mi coinvolge innanzitutto come Assessore alle Pari Opportunità, perché questa è una legge che permette di affrontare il problema della compatibilità del lavoro di cura e del lavoro con strumenti nuovi, con strumenti più flessibili, con strumenti più adattabili alle esigenze. Non voglio ripetere, perché sono già stati dati numerosissimi elementi di valutazione in termini demografici sul motivo che ci spinge a focalizzare con estrema attenzione sulla questione infanzia. La popolazione da 0 a 6 anni è dimezzata dal 1971 al 2001, dimezzata. Ora, io non credo che esistano leggi per lo sviluppo demografico, mi rifiuto di pensare che ci siano leggi che intervengono su meccanismi così intimi e personali, però sicuramente che occorrono delle

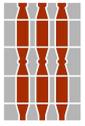


leggi per permettere la libertà della genitorialità, per permettere l'esercizio sereno, libero, gioioso della genitorialità, e dico genitorialità e non solo maternità, consigliere Zaffini... *(Intervento fuori microfono del consigliere Zaffini)* ...credo che abbia fatto un ottimo lavoro, credo che abbia fatto un ottimo lavoro, credo che abbia fatto un ottimo lavoro ma non c'è scritto da nessuna parte che il lavoro di cura non possa essere diviso.

È stata fatta l'osservazione che pur essendoci uno squilibrio tra nord e sud sulla disponibilità di servizi, paradossalmente, ma non credo che sia tanto intuibile, è proprio dove i servizi sono sviluppati maggiormente, nelle Regioni che offrono maggiori servizi che la domanda è più forte e che la domanda a cui non si dà risposte è più forte. Questo sembrerebbe da un punto di vista economico un meccanismo perverso. È un meccanismo culturalmente virtuoso perché significa che dove si crea cultura dell'infanzia la domanda di servizi aumenta, aumenta la coscienza sociale dell'importanza dei servizi, aumenta il valore sociale dei servizi. Io credo che l'Umbria debba situarsi lungo questa strada.

I confronti che noi possiamo fare con altre Regioni a noi vicine culturalmente e geograficamente ci vedono in una situazione di non altrettanto sviluppo dell'offerta. Se noi ci aggiriamo intorno all'8, più 9 con i servizi accessori, esistono Regioni che stanno sopra il 20. Questa è una criticità, un'altra criticità che sempre più emerge, è la criticità legata agli orari, al tipo di erogazione, alle tipologie di erogazione. Una giovane ricercatrice che sta in laboratorio dalle 3 alle 9 di sera cosa deve fare? Una persona che fa turni, che fa turni random, che una volta lavora la mattina e una volta lavora la sera cosa deve fare? Cioè esiste un lavoro che è cambiato, che ci piaccia o no, e siccome la nostra prima sono i bambini e le lavoratrici e i lavoratori che stanno alle loro spalle, il servizio deve essere disegnato per chi lo riceve prima di tutto, rispettando tutti i diritti di chi lo eroga, ma prima di tutto per chi lo riceve, perché il senso più profondo della pubblicità di un servizio è la destinazione pubblica di un servizio, non è la discriminante sull'erogatore ma sulla qualità e sulla destinazione, sull'apertura e sull'universalità.

Giustamente è stata citata una legge che è già stata fortemente condivisa all'interno di questo ultimo stralcio di legislatura nazionale e che preconizza una centralità nel programma del prossimo auspicato governo di centro sinistra, una centralità dei problemi dell'infanzia, una centralità dell'infanzia come punto focale del Paese. Il senso di questa legge è la centralità del bambino, però io vorrei pregarvi di pensare non solo alla centralità di quell'unico bambino che attualmente gode dei servizi su 10, perché su 10 bambini che girano per la nostra Regione 1 sta nel servizio pubblico, gli altri 9 no. Allora partiamo dalla

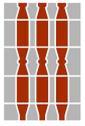


centralità di quei 9 bambini.

Il primo bambino giustamente gode di un servizio come quello che viene svolto dalle strutture pubbliche umbre, che è un servizio di qualità, è un servizio che ha una altissima tradizione, è un servizio che non ha niente da invidiare come elaborazione pedagogica e come chiarezza intellettuale rispetto a quello che si fa in tutte le altre Regioni più avanzate. Però partiamo da quei 9 bambini, domandiamoci dove stanno, stanno con dei genitori, e d'ora poi io non userò più il termine madri ma genitori, che hanno lasciato un lavoro o che fanno un part time sgradevole e che hanno accettato situazioni lavorative marginalizzanti? Che stanno con i nonni, che probabilmente aspettavano la pensione per fare i fatti loro e invece sono all'interno di una corvè che in certi casi non è più un piacere ma diventa un incubo? Stanno con una filippina che non parla italiano e li porta ai giardinetti da soli a guardare i pesciolini? Dove stanno quei nove bambini? Secondo me se non ci poniamo questo problema ignoriamo il fatto che comunque sia anche queste famiglie sono famiglie di lavoratori, sono famiglie di persone che pagano le tasse e sostengono giustamente il servizio che viene erogato, ma poi vanno a cercare una soluzione privata, per necessità.

Allora il senso di questa legge è di includere in un discorso alto di qualità tutta una serie di soluzioni che fino a questo momento erano abbandonate, non per colpa loro perché ogni famiglia cerca di risolvere i problemi come può, abbandonate in una situazione che non mi vergogno a dire di far west, e questo non per motivi pregiudizialmente avversi al servizio privato ma perché per definizione fino ad oggi il servizio privato non era controllabile, non era accedibile dal pubblico, dalle istituzioni, dagli Enti locali. Questa è una svolta importante perché noi andiamo a chiedere al servizio privato di sottostare a delle regole che corrispondono a dei criteri che non sono minimali, perché noi creiamo un servizio integrato esigente e nel dettaglio del piano triennale - e su molte questioni che sono state sollevate si rimanda al piano triennale - questa dimensione di qualità verrà articolata, verrà specificata. È chiaro che ci sono delle lacune in una legge che prevede un quadro complessivo, ma c'è un'idea che sta alla base di questo che io considero saggia, cioè non tutto si affida ad una legge.

La legge detta il quadro complessivo ma poi c'è un meccanismo adattativo che va, come dire, rodato e aggiustato via via che le cose si fanno, perché noi siamo qui per dare risposte pragmatiche, reali, e non per costruire una serie di principi astratti, per quanto apprezzabili. È stato evocato lo spettro di una privatizzazione. Sinceramente in questo



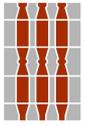
settore – non sto parlando in generale del problema – vedo in questo momento molta confusione, ma guardiamolo un po' in faccia questo privato. Io sinceramente se c'è qualche giovane che si sente vocato all'arricchimento rapido e veloce lo sconsiglio vivamente di occuparsi del settore dei servizi all'infanzia, e lo fanno i Sindaci quanto costa, anche in presenza di tariffe che sono pesanti, oggettivamente pesanti per le famiglie, c'è ancora una forbice colossale da riempire.

Non è il servizio per l'infanzia tipicamente l'area dell'arrembaggio per aiutare i conti del nostro Paese; se voi guardate in giro quali sono le facce che stanno dietro a questo privato trovate il sociale, le cooperative sociali, trovate gruppi di giovani persone con una vocazione, con una preparazione di tipo educativo che, non riuscendo ad entrare nel sistema hanno creato – e parliamo sempre di imprenditoria femminile -, auspicando nello sviluppo, hanno creato delle situazioni in cui gli era permesso di esercitare un lavoro che amavano e nello stesso tempo andare incontro ad un bisogno che esiste, ad una domanda che esiste, ed è pressante ed è drammatica.

Questo non significa che ci accontentiamo della buona volontà, questo non significa che basta amare i bambini per diventare educatrici di nido, per mettere su un nido privato, per mettere su un qualsiasi altro tipo di servizio. Questo significa che bisogna passare – e su questo saremo esigentissimi – attraverso un percorso di autorizzazione e di accreditamento se si vuole entrare veramente all'interno di un servizio pubblico severo, serio, pedagogicamente mirato. Si è parlato di volontariato; io vorrei chiarire che esistono in alcuni dei nidi più avanzati e che fanno scuola, che fanno tendenza, un'esperienza di volontariato, che non è mai sostitutiva delle figure degli operatori professionali, è semplicemente un tentativo di integrazione all'interno di una società che vede le famiglie sempre più ristrette e sempre più nucleari di figure diverse, di figure per esempio di anziani, di figure che non sostituiscono ma si aggiungono a quello che deve essere ed è assolutamente ineliminabile, il profilo degli educatori.

Anche in questo senso, venendo incontro ad un bisogno di integrare una società che bambini ne ha pochi e di solito li tiene da parte, con una grande realtà per esempio di popolare anziana, che spesso non ha modo di costruire rapporti affettivi con generazioni diverse. Si è parlato di priorità del pubblico, ma il pubblico è prima di tutto l'erogazione di un servizio pubblico, la finalità pubblica, cioè la capacità di arrivare ad un'offerta universalistica, il non dovere scegliere un bambino su nove.

In questo il ruolo della Regione e il ruolo dei Comuni sarà fondamentale, perché saranno il



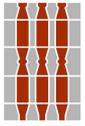
centro propulsore, il controllo ma anche lo stimolo e il sostegno verso la qualità. Quindi non c'è nessuna emarginazione del pubblico, non c'è nessun abbandono delle postazioni, delle posizioni, non c'è nessun smantellamento, perché qui non si tratta di smantellare nulla, si tratta di aggiungere quello che manca, non di togliere quello che c'è. Magari ce ne fosse di più di quello che c'è! Però questo allargamento a nuove tipologie, questo allargamento a nuove forme sperimentali non è semplicemente la necessità di sostituire servizi costosi con servizi a più basso costo, questa è una cosa che va chiarita, non si costruisce il baby parking perché il nido costa; si introducono nuove e diverse tipologie perché esiste una nuova e diversa domanda, perché può esserci il bambino che ha bisogno di stare al nido otto ore la mattina, può esserci il bambino che ha bisogno di lasciare liberi i genitori di fare due ore da soli o alla mamma di andare a frequentare un corso o andare a fare jogging, e questa evidentemente è una tipologia di servizio diversa, che prevede diversi rapporti educatori - bambini, che prevede diverse fisionomie di educatori, che prevede un diverso modo di rapportarsi con il bambino.

Quindi c'è una flessibilità che non è artificiosamente costruita per questioni di risparmio ma per rispondere ad una domanda che è flessibile, è variata e ha bisogno di una serie di servizi che siano variati e che possono anche cambiare. Noi non abbiamo ancora all'interno della nostra Regione per esempio alcune tipologie di servizi, che empiricamente sono nati da altre parti e da noi non esistono ancora, i tages mutter non mi risulta ci siano, nel momento in cui ci fossero sarebbe opportuno recepirli, regolamentarli, prevedere percorsi di informazione. Può darsi che ci sia bisogno di introdurre altre tipologie. È per questo che nella legge si rimane all'interno di un quadro, lasciando poi all'articolazione del piano triennale la capacità di modificare questi aspetti. Ultimo punto: le risorse. Posso?

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSESSORE PRODI. Grazie. Le risorse. Per l'anno prossimo per quello che riguarda noi, per quello che riguarda la Regione si mantengono gli stessi livelli di impegno, anche in una situazione difficile, oggettivamente strangolata da tutta una serie di situazioni che conoscete perfettamente e che non vado a ripetere. Quello che invece ci creerà enormi problemi già dal 2005 è il fatto che all'interno dei finanziamenti per i nidi c'è una



componente assolutamente non irrilevante ma forte, legata al fondo sociale, che avendo subito una drastica riduzione, sostanzialmente la metà, del 48%, andrà a impattare anche sulle risorse per l'infanzia, creando una serie di problemi enormi.

Allora io vorrei che chi chiede alla Regione quali saranno i finanziamenti e quali saranno le risorse investite si ponesse per prima cosa il problema e la responsabilità... (*intervento fuori microfono*)...

PRESIDENTE. Per favore colleghi.

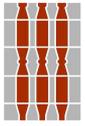
ASSESSORE PRODI. Posso concludere? Posso concludere?

PRESIDENTE. Assessore, la prego.

ASSESSORE PRODI. Quindi c'è una decurtazione di fondi sul fondo sociale rispetto al quale i Comuni probabilmente potranno fare delle scelte, potranno togliere agli anziani per dare ai bambini, togliere ai bambini per dare agli handicappati, io sinceramente non invidio il ruolo di chi si occupa di sociale oggi. Per il resto per il 2006 c'è l'impegno della Regione a introdurre 1 milione di euro come investimenti, 1 milione per le nuove tipologie, compresa quindi tutta questa variegata... (*intervento fuori microfono*) ...ho detto nel 2006, no scusate...

PRESIDENTE. Per favore, evitiamo i dialoghi per cortesia, per favore colleghi.

ASSESSORE PRODI. Non tutte le interruzioni vengono per nuocere, credevo di aver detto a regime. A regime andiamo a 1 milione di investimenti, 1 milione per le nuove tipologie, oltre 1.300.000 per la gestione ampliabile, noi contiamo molto su questa possibilità fino a 2 milioni. È chiaro che sono tutte cifre che se vogliamo possono essere considerate aleatorie in una situazione in cui l'attuale Governo taglia in modo spesso imprevedibile e improvviso e in alcuni casi anche successivo ai tempi in cui la spesa è avvenuta, i fondi relativi al sociale. Noi contiamo molto sulla centralità che il tema dell'infanzia ha e deve avere per una prossima politica nazionale che ci auguriamo più attenta, più capace di riconoscere il ruolo dell'infanzia e più capace di riconoscere l'importanza delle politiche familiari e delle politiche a favore della genitorialità in questo



Paese. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Bene colleghi, invito a prestare attenzione ai passaggi. Inizia la discussione sull'articolato. C'è la replica? No, la replica... *(interventi fuori microfono)*... Bene colleghi, se prendiamo posto... grazie colleghi. Avviso i signori Consiglieri che siamo in presenza di diversi emendamenti da analizzare su quasi tutto l'articolato.

Io inizierei dall'articolo 1, prego il Consigliere Segretario Brega.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 1.

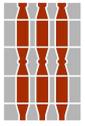
PRESIDENTE. Colleghi, vengono presentati in questo momento degli emendamenti. Per motivi strettamente tecnici abbiamo bisogno di tre minuti di sospensione per provvedere a fare conoscere gli emendamenti presentati in questo momento... *(intervento fuori microfono...)* l'articolo 1. Sospendiamo per tre minuti, ma senza abbandonare il posto, per cortesia.

La seduta viene sospesa alle ore 18.45.

La seduta riprende alle ore 18.50.

PRESIDENTE. Prendiamo posto colleghi, grazie. Siamo all'articolo 1, ha chiesto di intervenire, il consigliere Vinti. Prego Consigliere.

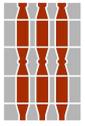
VINTI. Grazie signor Presidente, l'articolo 1 come in tutte le leggi detta molto lo spirito dell'articolato e, pur non avendo Rifondazione presentato degli emendamenti, vorremmo intervenire riprendendo la posizione espressa pubblicamente dalla più grande organizzazione di uomini e di donne della nostra Regione, cioè la C.G.I.L., che dice che in attesa di poter avere una riforma nazionale degli asili nido, che consideri questo servizio non più un servizio a domanda individuale ma un sistema educativo per tutti, si ritiene che non sia sufficiente, come avviene nella proposta di legge, richiamare i principi fondamentali espressi nella Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia dell'O.N.U. del 1989 ma pensiamo che sia necessario raccogliere concretamente l'essenza della legge 1044 del '71, oltre che quanto auspicato dalla legge 285 del '97. Tutto ciò



assegnerebbe al soggetto pubblico il compito di definire e condurre le regole del gioco anche quando, non potendo gestire il servizio direttamente o tramite funzioni associate d'ambito, optasse per l'affidamento del servizio. Nel contempo verrebbe dato un segnale concreto della volontà da parte di Comuni e Regione, di volersi porre l'obiettivo di aumentare il numero dei nidi d'infanzia, e la loro diffusione in tutto il territorio regionale, a partire da una rilevazione del bisogno reale, al fine di stimare il rapporto territoriale ottimale tra il numero dei servizi socio - educativi ed istruzione e la popolazione infantile, anche con riferimento al tasso di natalità, al tasso di occupazione delle donne con figli minori, alla presenza di situazioni di disagio e di emarginazione sociale, e alla presenza e al rischio di fenomeni di povertà e di devianza minorile, con lo scopo di prevedere un incremento della disponibilità di accoglienza, parla di una percentuale da stabilire su base annua, dell'utenza attuale.

Definire un tetto di incremento annuo è un obiettivo ambizioso ma indispensabile se si intende raggiungere gli obiettivi europei definiti a Lisbona. Infine, questo approccio consentirebbe al soggetto pubblico di essere messo nelle condizioni di esercitare un controllo non solo sul problema relativo al soddisfacimento numerico della domanda ma anche sugli orari di copertura del servizio, sulle tariffe mediamente alte, sulle liste d'attesa mediamente un terzo delle domande di iscrizione di chi viene posto in lista d'attesa. Basterebbero queste osservazione della C.G.I.L. per capire come a partire dall'articolo n. 1 siamo di fronte ad un testo di legge che non risponde ai bisogni della popolazione infantile, ai bisogni delle famiglie e, in particolare, ai bisogni delle famiglie meno abbienti. Se non altro perché non si pone l'obiettivo, concreto, reale e verificabile, di aumentare gli asili per i nostri bambini, che sarebbe l'obiettivo che quest'Europa, che non ci piace affatto, ma che molte volte sbandierate come necessaria, si è posta a Lisbona.

Allora, voglio solo richiamare la coerenza, perché le chiacchiere stanno a zero sull'innovazione, sulle privatizzazioni, sulla grande offerta pubblica, non lo dicono un gruppo di estremisti che si chiama Rifondazione Comunista, lo dice la C.G.I.L. dell'Umbria... *(Intervento fuori microfono)* ...invece noi li consideriamo molto moderati, Zaffini, sta a posto, te l'ho già detto l'altra volta. Siccome la consideriamo una presa di posizione seria che in questi giorni ha fatto la sponda anche alla legge, anche in forme contraddittorie, pensiamo che appunto da questo articolo 1 si cominci una discussione che parte con il piede sbagliato.



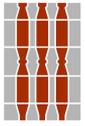
PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il consigliere Modena, prego.

MODENA. Noi volevamo dire che, invece, questo articolo lo riteniamo un articolo con elementi di grande positività; altri colleghi, credo, dell'opposizione interverranno a questo riguardo, poi voglio dire due cose sul problema dei rapporti con il Sindacato, ma proprio due, perché lo consideriamo un articolo positivo, anche se l'abbiamo detto in sede di discussione generale, noi faremo delle valutazioni articolo per articolo, vedendo le cose che riteniamo innovative, quelle che secondo noi arretrano, quelle che quindi possiamo giudicare positive e quelle che non giudichiamo ovviamente positive.

Su questa norma c'è un giudizio positivo perché si parla chiaramente di un principio che a noi sta a cuore, cioè il diritto di scelta delle famiglie che credo che sia la prima volta forse che viene introdotto nella legislazione regionale, si parla espressamente della funzione educativa della famiglia, che è al centro del libro bianco che il Ministero del Welfare ha fatto, con riferimento anche all'armonizzazione dei tempi di lavoro e di cura della stessa, e quindi a nostro avviso è una norma che introduce degli elementi importanti. Certo, noi ci rendiamo conto che ci possono essere stati dei problemi con le parti sociali, ma riteniamo che questo sia dovuto alla metodologia che probabilmente il Consiglio deve affinare un po' per cui spesso viene mandato in partecipazione un testo, così come arriva dalla Giunta, modificato ovviamente dalla Commissione, questo porta tutta una serie di integrazioni che chiaramente poi le parti sociali non conoscono, io credo che su questo andrà fatta, perché non ha riguardato solo questa legge, il problema, una riflessione di carattere generale, però ecco, precisato questo, noi riteniamo che la norma sia una norma positiva, grazie.

PRESIDENTE. Grazie, ha chiesto la parola il consigliere Lafranco, prego.

LAFFRANCO. Presidente, io ho ascoltato le parole del collega Vinti, e naturalmente ho il massimo rispetto del maggior sindacato umbro ed italiano. Tuttavia, non posso essere d'accordo con quanto da egli sostenuto e, viceversa, sono assolutamente d'accordo con alcune novità contenute in quest'articolo che è l'articolo fondamentale della legge e che, tra l'altro, sono novità introdotte dal buon lavoro effettuato dalla Commissione consiliare e in particolar modo dalla Sottocommissione, di cui ha fatto parte per nostro conto il collega Tracchegiani. Sono delle novità importanti, non solo l'introduzione dei contenuti della Convenzione Internazionale sui diritti del fanciullo ma soprattutto il riconoscimento del



pluralismo delle offerte educative, il diritto di scelta delle famiglie e, relativamente alla lettera c) del comma III, il fatto che si operi per sostenere la funzione educativa della famiglia.

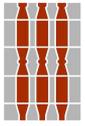
Io devo dire, sinceramente che, se l'avessi scritta da solo, forse difficilmente l'avrei scritta con dei contenuti altrettanto puntuali, precisi e condivisibili. Sono dei concetti importanti, dei concetti nei quali anche noi - come altri peraltro - ci riconosciamo e credo che rappresentino un deciso passo innanzi. Ora vedremo sulla restante parte delle norme, non su tutte, da parte nostra c'è condivisione, ma questa norma è un passo avanti deciso verso il riconoscimento del ruolo sociale della famiglia, verso il riconoscimento del diritto di scelta della famiglia stessa, e verso il riconoscimento del pluralismo dell'offerta educativa che era un altro concetto su cui il centrodestra tante volte e in tante circostanze anche in altre materie non da solo, ci mancherebbe, però ha esercitato la propria legittima azione politica.

Capisco dunque le obiezioni del collega Vinti, non sono legittime ma sono naturali, perché egli giustamente ha dei riferimenti politici e culturali differenti, ma riteniamo di dover sottolineare questo passaggio contenuto nell'articolo 1 e di dover riconoscere non solo il buon operato della Commissione e della Sottocommissione ma anche il grosso passo in avanti che si cerca di fare, sia pure in questo caso, forse soprattutto a livello di oggetto, di finalità e quindi di principi, ma che è comunque un buon inizio anche sulla strada di quelle riforme da portare in questa Regione a cominciare dalle vicende più ampiamente intese del Welfare e specificamente a queste che riguardano il sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, e quindi annuncio che voteremo a favore dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere, prego consigliere Bracco.

BRACCO. Avendo seguito abbastanza attentamente tutto il dibattito che si è sviluppato intorno a questa proposta di legge, ci siano almeno alcuni equivoci che vanno immediatamente chiariti, cioè il primo equivoco, io credo che il riferimento alla Convenzione Internazionale dei diritti dei bambini di fatto riconosce quelle stesse cose che testé ci ricordava il consigliere Vinti, perché si riconosce l'iscrizione, la possibilità di usufruire dei servizi per l'infanzia come un diritto fondamentale delle bambine e dei bambini.

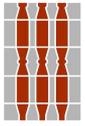
Quindi non si tratta più di un servizio a domanda individuale, ma si tratta del



riconoscimento di un diritto che, come tale, dev'essere garantito dal sistema pubblico, ovviamente nelle possibilità che questo ha ma in prospettiva detta anche una linea di tendenza che è quella della auspicabile copertura del 100% del bisogno, anche se sappiamo che è un obiettivo ambiziosissimo e forse ancora lontano. Così come io credo che questo insistere sulla centralità..., anch'io ho ricevuto il documento della C.G.I.L., e anch'io ho letto quel passaggio in cui si dice al soggetto pubblico il compito di definire e condurre le regole del gioco, ma tutto l'impianto della legge è costruito su questo, perché chi autorizza, chi accredita, chi definisce i piani, chi stabilisce gli standard, chi valuta e chi controlla se non da una parte la Regione e dall'altra i Comuni, che fino a prova contraria sono soggetto pubblico, a meno che per soggetto pubblico non si intenda qualcos'altro? Allora, è nello spirito della legge la riaffermazione della centralità del pubblico nella tutela e nell'esercizio di un diritto che diventa un diritto educativo fondamentale nel nostro sistema educativo.

Perché i servizi all'infanzia, poi probabilmente ci dovremmo tornare, non sono semplicemente una risposta ai bisogni contemporanei delle famiglie e delle donne, sono essenzialmente la risposta al riconoscimento di un diritto fondamentale dell'essere umano dal momento in cui nasce, e quindi come tale dev'essere promosso e organizzato un sistema di questo tipo. Cioè, io credo che ciò sia proprio nell'impianto complessivo della legge, a me hanno insegnato che non sempre le leggi manifesto sono necessarie, quello che conta è il contenuto complessivo in cui gli articoli della legge si sviluppano e quindi è a quelli che io credo vada fatto riferimento e a me non sembra che in nessun passaggio ci sia un'abdicazione del sistema pubblico in questo caso articolato tra Regione e Comuni nel dettare le regole del gioco e nel gestire il complesso dei servizi, riconoscendo poi quello spazio che la legge riconosce anche ai privati.

Quindi io credo che questo articolo rappresenti un importante passo avanti proprio perché sottolinea la funzione educativa e quindi non esclusivamente sociale dei servizi all'infanzia e riconosce un diritto fondamentale degli esseri umani, ma riconosce ancora di più la funzione, io direi, di strumenti per la costruzione di condizione di maggiore eguaglianza e per la realizzazione di maggiori opportunità per i singoli, che è affidata proprio al sistema formativo, di cui anche gli asili nido entrano a fare parte pienamente di diritto, in questo senso io credo che all'interno e dell'articolo e della legge ci siano tutte le risposte alle domande che ci sono state date, e quindi come tale noi riteniamo che l'articolo debba essere votato, così come è stato proposto dalla Commissione.



PRESIDENTE. Grazie, non vedo richieste, colleghi, allora votiamo il primo articolo. Prendiamo posto. Sistemiamo anche le chiavi, regia controlliamo i posti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 2.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 2.

PRESIDENTE. Colleghi, siamo all'art. 2, richieste di intervento? No. Votiamo l'art. 2, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Siamo all'art. 3 dove vi sono degli emendamenti.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 3.

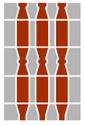
PRESIDENTE. Votiamo il testo dell'articolo in quanto gli emendamenti presentati sono due emendamenti aggiuntivi, per cui occorre votare prima il testo dell'art. 3.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Emendamento aggiuntivo a firma Lupini. La parola al consigliere Lupini.

LUPINI. L'articolo 3 è l'articolo che definisce la tipologia del nido d'infanzia, noi proponiamo un emendamento aggiuntivo che meglio espliciti il significato dell'offerta formativa rappresentata dal nido d'infanzia, riteniamo che tutto l'impianto della legge e



quindi la costruzione del sistema integrato dei servizi socio – educativi debba partire da una migliore definizione del servizio socio – educativo rappresentato dal nido, perché se è vero che la legge in nessun punto, diciamo pone questioni pregiudiziali nei confronti del sistema pubblico, al contrario si può dire che neanche fa affermazioni appunto tali da evidenziare il ruolo prioritario del servizio del nido d'infanzia a partire evidentemente dall'esperienza del nido pubblico, per questo motivo noi chiediamo di aggiungere all'articolo 3, due lettere che leggo: "l'asilo nido deve costituire il punto di riferimento per tutte le agenzie educative del territorio nell'ambito dell'intervento integrato per lo sviluppo socio culturale educativo delle bambine e dei bambini", quindi porre il nido come punto di riferimento anche per le agenzie che operano sul territorio, "supporto a uno sviluppo di una genitorialità consapevole, dei valori dell'integrazione e della multiculturalità", riteniamo che si debba partire dalla professionalità presente all'interno dei nidi pubblici per dare un utile supporto al ruolo della genitorialità e quindi che i nidi vadano al di là del servizio reso semplicemente al bambino ma che possano svolgere una significativa funzione anche per il sostegno al ruolo della genitorialità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il consigliere Modena.

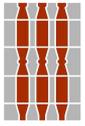
MODENA. Sì Presidente, perché questo emendamento non lo voteremo, mentre siamo ovviamente favorevoli alla definizione che c'è nella legge, dove si parla in modo chiaro di supporto e sostegno alle famiglie nell'educazione e nella cura dei figli, non comprendiamo che significa un supporto allo sviluppo di una genitorialità consapevole. Questo secondo noi è una terminologia che non ci vede assolutamente concordi e quindi noi non voteremo questo emendamento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Allora se non vi sono interventi sull'emendamento votiamo l'emendamento a firma Lupini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo il secondo emendamento a firma Lupini. Sono due, colleghi fidatevi.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo a firma Girolamini. Bocci ha la parola.

BOCCI. Semplicemente, signor Presidente, per una considerazione: che questa proposta di emendamento la vedo più nel piano triennale che nel disegno di legge in questione. Per questo, come dire, il Gruppo che rappresento non vota l'emendamento, proponendo alla proponente di ritirarlo e di assegnare alla Giunta regionale diciamo la funzione poi di recepire il contenuto quando si tratterà di fare il piano triennale, mi sembra una cosa molto più ovvia.

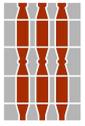
PRESIDENTE. Consigliere Rossi, prego, poi il Consigliere Vinti.

ROSSI GIANLUCA. Io intervengo rapidissimamente per spiegare e sostenere le ragioni dell'emendamento per una motivazione esclusivamente tecnica e chiarificatrice. Stiamo parlando in particolare modo dell'articolo 3 e avendo noi previsto tre tipologie, compreso che nel servizio integrativo al nido, cioè i centri per le bambine e bambini e i centri per bambine, bambini e famiglie specificiamo l'orario di permanenza massimale, credo e abbiamo interpretato insieme alla consigliera Girolamini che fosse necessario introdurre anche per l'altra tipologia un elemento di omogeneità rispetto alle successive e quindi abbiamo introdotto una dicitura analoga, essendo io convinto – l'ho detto anche nell'intervento in discussione generale – che non c'è alcun dubbio che un comportamento omogeneo si sarebbe potuto tenere nel piano triennale, ma se questo avesse contemplato tutte le strutture e non una parte sì e una parte no.

In questo senso noi condividiamo l'emendamento ed è per questo, perché è un elemento di chiarezza e di omogeneità rispetto al testo presentato. Grazie.

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. La proposta di emendamento avanzata dalla collega Girolamini ci trova favorevoli



perché le argomentazioni testè portate dal consigliere Rossi danno una omogeneità alle tipologie e perché esattamente noi questo medesimo emendamento l'abbiamo proposto all'articolo 12. Pertanto o il 3 o il 12 per noi poco cambia, il riferimento è la sostanza. Ovviamente crediamo che un bambino non possa veramente, al di là di entrare nel merito di una discussione già fatta, 10 ore ci sembrano veramente il limite massimo. Per questo voteremo a favore, grazie.

PRESIDENTE. Bene colleghi, altri? Non vi sono altri? Votiamo l'emendamento Girolamini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

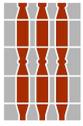
PRESIDENTE. Art. 4, prego.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 4.

PRESIDENTE. Interventi? Anche su questo articolo abbiamo alcuni emendamenti, colleghi. Se non vi sono interventi allora votiamo l'emendamento soppressivo al quarto comma a firma Girolamini. La parola al consigliere Rossi. Scusate, ricordo a tutti i consiglieri che l'ordine di votazione degli emendamenti avviene secondo la capacità di incidenza degli emendamenti sull'articolo, per cui c'è la votazione che vede al primo posto l'emendamento soppressivo: qualsiasi emendamento soppressivo va votato prima degli altri emendamenti. L'emendamento all'articolo 4 è sostitutivo. Per chiarezza, l'emendamento a firma Lupini è un emendamento sostitutivo, per cui essendo prima l'emendamento soppressivo va votato l'emendamento soppressivo. La parola al Consigliere Rossi.

ROSSI GIANLUCA. Solo brevemente per spiegare al Consiglio che si tratta di un emendamento sostitutivo ma permettetemi il termine, correttivo: è stato fatto un errore nella stesura accomunando i punti 2 e 3, che quindi avrebbe generato confusione tra le diverse tipologie, quindi è essenzialmente un emendamento tecnico correttivo.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, votiamo l'emendamento che dice, così ci



capiamo: “all’art. 4 comma 4, dopo la parola “l’integrazione” sono eliminate le parole “la permanenza presso il servizio non può superare le tre ore giornaliere”. È corretto così? Quindi è un emendamento soppressivo, che tende a togliere queste parole dal testo. Più chiaro di così, mi sembra proprio chiaro. Allora, colleghi, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l’emendamento sostitutivo al secondo comma dell’articolo 4 a firma Lupini. Prego? La parola al Consigliere Lupini.

LUPINI. Nella sostanza ritengo che anche questo sia un emendamento soppressivo, perché chiede di togliere due righe al comma 2 dell’articolo 4. Naturalmente poi al punto “soggetto e si” va sostituito perché altrimenti non si capirebbe il senso del comma. Si chiede di sopprimere l’affermazione: “i centri per bambini e bambine hanno le stesse finalità sociali ed educative del nido”. Stiamo parlando di servizi integrativi al nido.

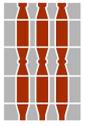
Per quanto detto all’inizio credo che ci sia una sostanziale commistione con la definizione di nido, per cui tutto il resto che la legge stessa definisce integrativo, tale da dare risposte aggiuntive al servizio prioritario che deve essere il servizio del nido, è chiaro che essendo integrativo e aggiuntivo non può avere le finalità socio educative dell’asilo nido.

È per questo motivo che, per non fare confusione, chiedevamo di sopprimere queste due affermazioni.

PRESIDENTE. Bene. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Questo è uno dei passaggi credo molto semplificativi della legge, perché al di là dei polveroni qui si pone una questione che è centrale e cioè se le strutture integrative, che in questo caso parliamo, come diceva prima l’assessore Prodi, della mamma che deve andare a fare jogging, della mamma che deve andare a fare un corso, etc., lascia il bambino per un certo periodo ristretto occasionalmente ad un centro.

Se qui si vuole equiparare questa funzione importante ma che è di un certo tipo con invece le finalità del nido, bene, noi pensiamo che tanti ragionamenti vengono a cadere, vengono a cadere perché è evidente che il nido e la struttura pubblica del nido per



l'infanzia ha una funzione fondamentale, centrale e determinante e che queste altre strutture, per quanto benemerite e importanti al servizio della famiglia sono altra cosa. O si distinguono oppure sarà difficile spiegare che l'intervento privato, perché parliamo di questo, questa legge non lo consideri equivalente invece ai nostri nidi pubblici.

Noi la vediamo così, oppure ci sbagliamo? Lei mi conferma? Vedi che qualcosa capiamo anche noi? E allora appunto noi pensiamo che questo emendamento sia chiarificatore, che non permetta a nessuno, che dà anzi, non che non permetta, che dà la possibilità a tutti i gruppi politici, ai consiglieri di capire, di esplicitare con estrema chiarezza attraverso il voto gli intendimenti, in modo che domani ognuno sa di che cosa stiamo parlando e ognuno sa che cosa abbiamo votato.

Non è che poi adesso votiamo qui in un certo modo e diciamo che pubblico e privato è la stessa cosa. No, perché altrimenti noi entreremmo un po' in imbarazzo. Si può votare in un'altra maniera, si può non essere d'accordo con l'emendamento, noi pensiamo che sia un emendamento che chiarisce il punto centrale della legge: che il pubblico è pubblico e il privato è privato. Grazie.

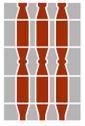
PRESIDENTE. Grazie. La parola al Consigliere Rossi, prego.

ROSSI GIANLUCA. Io molto brevemente per dissentire sull'impostazione del ragionamento del collega Vinti perché ciò che introduce una diversificazione non è rappresentato dalle finalità così come sono state esposte, perché non lo dico io che certo competente non sono ma lo dicono appunto illustri competenti che il complesso delle attività rientrano all'interno del progetto educativo.

Cioè che cos'è che cambia nel servizio integrativo? Cambiano alcune caratteristiche fondamentali, a partire per esempio dalla permanenza, al ruolo e alla presenza delle famiglie che sono appunto indicate, e non c'entra assolutamente niente con la discussione intorno al tema pubblico e privato, sta dentro un processo educativo integrato e appunto unitario che credo questo articolo risponda al meglio a queste esigenze.

Ripeto, sono altre le caratteristiche che differenziano queste strutture appunto dai nidi.

PRESIDENTE. Grazie. Altri? Bene, allora votiamo l'emendamento sostitutivo al seconda comma a firma Lupini.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo al terzo comma a firma Girolamini. Scusate, votiamo il testo prima, il testo dell'articolo. Siamo all'art. 4, il testo dell'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo al terzo comma a firma Girolamini: dopo la parola "adulti" sono aggiunte le seguenti parole: "la permanenza presso il servizio non può superare le tre ore giornaliere". Colleghi, votiamo.

Il Consiglio vota.

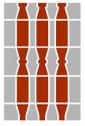
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Grazie. Art. 5.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 5.

PRESIDENTE. Interventi, colleghi? Interventi? Consigliere Modena, prego.

MODENA. Molto brevemente per dire che questa norma invece non ci convince, non ci convince per la semplice ragione che non la riteniamo coraggiosa per tutto quello che riguarda i nidi e i micronidi aziendali o interaziendali. Cioè Secondo noi il nido aziendale, il micronido aziendale o interaziendale non possono essere relegati a forme sperimentali. Su questo – lo voglio ricordare – è stata fatta una forte promozione da parte anche... *(Intervento fuori microfono)* ...no, del welfare, del Governo. Debbo dire che noi abbiamo anche notato prima che fosse uscita la sentenza della Corte Costituzionale che ha detto che non si potevano vincolare i fondi alle Regioni per fare i nidi aziendali, che comunque la Regione dell'Umbria non ha avuto il benché minimo dubbio sul fatto che invece i fondi li ha completamente dirottati sui Comuni a prescindere, e questo fatto l'abbiamo denunciato



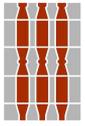
e lo continueremo comunque sia a denunciare perché invece, secondo noi, per venire incontro alle esigenze di una famiglia e di una madre in modo particolare, la tipologia del microasilo aziendale è sicuramente una delle tipologie migliori e non relegabile, come dicevo, a semplicemente riforme di sperimentazione. Quindi per questo motivo noi siamo tiepidi... Apro e chiudo una parentesi: questa legge spesso parla di socializzazione dei bambini. Io colgo l'occasione di questo intervento per dire che non è un termine esaltante "socializzazione dei bambini". Chiudo la parentesi per dirlo come termine non so se tecnico, vattelapesca, ma insomma, anche questo non è un termine che ci piace moltissimo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Va bene, va bene colleghi, va bene, va bene. Collega Zaffini, la prego. Colleghi, siamo all'articolo 5, siamo all'articolo 5 e dobbiamo votare due emendamenti. Il primo emendamento soppressivo a firma Lupini, dove si dice di cancellare la lettera e).

LUPINI. Si dice di cancellare la lettera e), cioè la previsione tra le tipologie sperimentali di nuovi servizi, nidi e micronidi aziendali od interaziendali, per una serie di motivi, a partire dal fatto che se abbiamo in premessa ritenuto che la integrazione e la multiculturalità siano fattori importanti, anzi sono fondamentali per il servizio di prima infanzia, pensare di sperimentare qualcosa che non è più in fase sperimentale perché ormai è una realtà consolidata direi in quasi tutta Italia significa andare in direzione opposta. Ritengo che la caratteristica del sistema formativo della nostra Regione e della realtà imprenditoriale locale non sia tale, diciamo, da porre tra le priorità la sperimentazione dei nidi e micronidi aziendali.

PRESIDENTE. Interventi? Vinti, prego.

VINTI. Dunque, non per il professor Bracco, con il quale condivido le stesse letture di documenti, è il Segretario regionale dei DS, almeno questo ci accomuna, è importante, ma citando la posizione sempre della C.G.I.L. in cui dice: "Va da sé che i nidi e i micronidi aziendali o interaziendali non dovrebbero trovare collocazione, come invece avviene nella proposta di legge, nei servizi sperimentali, ma dovrebbero essere sottoposti alle stesse procedure e garanzie previste per i nidi d'infanzia. Questi casi devono poter rappresentare



un'opportunità per la comunità, al contrario non devono caratterizzarsi come una sottomarca del servizio di infanzia". Per quanto ci riguarda non abbiamo nient'altro da aggiungere, questa è la nostra posizione.

PRESIDENTE. Interventi? Zaffini, prego.

ZAFFINI. Sì Presidente, anch'io brevissimamente per aggiungere su questo articolo che, in appendice a quello già detto dalla collega Modena evidentemente, questa sperimentazione non sembra trovare risorse nella norma finanziaria, cioè, torniamo a dire, con che cosa la facciamo questa sperimentazione? Siccome non la possiamo fare con i sospiri, Presidente, ma la dobbiamo fare con i soldi, i soldi non ci sono e quindi per questo motivo, oltre a quello già detto dalla collega Modena, votiamo contro questo articolo.

PRESIDENTE. Altri? Tracchegiani, prego.

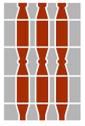
TRACCHEGIANI. Riguardo ai nidi aziendali io penso che possano essere una grossa opportunità, anche perché sono stati negli ultimi due anni finanziati dalle ultime due finanziarie, finanziarie di questo Governo, quindi le aziende che hanno creato questi nidi aziendali, quindi secondo me sono un'opportunità non solo poi per l'azienda ma anche, visto che nella norma c'è che una certa percentuale devono essere extra azienda, possono essere una possibilità in più per andare incontro a questa domanda. Quindi non vedo per quale motivo devono essere eliminati.

PRESIDENTE. Bene. Se non ci sono altri votiamo. Emendamento soppressivo a firma Lupini, prego votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'intero testo dell'articolo 5.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo a firma Lupini.

LUPINI. Aggiungere al primo comma, prima dell'elencazione delle diverse tipologie, che quei servizi...

PRESIDENTE. La prego prima della votazione di chiedere la parola... (*intervento fuori microfono*) ...La parola al Consigliere Lupini, prego.

LUPINI. Mi limiterò a leggere l'affermazione aggiuntiva: "le diverse tipologie dei servizi intesi aggiuntivi al sistema dei servizi socio educativi della prima infanzia", poiché in base alla impostazione originaria tutto ciò che viene dopo la definizione dei nidi d'infanzia deve interpretarsi come aggiuntivo nel sistema integrato socio educativo.

PRESIDENTE. Va bene. Votiamo, per cortesia, anche se l'avevamo già fatto, l'emendamento aggiuntivo.

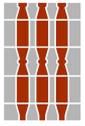
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Prima di passare all'articolo 6, colleghi, ricordo a tutti coloro che vogliono intervenire nell'ambito dell'articolo di intervenire nel merito dell'articolo e nel merito degli eventuali emendamenti. Quindi con un intervento unico si interviene sull'articolo e sugli emendamenti. È la prassi, sì, è la prassi, è il regolamento. Articolo 6.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 6.

PRESIDENTE. Non vi sono emendamenti. Chi vuole intervenire? Allora, se non vi sono interventi, votiamo l'articolo 6.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Si approva l'articolo 7.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 7.

PRESIDENTE. A questo articolo vi è un emendamento a firma il Lupini. Prego Consigliere.

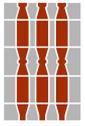
LUPINI. La richiesta, è un emendamento abrogativo, si chiede di abrogare l'intero articolo, il quale nell'economia della legge, che non ha speso molte parole a sostegno del servizio pubblico, spende diverse parole a sostegno del ruolo dell'attività del volontariato. Noi riteniamo che, soprattutto per quanto attiene la figura professionale educativa, il ruolo del volontariato non sia auspicabile. Per questo motivo riteniamo che questo articolo nel contesto generale della legge debba essere abrogato.

PRESIDENTE. C'è il Consigliere Rossi, prima, che ha chiesto la parola. Prego.

ROSSI GIANLUCA. Io telegraficamente per esprimere contrarietà all'emendamento che sopprime l'articolo 7 proprio perché – l'ho detto nell'intervento – credo che noi dobbiamo cercare, attraverso la stipula di accordi e convenzioni con le associazioni di volontariato e all'interno del progetto educativo, dedicare un'attenzione in particolar modo a queste associazioni e confinarle all'interno delle attività ludico ricreative. Io credo che questo produca un arricchimento del progetto educativo stesso e quindi esprimo parere contrario all'emendamento proposto dal collega Lupini.

PRESIDENTE. Grazie. Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Telegrafico. Per le motivazioni opposte a quelle enunciate dal collega Lupini noi, al contrario, voteremo a favore dell'articolo, credo che sia una votazione unica e quindi non ci sia bisogno di votare l'emendamento. Grazie.



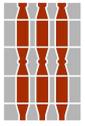
PRESIDENTE. Adesso vediamo. La parola al Consigliere Vinti.

VINTI. Si chiama combinato disposto, si chiama combinato disposto il fatto che la maggioranza dei Gruppi, la stragrande maggioranza dei Gruppi di quest'Aula consiliare bocciano l'emendamento Lupini all'articolo precedente quando con estrema chiarezza diverse tipologie di servizi all'articolo 5 Lupini chiede che vengano considerati aggiuntivi al sistema dei servizi socio educativi della prima infanzia, che anche in questo caso sarebbe stata l'occasione perché chi ha dichiarato che questa è una legge a salvaguardia del pubblico per migliorare, integrare ed innovare, e non è invece, come sostiene Rifondazione Comunista, una trappola per scardinare il sistema pubblico a favore dei privati, perché questa è la chiave, qui non c'era proprio nient'altro da aggiungere se non il fatto che erano appunto aggiuntivi rispetto a quello pubblico. Il combinato disposto qual è? È che dico non solo si rifiuta questa idea, ma dico, anche all'articolo 7 dice: "ci inseriamo il volontariato", che è sempre una cosa molto complicata inserire il volontariato.

Vedremo che cosa succederà nelle tipologie – poi vedremo anche gli articoli successivi, la creazione di nuove figure professionali -, sarà il caso di capire anche come i diritti e le tutele del lavoro ad oggi garantite nel sistema pubblico saranno aggredite da un volontariato, di cui questo articolo non chiarisce esattamente che cosa farà, anzi è di una ambiguità esasperante, perché il volontariato anche qui, se è volontariato vero, esiste, esiste, è in corsa, c'è, non è che c'è bisogno di metterlo qui, fa parte del progetto educativo, ma è del tutto evidente, ma è del tutto evidente.

Il fatto che però si voglia costruire un articolo specifico sul volontariato – lo dico ai sindacalisti presenti – vuol dire un'altra cosa, vuol dire che è lo strumento necessario perché certe tutele sia dei lavoratori pubblici, ma credo molto di più nella costruzione stasera del sistema privato e dei lavoratori privati, che saranno messi in concorrenza con il volontariato, e vedremo con quali strumenti riusciranno a difendere il proprio potere d'acquisto degli stipendi, dei salari e le proprie tutele, per questo noi siamo a favore dell'integrazione del volontariato, quello che già c'è adesso, sembra che scopriamo l'acqua calda, invece messo così ha un altro significato. È per questo che noi siamo per la soppressione di questo articolo. Grazie.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Girolamini. Prego.



GIROLAMINI. Quando noi in discussione abbiamo ragionato di questo articolo non ne abbiamo certo pensato in termini di sostituzione del personale che deve comunque essere presente nei servizi, nel rispetto dei parametri e dei criteri. L'abbiamo pensato – adesso non voglio citare né la C.G.I.L. Pensionati, potrei citare anche tanti altri Sindacati Pensionati – quando si parla di valorizzare quel rapporto tra adulti e bambini, quelle professionalità che non debbono essere disperse, quelle forme di manualità, quelle forme di artigianato che possono essere una grande ricchezza nell'esperienza educativa dei nostri bambini e dei nostri ragazzi. Quindi l'abbiamo pensato all'interno del progetto educativo, quindi non come una baraonda che va e che viene senza capire chi fa che cosa, ma proprio all'interno di un progetto educativo, quindi sotto forma di trasferimento di esperienze, di arricchimento, di una specificità di storia e di manualità che sicuramente arricchisce l'esperienza dei bambini. Questo è lo spirito con il quale noi abbiamo ragionato e quindi credo che, avendo messo i due paletti, insomma, le preoccupazioni di Vinti non possano, non debbano assolutamente esistere.

PRESIDENTE. Grazie. Altri? Se non vi sono altri, come da regolamento votiamo l'articolo, quindi con votazione unica si vota l'articolo. Votiamo l'articolo 7.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 8.

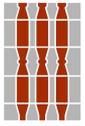
Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 8.

PRESIDENTE. Non vi sono emendamenti, non vi sono interventi. Votiamo l'articolo, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 9.



Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 9.

PRESIDENTE. Siamo all'art. 9 colleghi. Vi sono due emendamenti, se non vi sono interventi..., prego consigliere Lupini

LUPINI. Intervengo sull'emendamento sostitutivo con il quale si chiede di sostituire la parola "equità" quando si fa riferimento ai criteri in base ai quali si deve individuare la compartecipazione economica delle famiglie al costo di gestione del servizio, sostituire la parola "equità" con la parola "progressività", che fa riferimento ad un indicatore più preciso che è quello che viene naturalmente utilizzato quando si individua l'accesso al diritto in un asilo pubblico, che è l'indicatore relativo alla situazione vera socio-economica della famiglia, quindi riteniamo che equità in generale possa essere interpretabile; progressività indica un meccanismo di legame certo con le condizioni socio economiche della famiglia.

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

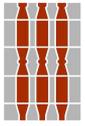
VINTI. Il collega Lupini ha spiegato esattamente il senso dell'emendamento, il termine "equità" è interpretabile, il termine "progressività" fa riferimento ad un'idea chiara, nel senso che chi più ha più mette, chi meno ha meno mette, chi più ha, di reddito, di condizione sociale, mette anche per chi ha meno, questo è un dato certo. Siccome stamattina tutti quanti, molti hanno citato i sistemi scandinavi, io direi facciamo una cosa, facciamo uno sforzo socialdemocratico minimo, non vi chiedo molto.

Scegliamo un parametro socialdemocratico, che è quello della progressività, per contribuire all'educazione della nostra infanzia. Questo, mi appello non tanto ai liberisti, che è ovvio, liberisti che, è ovvio, ripugnant queste cose, ma insomma a chi ha aspirazione solidaristica e socialdemocratica.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Altri? Votiamo gli emendamenti. Metto in votazione l'emendamento soppressivo a firma Lupini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento sostitutivo sempre a firma Lupini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 9, prego.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 10.

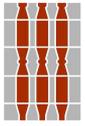
Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 10.

PRESIDENTE. Bene colleghi, abbiamo un emendamento in questo articolo a firma Nevi e altri. Interventi sull'articolo? Prego consigliere Nevi.

NEVI. Presidente, solo per esplicitare ancora meglio quanto abbiamo voluto affermare con questo emendamento in coerenza poi con quanto contenuto all'interno dell'articolo 13, e cioè per quanto riguarda i contributi a favore dei Comuni singoli ed associati, a noi sembra giusto appunto in coerenza con l'articolo 13 aggiungere anche: per i privati accreditati ai sensi appunto dell'articolo 13, che esattamente ricalca insomma lo spirito della legge, cioè considerare sullo stesso piano il pubblico e il privato accreditato che per noi, diciamo, è una cosa importante che viene sancita appunto all'articolo 13, forse è sfuggito, speriamo sia sfuggito, questo emendamento tende a sanare questo problema.

PRESIDENTE. Allora siamo all'articolo 10. Bracco, prego.

BRACCO. Io, Presidente, ho capito bene il senso dell'emendamento ma a me sembra che questo emendamento introdotto a questo punto dell'articolato cambierebbe il senso e l'impostazione complessiva della proposta di legge, la quale, se non vado errato, attribuisce ai Comuni non in quanto gestori dei servizi ma in quanto titolari della funzione



di gestione che viene ad essi riconosciuta il compito poi di utilizzare le risorse disponibili per il complesso dei servizi che nel territorio comunale vengono erogati, cioè quelli pubblici e quelli accreditati.

Quindi è giusto che le risorse vengano dalla Regione attribuite ai Comuni, sarà poi compito dei Comuni nel quadro complessivo della organizzazione dei servizi nel proprio territorio allocare le risorse secondo il piano che i Comuni si devono dare in base ad un articolo successivo della legge. Quindi, se questo è l'impianto della legge, cioè noi ci troveremmo nell'assurdità di avere un soggetto che eroga risorse diciamo ad un titolare il cui accreditamento, l'autorizzazione poi e l'eventuale successivo accreditamento avviene nel quadro della organizzazione dei servizi in un territorio di un Comune, quindi ci sarebbe diciamo una qualche illogicità che viene in qualche modo introdotta. Quindi noi riteniamo che sia giusto mantenere l'articolato così com'è.

PRESIDENTE. Bene, altri? Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Non nel merito, Presidente, perché si è già espresso compiutamente il collega Nevi, che ha sottoscritto per primo questi nostri emendamenti, ma per esprimere un ringraziamento per la cortesia istituzionale al relatore consigliere Girolamini che ci ha consentito di presentare queste piccole correzioni, in mancanza della sua firma non avremmo potuto farlo, gliene siamo grati.

PRESIDENTE. Essendo un emendamento aggiuntivo, votiamo il testo dell'articolo prima.

Il Consiglio vota.

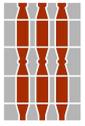
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo a firma Nevi ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Art. 11.



Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 11.

PRESIDENTE. Abbiamo un emendamento, colleghi. Interventi sull'articolo e sull'emendamento? Consigliere Lupini, prego.

LUPINI. Si definisce la composizione della Commissione, ho già detto nella fase di discussione che la Commissione consiliare, sentiti i diversi soggetti, ha prodotto un assetto sostanzialmente diverso dalla Commissione rispetto a quello originario. A me sembra che manchino ancora, tra i componenti, le figure professionali che sono direttamente coinvolte nella gestione del servizio socio educativo, quindi l'emendamento chiede di aggiungere nella formazione di questa Commissione una rappresentanza degli operatori addetti al settore.

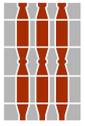
PRESIDENTE. Rossi, prego.

ROSSI GIANLUCA. Intervengo per esprimere parere contrario a questo emendamento per le caratteristiche con cui è stato scritto dal collega Lupini l'emendamento, perché altrimenti nel merito sarei anche d'accordo; infatti la dizione che noi abbiamo previsto, quattro componenti designati dal Consiglio delle Autonomie locali, consente un ampio ventaglio di scelta, ma l'idea che le figure professionali, cioè le figure dirigenziali siano scelte dalle organizzazioni sindacali non ci convince, ma non ci convince nella dizione, nell'autonomia del Consiglio delle Autonomie locali, avendo tra l'altro previsto nella Conferenza regionale la presenza di tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello regionale.

I Comuni hanno la facoltà di indicare quei profili professionali a cui il collega Lupini ci rimandava, ma senza imporre con questo emendamento e con la formulazione che l'emendamento ha avuto quelle caratteristiche che non ci sembrano anche corrette da un punto di vista istituzionale rispetto al Consiglio delle Autonomie locali.

PRESIDENTE. Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Noi, nonostante la composizione sia stata aggiustata e corretta in termini migliorativi, ci permettiamo di esprimere un voto di astensione sull'articolo, mentre siamo



contrari all'emendamento del collega Lupini perché finisce per essere l'ennesimo organismo pletorico che si riunisce una volta ogni morte di Papa, producendo assai poco e con la maggior parte dei componenti che finiranno per non parteciparvi. Grazie.

PRESIDENTE. Colleghi, votiamo l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo Lupini.

Il Consiglio vota.

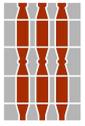
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Articolo 12.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 12.

PRESIDENTE. Interventi sull'articolo 12? Abbiamo tre emendamenti, colleghi. Se non vi sono interventi... il Consigliere Lupini interviene? No. L'intervento è comune, per chi presenta gli emendamenti c'è la discussione unificata sul contenuto dell'articolo e sull'illustrazione degli emendamenti.

LUPINI. Giusto per leggerli, così ognuno capisce di che cosa parliamo. Direi che un emendamento aggiuntivo parlava di porre il limite delle 10 ore giornaliere, che il Consiglio ha già approvato in un altro articolo. Poi per quanto riguarda, invece, il servizio di mensa, noi chiediamo di aggiungere dopo le parole "in ambito socio sanitario" le parole "attraverso le tabelle approvate dall'ASL competente con l'indicazione di preferenza per cibi biologici e senza organismi geneticamente modificati"; questo è un emendamento aggiuntivo. Poi, per quanto riguarda l'articolo 12, molto articolato, noi chiedevamo anche al terzo comma lettera c) di sostituire le parole "avvalersi delle competenze" con le parole "disporre delle competenze di un'équipe multiprofessionale", perché avvalersi potrebbe significare comunque di cercare professionalità all'esterno, ma visto che qui parliamo di



autorizzazione allo svolgere l'attività da parte di un privato, riterremmo che sia obbligatorio disporre di queste professionalità.

PRESIDENTE. Dottorini, prego.

DOTTORINI. Solo per dichiarare il voto favorevole all'emendamento quello che riguarda la preferenza per cibi biologici, senza OGM, perché ci pare un emendamento di buon senso che, secondo me, potrebbe essere accolto da tutte le forze della maggioranza. Grazie.

PRESIDENTE. Bene, altri?

GIROLAMINI. Scusi Presidente, c'è il primo, la sostituzione delle parole "avvalersi delle competenze" con la parola "disporre" che mi pare migliorativo e su questo possiamo tutti essere d'accordo.

PRESIDENTE. Per chiarezza, l'emendamento che recita, aggiuntivo al terzo comma della lettera o) è naturalmente ritirato perché è stato definito nell'articolo precedente. Quindi votiamo... (*intervento fuori microfono*) ...le 10 ore, ne votiamo solo due adesso, votiamo il sostitutivo del terzo comma "avvalersi delle competenze" con le parole "disporre". Quindi parliamo del sostitutivo, sostituire "disporre" rispetto ad "avvalersi".

Il Consiglio vota.

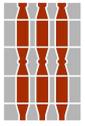
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo il testo dell'articolo così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo, per cui è necessario votarlo dopo aver votato il testo, su cui si è espresso il consigliere Dottorini e la relatrice Girolamini. Emendamento aggiuntivo.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 13.

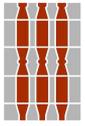
Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 13.

PRESIDENTE. Colleghi, all'articolo 13 abbiamo ben sette emendamenti. Invito i colleghi ad un minimo di attenzione. Chi interviene? Consigliere Lupini.

LUPINI. In particolare un emendamento che chiede di eliminare l'affermazione "pubblici" dai benefici e finanziamenti da destinare alle strutture accreditate, che avevo già anticipato oggi. Quindi, dal nostro punto di vista, il comma 2 dell'articolo dovrebbe completarsi in questo: "l'accredito costituisce condizione per l'accesso a benefici e finanziamenti", non "di tipo pubblico". Chiediamo poi altre modifiche, in particolare il comma 5: "l'accredito è concesso dalla Giunta regionale", invece che "dal Comune", per il motivo che ci sembra legato al fatto di un sostanziale conflitto di competenze perché il Comune è l'Ente che accrediterebbe se stesso; diversamente, avendo la legge equiparato i servizi pubblici e privati, il Comune sarebbe chiamato a svolgere la funzione appunto di servizio pubblico e al tempo stesso stabilire le regole dell'accredito, che dal nostro punto di vista dovrebbero essere definite, così come prevede la legge, da una Commissione e decise anche dalla Giunta regionale. Chiediamo inoltre di aggiungere al comma 4 la lettera g), in cui si chiede di "disporre di chiare modalità di valutazione e monitoraggio della qualità del servizio"; questo legato al fatto che comunque il controllo dell'attività gestita dai privati, quella che potrebbe presupporre anche la revoca della gestione del servizio, debba prevedere comunque forme di valutazione e di monitoraggio continuo.

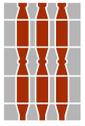
PRESIDENTE. Interventi? Mi devo correggere... Consigliere Bracco, prego.

BRACCO. Presidente, credo che questo è un altro di quei casi in cui credo che ci siano degli equivoci proprio nella lettura dell'impianto della legge, perché innanzitutto



l'accreditamento..., ora che cos'è l'accreditamento di un servizio? L'accreditamento di un servizio è una sorta di concessione pubblica, cioè il riconoscimento che un servizio, pur non gestito dal pubblico, svolge una funzione pubblica in quanto ha tutti i requisiti delle strutture pubbliche, è una concessione, e l'accreditamento ha un senso se è finalizzato a qualcosa, perché se non si capisce, se noi sottraiamo la parola "pubblici" dai finanziamenti non si capisce perché un soggetto gestore autorizzato debba anche chiedere l'accreditamento, perché basterebbe la semplice autorizzazione per svolgere un servizio che gli utenti pagano privatamente e che si rivolge ad un particolare tipo di utenza. Io credo che appunto l'accreditamento è il riconoscimento di una funzione pubblica svolta da un soggetto privato, perché ha tutti i requisiti e si inserisce all'interno di quel sistema integrato dei servizi che appunto chiamiamo integrato perché comprende anche i servizi accreditati. Questa mi pare che sia la ragione per cui non si possa sopprimere la parola "pubblici", perché se non diversamente non si capisce di quali finanziamenti si tratti e poi non si capirebbe la differenza fra autorizzazione e accreditamento.

Così come il secondo emendamento, io credo che anche qui, cioè l'accreditamento è una concessione che il pubblico riconosce, offre al privato, ma non offre a se stesso, cioè quindi l'accreditamento, non credo che se un Comune nell'ambito del piano regionale o del piano..., cioè debba essere soggetto a valutazione, debba essere soggetto a controlli e nel rispetto del piano complessivo, ma l'accreditamento è rivolto esclusivamente diciamo ai soggetti privati. E in questo caso chi è il servizio diciamo più idoneo ad accreditare in una tipologia di servizi di questo tipo se non il soggetto più vicino ai bisogni del cittadino? Io credo che questo sia il Comune che lo deve fare, nel quadro delle disposizioni che la legge pone e nel quadro del piano regionale dei servizi che triennialmente viene elaborato dalla Regione, quindi non è un atto arbitrario ma è un atto che è legato al possesso di determinati requisiti che vanno poi monitorati costantemente, come fra l'altro mi sembra che venga riconosciuto nel successivo emendamento presentato dalla relatrice, quindi come tale io credo che entrambi gli emendamenti debbano essere diciamo respinti. Così come il terzo; io credo che le modalità di valutazione e di monitoraggio debbano essere in possesso proprio del pubblico, non dello stesso soggetto privato accreditato, quindi dev'essere eventualmente il Comune e soprattutto, per quello che a me pare insomma, parrebbe più opportuno la Regione, che si deve dotare di un servizio di monitoraggio e di valutazione del complesso dell'offerta formativa, in questo caso sì, capace di tener conto

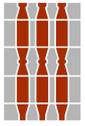


sia del funzionamento delle strutture pubbliche che delle strutture private. Per questo io credo che sia improprio anche inserirlo a questo punto l'emendamento proposto e quindi ritengo che debbano essere tutti e tre respinti.

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Se io avessi avuto la possibilità di decidere credo che avrei mantenuto un sistema integrato ma separato nei finanziamenti tra il sistema pubblico e il sistema privato. Il fatto che oggi si decide di intervenire finanziando le strutture private segna un passaggio, segna un passaggio di un certo tipo, ovviamente penso che il dibattito su questa vicenda non finirà oggi, anzi forse oggi comincia. Però se mi permettete citerei sempre la C.G.I.L., perché tante discussioni fatte in questi anni sul sistema scolastico integrato della Moratti e sull'idea della scuola del Governo, che il Governo portava avanti, a leggere alcune analisi come quella della C.G.I.L., sono perfette per quanto riguarda questa legge, almeno a me sembra.

La C.G.I.L. dice: "a nostro avviso dovrebbe essere la tipologia del servizio, nidi d'infanzia, attività integrative, attività sperimentali di carattere ludico ricreativo, a richiedere livelli di garanzia diversi, non i sistemi che sovrintendono la concessione". Un esempio: se per la stessa tipologia di servizio, esempio gli asili nido, ci sono due servizi, uno solo autorizzato ed uno autorizzato e accreditato, entrambi dovranno presentare, tra i propri requisiti fondamentali, quello che dice la legge, e cioè una programmazione didattica annuale, progetti individuali personalizzati per bambini e bambine con particolari esigenze, indicazione degli indirizzi per l'attuazione di iniziative di formazione permanente delle diverse figure professionali. Se così non fosse avremmo per la stessa tipologia di servizio quelli di serie A e quelli di serie B, con in più a quelli di serie A il finanziamento pubblico. Non mi venite a dire che il meccanismo è lo stesso, non mi venite a dire che oggi decidiamo l'offerta dei servizi accreditati pubblici o privati che sono equivalenti su tutto il territorio regionale, non mi venite a dire che tutti i bambini e le bambine avranno gli stessi diritti e le stesse opportunità. Ecco, allora io penso che su questo secondo me occorrerebbe una riflessione maggiore e per questo, per farla un po' corta, insomma, chiedo al Consiglio regionale di accettare gli emendamenti proposti dal collega Lupini. Grazie.



PRESIDENTE. Altri? Colleghi, un po' di attenzione perché abbiamo sei emendamenti e si incrociano e si incastrano tra di loro. Votiamo per primo l'emendamento soppressivo al secondo comma a firma Lupini: al secondo comma togliere la parola "pubblici". Siamo all'articolo 13 e questo è l'emendamento soppressivo. Votare. La Segreteria mi ricorda che sono stati distribuiti gli emendamenti nel loro testo integrale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare l'altro emendamento soppressivo al V comma: togliere la parola "conforme" al V comma. Emendamento Lupini: al comma V togliere la parola "conforme".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'emendamento sostitutivo al V comma, sostituendo le parole "dal Comune" con le parole "dalla Giunta regionale".

Il Consiglio vota.

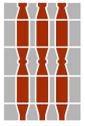
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'emendamento sostitutivo al V comma a firma Girolamini, dove la parola "conforme" è sostituita dalla parola "obbligatorio".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Questo emendamento è accolto. Siamo al testo, dobbiamo votare il testo, colleghi. Il testo dell'articolo. Votiamo il testo... (*interventi fuori microfono*) ...Va bene, va bene, calma, calma, calma. Calma!



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo al IV comma a firma Lupini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo al VI comma a firma Girolamini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 14.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 14.

PRESIDENTE. Interventi? Non vi sono emendamenti, se non vi sono osservazioni anche di carattere tecnico, lo votiamo. Art. 14, votare colleghi.

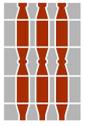
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 15.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 15.

PRESIDENTE. All'articolo 15 vi è un emendamento sostitutivo al comma I presentato dal collega Lupini. Interventi? Sostituire le parole "equità" con la parola "progressività", interventi? Se non vi sono interventi, votiamo l'emendamento sostitutivo all'articolo 15.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'art. 15.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 16.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 16.

PRESIDENTE. Interventi? Se non vi sono interventi, non vi sono emendamenti, votiamo l'articolo 16.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

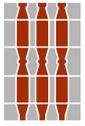
PRESIDENTE. Siamo all'art. 17.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 17.

PRESIDENTE. A questo articolo abbiamo 7 emendamenti, colleghi. Interventi? Prego consigliere Lupini.

LUPINI. Non leggerò tutti gli emendamenti proposti, riassumo il contenuto, chiedevamo di sopprimere la distinzione tra le funzioni tra educatori professionali ed educatori animatori, e quindi una serie di conseguenze rispetto a questo, chiedevamo inoltre di dare garanzie rispetto al personale qualificato che già da 180 giorni lavora nel settore, questa disposizione poi compare nel testo di legge anche sulle norme transitorie, in quel caso si parla di 365 giorni, mi pare.

Ripropongo questo termine dei 180 giorni perché poi è quello che regolarmente da chi



opera nella scuola viene utilizzato dalle normative di riferimento, essendo 180 giorni l'equivalente di un anno di effettivo servizio, calcolato sommando i giorni di servizio distribuiti su più anni, quindi 180 giorni mi sembrava desse garanzie di conformità con la disposizione normativa generale nel settore generale della scuola. Chiedevamo inoltre di aggiungere alla parola "formazione" la parola "formazione permanente"; anche questo non è fatto irrilevante perché sottintende un obbligo sia da parte del datore di lavoro di garantire ai dipendenti, e un diritto da parte di chi lavora nel settore, nell'ambito dell'orario di lavoro di poter usufruire di corsi di formazione. Infine chiediamo l'istituzione di un rapporto numerico tra educatori e bambini e un rapporto numerico che tenga conto, evidentemente su indicazione del Consiglio regionale, anche del numero dei bambini che frequentano di età inferiore ai dodici mesi e comunque della presenza di situazioni di particolare disagio.

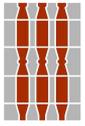
PRESIDENTE. Altri? Bocci.

BOCCI. Rispetto all'emendamento aggiuntivo a firma Girolamini quando richiama le lettere a) e b) dell'articolo 5, a me non convince, ma siccome è abitudine ormai di rimettere in gioco quello che si dice in Commissione, ognuno di noi gioca a 360 gradi, ma se capisco la logica di questo emendamento perché mette insieme le funzioni diciamo degli spazi extra nido, sostanzialmente, ludici appunto, allora penso che per omogeneità e per coerenza bisogna mettere anche la lettera d), perché non parliamo nella lettera d) di nidi ma parliamo di servizi di sostegno alle funzioni, quindi almeno questo atto di integrazione.

Naturalmente quindi è una proposta di emendamento all'emendamento, se il proponente lo ritiene accoglibile; dopodiché, se ritiene non accoglibile, pace.

PRESIDENTE. Lei sta proponendo un sub emendamento?

BOCCI. Non posso proporre niente perché, avendo capito che avevamo votato questa cosa insieme tutti e quindi, non essendo relatore, non posso proporre emendamenti, la collega Girolamini, che è relatore della maggioranza, è l'unica che ha la titolarità, quindi se non viene..., di aggiungere alle tipologie previste all'articolo 5 la a), la b) e la d), perché in questo caso mettiamo mele con le mele e pere con le pere, insomma se vogliamo...



PRESIDENTE. Bracco, prego Consigliere.

BRACCO. L'emendamento presentato dalla relatrice è un emendamento che chiarisce un rischio di confusione per la sovrapposizione delle figure professionali qui introdotte, figure professionali che non devono essere presenti in tutte le tipologie di servizio, cioè perché per quanto riguarda gli asili nido e alcune tipologie di servizi, qui è il ragionamento che veniva fatto prima sui nidi e micronidi aziendali, ma anche nelle funzioni di sostegno alla genitorialità io credo che lì la figura debba essere quella dell'educatore professionale, non possa essere quella dell'educatore animatore, che ha una funzione quasi esclusivamente collegata alle funzioni ludico ricreative, e quindi come tale io credo che sia corretta la proposta avanzata dalla relatrice che limita la presenza degli educatori animatori agli spazi giochi e ai centri per l'infanzia, centri ricreativi e spazi giochi, non anche ai servizi di sostegno alle funzioni genitoriali, che sono altra cosa rispetto agli spazi giochi, non sono solo i nidi, sono altre cose, ma che alludono ad un'altra funzione che non è esclusivamente la funzione diciamo ludico ricreativa o la funzione educativa. Io credo che sia giusto lasciare la proposta dell'emendamento del relatore così come è formulata.

PRESIDENTE. Colleghi, quindi se non cambia niente, non mi sembra che stia cambiando qualcosa.

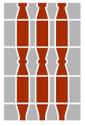
BOCCI. Ritiro la proposta, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, semplifica il lavoro. Mettiamo in votazione i sette emendamenti, cominciando dall'emendamento soppressivo al primo comma che elimina le parole "da educatori animatori con funzioni ludico ricreative".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento, sempre a firma Lupini, sempre soppressivo al VI comma che tende ad eliminare "tutti gli adulti presenti in un servizio per l'infanzia svolgono la funzione educativa nei confronti delle bambine e bambini nel rispetto delle diverse



competenze”. Votiamo l’emendamento soppressivo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l’emendamento sostitutivo del V comma in cui si sostituisce “la Regione garantisce la formazione permanente del personale educativo e del personale addetto ai servizi generali”. Votiamo l’emendamento sostitutivo a firma Lupini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Colleghi votiamo il testo dell’articolo così com’è.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo, colleghi, l’emendamento aggiuntivo al IV comma, si riferisce ad aggiungere all’inizio del periodo: “facendo salvi i diritti acquisiti dal personale...”, sempre a firma Lupini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

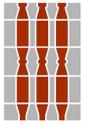
PRESIDENTE. Votiamo l’emendamento aggiuntivo al IX comma, a firma Lupini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Emendamento aggiuntivo X comma, Lupini, votiamo.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Emendamento aggiuntivo a firma Girolamini al I comma.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Siamo all'art. 18, colleghi.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 18.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti. Vi sono interventi? Votiamo l'articolo, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Siamo all'art. 19.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 19.

PRESIDENTE. In questo articolo vi sono due emendamenti a firma Lupini, un emendamento soppressivo e un emendamento aggiuntivo. Interventi? Se non vi sono interventi sugli emendamenti, votiamo l'articolo soppressivo, togliere "e degli educatori", a firma Lupini.

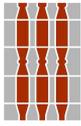
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo il testo dell'articolo 19.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo: "aggiungere dopo la parola "formazione" la parola "permanente"", a firma Lupini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Art. 20.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 20.

PRESIDENTE. Non vi sono emendamenti all'articolo 20. Interventi non ci sono. Votiamo l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

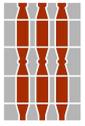
PRESIDENTE. Siamo all'articolo 21.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 21.

PRESIDENTE. A questo articolo vi sono due emendamenti a firma Lupini, Nevi ed altri. Vi sono interventi?

LUPINI. Articolo 21, noi chiedevamo tra le condizioni per l'erogazione dei fondi regionali di aggiungere una lettera, è vero che poi si parla di poca cosa, qualcuno dice di risorse assenti, comunque di riconoscere la priorità del servizio pubblico, chiedevamo di aggiungere quindi al testo una lettera con l'affermazione "assegnazione dei contributi nell'erogazione dei servizi socio educativi per la prima infanzia con priorità alle strutture pubbliche".

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI



PRESIDENTE. Consigliere Nevi.

NEVI. Grazie Presidente. Com'è successo e secondo la ratio della legge, noi proponiamo che dopo le parole "pubbliche" vengano aggiunte le parole "e del privato accreditato". Chiaramente discende tutto dall'accREDITamento previsto dall'articolo 13 e ci sembra anche qui una grave mancanza perché appunto la costruzione, la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria è una cosa che chiaramente dev'essere, stante la parità tra strutture pubbliche e private, allargata appunto anche al privato, sempre accreditato. Grazie Presidente.

PRESIDENTE. Grazie. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi votiamo l'articolo 21.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Votiamo nell'ordine gli emendamenti. Il primo emendamento aggiuntivo al primo comma è a firma Lupini. Votiamo l'emendamento aggiuntivo per la verifica degli errori a firma Lupini.

Il Consiglio vota.

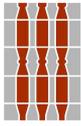
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo a firma Nevi ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Articolo 22.



Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 22.

PRESIDENTE. Siamo all'articolo 22 con due emendamenti, un emendamento aggiuntivo a firma Nevi ed altri, un emendamento soppressivo a firma Nevi ed altri. Interventi sugli emendamenti o sull'articolo? Allora mettiamo in votazione l'emendamento soppressivo del II comma a firma Nevi ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo il testo dell'articolo 22.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo al I comma a firma Nevi ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

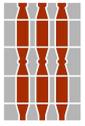
PRESIDENTE. Articolo 23.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 23.

PRESIDENTE. Vi sono tre emendamenti a questo articolo a firma Girolamini e due Dottorini e Girolamini. Articolo 23, prego Consigliere Girolamini.

GIROLAMINI. Grazie Presidente. C'è un emendamento soppressivo all'articolo 23 comma IV che viene ritirato, a firma Girolamini e Dottorini.

DOTTORINI. Solo per illustrare il senso di questi emendamenti. In realtà nelle norme finali



e transitorie rimaneva, come ho già detto nel mio intervento precedente, un'ambiguità soprattutto per quanto riguarda il personale che è già in servizio e che può benissimo non avere titolo di studio della laurea, pertanto ci si potrebbe trovare nell'assurdità che chi è già in servizio magari da 20, 30 anni e che ha svolto funzioni educative ai massimi livelli, ha garantito..., non possa accedere al livello più alto previsto da questa legge. Questo emendamento consente al personale che è in servizio di essere inquadrato, pur non avendo la laurea, a livello di chi ha la laurea. Non so se sono stato abbastanza chiaro, è una norma di salvaguardia per chi è già in servizio nelle strutture pubbliche e private.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Noi riteniamo che questo sia un emendamento da condividere, per cui daremo un voto favorevole. Pensavamo, dico la verità, di poter parzialmente venire incontro a questa esigenza con un emendamento bocciato, quello presentato dal collega Lupini all'articolo 17, però da questo punto di vista riteniamo che parzialmente possa venire incontro a questa esigenza, che è un'esigenza che è stata sottolineata da parecchi operatori sotto l'aspetto, il profilo, diciamo così, del periodo di transizione e di gestione relativo a questi servizi pubblici e privati che già operano. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, altri? Votiamo l'emendamento sostitutivo a firma Girolamini al III comma, dove la parola "due" è sostituita con la parola "cinque". Votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

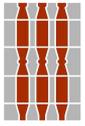
PRESIDENTE. Votiamo il testo dell'articolo 23.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo a firma Dottorini, come testé illustrato.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo approvato così con l'emendamento aggiuntivo. Siamo all'articolo 24, clausola valutativa.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 24.

PRESIDENTE. Interventi? Non vi sono emendamenti. Dobbiamo votare l'articolo. Votiamo l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Siamo all'articolo 25, l'ultimo articolo: abrogazione della legge 30.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'art. 25.

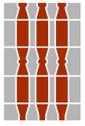
PRESIDENTE. Se non vi sono interventi, votiamo l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Abbiamo terminato, colleghi, la discussione e la votazione dell'articolato e degli emendamenti, siamo in dichiarazioni di voto e, prima della votazione finale, dobbiamo votare anche un ordine del giorno, lo ricordo ai colleghi. Se non c'è nessuno che prende la parola... Collega Vinti, prego.

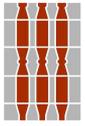
VINTI. A questo punto della discussione penso che le posizioni siano chiare e per quanto ci riguarda abbiamo cercato di tenere un atteggiamento che fosse emendativo su una proposta di legge che ci ha visto fortemente critici e allo stesso tempo anche di migliorarlo dov'era possibile migliorarlo. Tutti i punti critici rilevanti che abbiamo sostenuto in quest'Aula sono rimasti tali perché di fatto, salvo rarissime eccezioni, nessun elemento



significativo è stato accettato dal Consiglio e resta una legge per noi ampiamente insufficiente e involutiva rispetto al sistema complessivo ed ai bisogni che esprime la nostra società e l'infanzia. Temiamo che sia una legge che apre la possibilità concreta ad un doppio sistema pubblico-privato, anzi, con una legge dalle scarse risorse finanziarie e che non apre in prospettiva ad un intervento pubblico più forte e significativo e più ramificato, cioè l'offerta pubblica dei servizi all'infanzia più forte, temiamo che i processi di privatizzazione ma anche di precarizzazione del lavoro attraverso alcune norme facciano dei passi in avanti con un deperimento complessivo del sistema. La mia vuol essere una dichiarazione di voto perché penso che la posizione che abbiamo espresso è stata chiara. Ovviamente finisce qui la battaglia in Aula, ma la battaglia politica e sociale per adeguare il sistema educazione all'infanzia continua, continua perché questo è del tutto inadeguato, continua perché forti sono i mutamenti della società, forti sono i mutamenti dei bisogni, forti sono lo sconquasso di questi tempi e gli orari che le città ed i territori impongono, forti sono le esigenze nuove che arrivano al profondo della società, forti sono le nuove responsabilità che le istituzioni si debbono porre e sono chiamate a porre, a risponderne. Per questo noi pensiamo che sia una legge del tutto insufficiente e per questo, com'è facile intuire e prevedere, voteremo contro. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Consigliere Laffranco, poi consigliere Tracchegiani.

LAFFRANCO. Grazie Presidente. Per dichiarare che noi ci asterremo sul testo di legge che abbiamo sinora esaminato, è un testo complicato e delicato nel quale abbiamo rinvenuto, come ho avuto modo di dire soprattutto in occasione della discussione dell'articolo 1, che è l'articolo più importante, quello relativo all'oggetto e alle finalità, certamente delle novità importanti che fanno ben sperare anche per il futuro, in particolar modo il valore che viene attribuito al ruolo della famiglia in questa vicenda ma anche il riconoscimento della necessità del pluralismo dell'offerta formativa, che sono per noi, assieme al diritto di scelta affidato alle famiglie, certamente tre concetti particolarmente importanti. Poi però è anche vero che nel contenuto della legge vi siano comunque degli elementi che condividiamo di meno: alcune sovrastrutture eccessive, la vicenda relativa alla norma finanziaria che ci ha visto votare contro, alcune vicende relative ad emendamenti da noi presentati e non approvati, quelli in particolar modo relativi ai privati accreditati. È dunque chiaro che è una legge che certamente fa un passo innanzi, è una

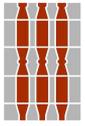


legge complessivamente non negativa, è una legge che forse poteva dimostrare ancor più coraggio nel verso dell'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale, che deve a nostro avviso rappresentare la vera rivoluzione di carattere culturale in questa Regione come nel resto del Paese, ma certamente vi sono alcuni passaggi che ci impediscono di essere completamente favorevoli. Tuttavia, come dire, voglio..., magari qualche collega che interverrà successivamente mostrerà, indicherà meglio il bicchiere mezzo vuoto, io mi permetto di indicare comunque di più agli occhi della comunità regionale di quest'Aula il bicchiere mezzo pieno. È un passo importante e quindi da questo punto di vista noi riteniamo di doverci astenere. Certo, prima di concludere non posso fare a meno di fare un'annotazione di carattere politico, Presidente, perché questo è il terzo Consiglio regionale consecutivo nel quale la sua maggioranza mostra qualche difficoltà.

La cosa, al di là di quello che qualcuno potrà pensare, non ci fa piacere perché riteniamo che chi ha vinto debba poter governare con tranquillità e realizzare le cose che ha promesso ai propri elettori, però è evidente che dalla discussione sui rifiuti, passando alla legge sul commercio, arrivando oggi alla legge sulla prima infanzia, la sua maggioranza nel versante più sinistro, senza naturalmente nessun tipo di offesa, soprattutto all'amico Vinti a cui mi lega una comune militanza, che non starò qui a sottolineare di quale genere, credo che questo sia un elemento di carattere politico di cui la Presidente e la coalizione faranno bene a tenere conto nel corso, soprattutto, delle discussioni su una serie di argomenti che verranno, che si preannunciano tutt'altro che semplici e che potrebbero fare ripiombare questo Consiglio regionale in quell'inerzia in cui per due lunghissimi anni era finito nella precedente Legislatura, allorquando molte cose non si sono potute fare, perché è evidente che quando esiste una così forte eterogeneità nei contenuti culturali e, per inciso, questi vengono ancora più acuiti da questa nuova legge elettorale nazionale in senso proporzionalistico, è evidente che i problemi sorgono. La cosa non fa piacere all'opposizione, che tuttavia manterrà dritta e coerente la propria barra come ha fatto anche in questa occasione riuscendo, invece, ad essere coesa e compatta.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie consigliere Laffranco. Il consigliere Tracchegiani per la dichiarazione di voto.

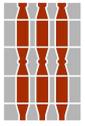


TRACCHEGIANI. Grazie Presidente. La mia valutazione è una valutazione sostanzialmente buona, anche se ci sono dei punti che avremmo voluto più innovativi; avremmo voluto un'apertura maggiore ma tutto sommato dobbiamo dire che il lavoro fatto in questi due, tre mesi è stato prolifico, abbiamo portato un miglioramento sostanziale a quella che era ormai una legge superata da vent'anni e siamo riusciti anche in alcune situazioni a portare avanti anche questo discorso dell'aggiornamento del personale che, secondo me, è estremamente importante, della qualificazione del personale, che è motivo importante per la materia che si tratta.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie collega. Per dichiarazione di voto, il consigliere Bracco e poi Bocci.

BRACCO. Io credo, Presidente, che possiamo essere soddisfatti di aver portato in porto un provvedimento che io ritengo importante, dopo tanti anni, dotando la nostra Regione di una legge quadro sui servizi all'infanzia, in cui credo che lo spirito di tutti coloro che ci hanno lavorato, ma anche di questo Consiglio regionale che si è così appassionato ai temi della legge, sia quello di guardare in avanti, soprattutto nei significati nuovi che noi diamo e daremo, mi auguro, alle politiche per l'infanzia. Cioè la legge è importante proprio perché per la prima volta definisce in modo molto chiaro - l'ho già detto in un mio precedente intervento - i servizi per l'infanzia non solo come servizi sociali ma come servizi educativi come un diritto fondamentale delle bambine e dei bambini che trovano già fin dal primo incontro con le educatrici e gli educatori e con l'ambiente dei servizi all'infanzia il momento, io credo, fondamentale per la costruzione di quella mobilità sociale che la scuola deve garantire, che l'educazione deve garantire in un Paese democratico. È fin dalla primissima infanzia che si costruiscono le condizioni per il superamento delle disparità, per mettere tutti nella condizione di poter affrontare con pari opportunità le sfide che poi la vita riserverà a ciascuno. Io credo che quindi sia molto importante dare a questi servizi il rilievo e il ruolo che noi con questa legge gli abbiamo voluto dare. Questo tanto più se rimarchiamo, com'è già stato fatto in alcuni interventi, a cominciare da quello del consigliere Rossi, i ritardi che il nostro Paese accumula in questa materia, ritardi che attengono i finanziamenti; ricordava Rossi che a fronte di una media europea dell'8% del PIL destinato ai servizi all'infanzia, l'Italia si trova al di sotto della metà, perché riserva



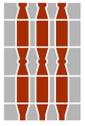
semplicemente il 3,8% del PIL a fronte di percentuali elevatissime che gli altri Paesi d'Europa, non dico il 64% della Danimarca o dei Paesi del nord Europa, ma anche Paesi come la Francia si avvicinano al 30% o al di sopra o molto prossimi a quell'obiettivo del 33% che con il Trattato di Lisbona l'Unione Europea si è dato, il nostro Paese, com'è noto, si trova attestato su una media di gran lunga inferiore al 10%, siamo intorno al 7,5%, con aree dell'Italia che non raggiungono il 2%.

Ora, l'Umbria è leggermente sopra a questa media del 7,4% ma certo quel 10 scarso che ci ricordava l'assessore Prodi, ci dice: siamo al 10,6%, il dato esatto, quel 10%, il dato esatto è il 10,6% a fronte del 10,7% della Toscana, del 17% dell'Emilia e del 9,7% delle Marche, questi sono i dati che attengono le Regioni dell'Italia centrale. Dicevo, noi siamo ancora lontani e credo che molto dovremmo fare soprattutto per sviluppare i servizi in modo uniforme, in una Regione che conosce soltanto in 27 Comuni i servizi pubblici, cioè è ancora da ricoprire parte del territorio.

Quindi dietro a questa legge c'è sicuramente un impegno di quest'Amministrazione, Consiglio e Giunta, perché il quinquennio sia caratterizzato da un lavoro serio per l'espansione dei servizi e credo che questa legge costituisca, diciamo, un buon auspicio in questa direzione. Non è una legge che privatizza nulla ma, tenuto conto degli obiettivi ambiziosi che noi abbiamo, è una legge che ordina un sistema confuso che ancora vede la presenza appunto di una pluralità di gestori diversi, pubblici e non pubblici, si cerca con questa legge di dare un ordine utilizzando strumenti diversi: quello dell'autorizzazione e quello dell'accredito, che ricordo ancora, per l'ennesima volta, sono strumenti diversi che definiscono una condizione diversa del servizio autorizzato o del servizio accreditato, perché l'autorizzazione non ti mette nella condizione di chiedere contributi pubblici, mentre solo l'accreditamento ti mette in quella condizione, ma l'accreditamento ti impone una serie di obblighi che sono gli stessi obblighi che si chiedono ai servizi pubblici, gestiti da soggetti pubblici.

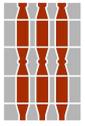
Io credo che l'idea del sistema formativo, in questo caso, sistema dei servizi integrato sia la strada da percorrere con un ruolo di controllo, di regia, di programmazione, di definizione dei requisiti pubblici molto forte.

Quindi nel complesso io credo che sia un buon lavoro quello che è stato fatto, per questo ringrazio gli amici della Commissione, la relatrice, il Presidente, che hanno portato in porto questo provvedimento. Però io credo che sia un provvedimento che parte da una proposta della Giunta che era stata approvato da tutte le forze in Giunta presenti, quindi anche



quelle che poi in sede di Consiglio si sono differenziate, ma da quel lavoro io credo che poi sia venuto fuori, grazie all'impegno della Commissione, un lavoro molto forte. C'è un elemento però che io devo sottolineare, cioè noi finiamo per essere, dopo il voto di questo Consiglio, l'unica Regione d'Italia che riaccentra le funzioni dell'accredito; l'accredito - come ricordo - non è un accredito di gestori ma è un accredito di servizi, è un accredito di servizi, e quindi in quanto accredito di servizi, io credo per un principio che noi tutti abbiamo tante volte evocato anche in quest'Aula della sussidiarietà verticale, visto che siamo in una fase di discussione della sussidiarietà orizzontale, per il principio della sussidiarietà verticale i servizi devono essere gestiti e quindi anche accreditati dai soggetti pubblici più vicini ai cittadini, cioè quelli che più direttamente ne conoscono i bisogni, che più hanno la possibilità di verificarne e controllarne lo svolgimento.

È chiaro che se l'accredito non è quello del gestore, come in altri casi che noi conosciamo nella nostra Regione, dalla formazione professionale ai servizi sanitari, ma è quello del servizio, perché questa cosa va sottolineata, non si possono accreditare gestori, cioè non si può riconoscere l'accredito ad un soggetto gestore che poi apre asili nido dove vuole, ma si deve riconoscere l'accredito soltanto a quei servizi all'interno di un'offerta pubblica integrata, quindi che vede soggetti pubblici e soggetti privati concorrere insieme alla definizione dell'offerta pubblica, cioè soltanto in quel caso può avvenire l'accredito, io credo che per il principio della sussidiarietà verticale non potessero che essere le Amministrazioni comunali, come peraltro è previsto in tutte le leggi analoghe votate dalle Regioni a noi vicine e a noi lontane, non potesse che essere l'Amministrazione comunale. Qui si è scelto in dispregio di un principio generale, che è quello di affermare il ruolo della Regione come soggetto di alta Amministrazione, di programmazione, di legislazione e di controllo, di ricollocare all'interno dell'Ente Regione una funzione puramente di gestione, e questo credo che sia stato un errore, che voglio sottolineare proprio per ricordarlo a chi per tanto tempo ci ha dato indicazioni e sollecitazioni nel segno della semplificazione e dell'alleggerimento della concentrazione e l'attenzione sull'attività legislativa, programmatica e di controllo che non sulla gestione diretta. Credo che questo sia un neo del provvedimento su cui sicuramente torneremo a discutere, ma resta complessivamente una legge che credo vada incontro ai bisogni della nostra Regione e quindi noi convintamente la voteremo, proprio perché appunto credo che risponda al complesso delle necessità che tante volte abbiamo sollevato.



PRESIDENTE. Grazie. Consigliere Bocci per dichiarazione di voto.

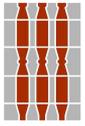
BOCCI. Sarò breve, signor Presidente, per confermare il voto favorevole convinto del gruppo della Margherita, che ritiene questa legge un'ottima legge che realizza un sistema di servizi integrati per la prima infanzia, con l'offerta dei servizi diversificata, che permette la possibilità di realizzare molteplici tipologie di intervento e di azione. Una legge che, a nostro parere, realizza una forte innovazione sia nel senso di operare per la creazione di nuovi servizi, sia nel senso di modificare e qualificare quelli esistenti.

Riteniamo che accanto ai tradizionali servizi pubblici con questa legge ci stiamo apprestando a votare, si potranno sviluppare altri servizi di natura privata o del privato sociale, questa molteplicità di soggetti presenti nel mercato rappresenterà a nostro parere una risorsa per il sistema perché consentirà maggiore flessibilità e in alcuni casi anche di risparmio della spesa. Sono ragioni, queste, accanto a quelle che abbiamo già avuto modo di esternare durante la discussione, che ci convincono, che ci hanno convinto nel corso del lavoro di questi mesi e con l'occasione intendiamo ringraziare la Giunta regionale per la disponibilità a lavorare in armonia con i membri della III Commissione consiliare e per aver, in questa sintonia, trovato occasioni importanti per dare alla comunità regionale uno strumento che finalmente mette l'Umbria tra le Regioni più avanzate. Il rammarico lo voglio ribadire soltanto su un passaggio: non aver permesso a un Gruppo politico di presentare un emendamento, una cosa grave e mai successa in quest'Aula e, naturalmente, oltre a denunciare la mancanza di sensibilità politica ed istituzionale, non ha consentito al nostro Gruppo su un articolo non di poco conto di svolgere un ruolo propositivo.

Così come ringraziamo il collega Lupini che ci ha permesso, invece, di contribuire in maniera democratica alla luce del sole di votare un emendamento che riteniamo importante e che, grazie al voto congiunto di diversi colleghi Consiglieri, va a migliorare il disegno di legge che tra qualche secondo diventerà legge. Per questo riproponiamo e confermiamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Grazie. Consigliere Modena, prego.

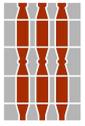
MODENA. Telegrafica, noi confermiamo il voto di astensione come tutta la Casa delle Libertà, non sto qui adesso a discutere sui motivi e a rifare l'elenco che abbiamo già fatto



durante gli interventi complessivi sulle cose che vanno bene e su quello che va meno bene. Certo, rimarchiamo il fatto che non c'è una copertura finanziaria adeguata, ed è questo uno dei motivi più importanti, che ci hanno indotto ad una riflessione prudente sulla legge. Vorrei dire due parole, perché ho ascoltato il professor Bracco: noi siamo convinti che questo concetto della sussidiarietà orizzontale va visto però evitando di andare a fare una fila di sovrapposizioni, come sarebbe venuto fuori, con un accreditamento fatto dal Comune e una Commissione regionale che valuta l'accreditamento. Poi dopo lei può anche tirare in ballo la sussidiarietà verticale, che in questo caso non c'entra nulla, mentre secondo noi è stata una scelta voluta, meditata perché determina uno di quei soliti tira e molla tra Enti che molto spesso, a nostro avviso, poi finiscono con il bloccare per motivi di natura e di carattere burocratico le scelte che devono essere via via fatte. Riteniamo - e chiudo l'intervento per motivi di tempo e di brevità - che comunque sia, visto che finalmente questa legge arrivava in Aula, noi avremmo potuto avere un testo molto più coraggioso in ordine a tutta una serie di scelte proprio in virtù, invece, della sussidiarietà orizzontale. Grazie.

PRESIDENTE. Bene colleghi, altri interventi? Due cose, colleghi, prima dell'ultimo voto. Ricordo a tutti che domani mattina alle ore 10.00 precise inizieremo con il question time che recuperiamo di questa sera, naturalmente coloro che saranno presenti e sono nell'elenco del question time potranno svolgere l'interrogazione, mano a mano che si va avanti si escluderanno gli assenti; subito dopo, a seguire, convocazione del Consiglio straordinario per le modifiche della Costituzione. Quindi raccomando la puntualità alle ore 10.00 domani mattina.

Seconda questione prima del voto finale: è stato presentato un ordine del giorno che va votato prima del voto del disegno di legge. È un ordine del giorno a firma di tutti i Capigruppo di maggioranza e dice: "Premesso che in data 13 dicembre è in discussione la legge che abbiamo discusso; rilevato che il disegno di legge sopra citato non reca tra le disposizioni finanziarie gli stanziamenti per il finanziamento dei contributi di cui all'articolo 21, comma 1, lettera c), impegna la Giunta regionale a stanziare con la legge finanziaria per l'anno 2006, compatibilmente con le risorse di bilancio a disposizione, i fondi necessari al finanziamento degli interventi previsti per l'acquisizione, la costruzione, la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria di strutture pubbliche per la prima infanzia". Proposta di ordine del giorno, Capigruppo della maggioranza. Prego Consigliere



Zaffini.

ZAFFINI. Velocissimo, Presidente, giusto per chiarire che è un ulteriore passaggio di mancanza di coraggio nel momento in cui, almeno sulla spesa di investimento e quindi avendo la disponibilità finanziaria che si lamenta non avere in conto esercizio, almeno sulla spesa di investimento si poteva sicuramente non mettere quella compatibilità con il bilancio, che è un pleonastico e quindi assolutamente inutile e che sembra già una sorta di mettere le mani avanti sulla strada del non far niente, e si poteva soprattutto prevedere la possibilità di agevolare, ovviamente in misura proporzionata, la realizzazione anche di strutture private in convenzione. Quindi, in virtù di questa mancanza, anche sull'ordine del giorno, che pur comunque individua un difetto dell'articolato che abbiamo in animo e in procinto di votare, noi ci vediamo costretti, anche in un ordine del giorno che invece avremmo tranquillamente votato in quanto individua appunto una necessità, che è quella di ristrutturazione e riordino dell'intera edilizia, come dicevo nel mio intervento, ci vediamo costretti ad astenerci anche sull'ordine del giorno, cosa che faremo analogamente sull'intero testo. Grazie.

PRESIDENTE. Bene, colleghi, se non vi è altro metto in votazione l'ordine del giorno.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, metto in votazione l'articolato nel suo complesso, così come discusso, emendato ed approvato. Prego votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta. Domani mattina convocazione alle ore 10.00.

La seduta termina alle ore 21.35.